TORINO
Anno 72 Num. 233
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

# LA STAMPA

SABATO
1 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA GOITO
GALLERIA DE LA STAMPA

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - [illegible] ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: [illegible] - C.C.P. N. 2/1880.

"A Monaco noi abbiamo operato per la pace secondo giustizia„

# Mussolini in trionfo

## *La Nazione manifesta con grandiose dimostrazioni di popolo la sua riconoscenza e il suo orgoglio per l'Uomo che ha salvato l'Europa dal baratro di una guerra assurda*

# Il Re va incontro al Duce alla stazione di Firenze

## TAGLIO NETTO

Appena a venti anni dalla conflagrazione mondiale la guerra batteva insistente alle porte di tutte le grandi nazioni europee; milioni e milioni di uomini avevano abbandonato o stavano per abbandonare le loro opere, i loro affetti, le loro sofferenze di ogni giorno: il genio e la volontà di un Uomo, traendo dalle comuni aspirazioni di altri capi un contributo positivo alla conciliazione, ha arrestato la marcia che sembrava fatale e inesorabile verso la catastrofe del vecchio continente. L'animo delle moltitudini si eleva commosso verso tale prodigiosa affermazione; da ogni canto della terra la gratitudine di madri e di spose e di figli sale verso il Duce, mentre qui in Italia tutto il Popolo, la Maestà del Re Imperatore in testa, ha avuto la fortuna di salutarLo e acclamarLo, raccogliendone la voce calda e palpitante. L'incontro alla stazione di Firenze è il momento simbolicamente espressivo di questa giornata memorabile.

Passano le ore che ci distaccano dallo storico avvenimento, ma la sua importanza si precisa sempre più netta, libera dalle foschie che potevano apparire durante le discussioni. La ventata brusca e tempestiva dell'iniziativa mussoliniana, il metodo aperto di negoziato, la radicalità delle soluzioni proposte e attuate hanno creato una atmosfera europea di una limpidità quale forse mai si era avuta nei venti anni dall'armistizio. Le zone grige dei compromessi e degli equivoci non appesantiscono le situazioni; oggi sembrano possibili le realizzazioni più ardue. E' il periodo di grazia; come per i poeti, così anche per gli statisti sarebbe opportuno non sciuparlo lasciandolo disperdere invano; bisogna tentare quelle soluzioni che ancora ieri erano avvolte nell'oscuro e nel problematico. No veramente, noi abbiamo la sensazione che la tremenda crisi attraversata non sia una rassegna di forze e di nervi che debba ripetersi a più o meno lontana scadenza sul tipo delle crisi dei primi quindici anni del secolo che dovevano poi sboccare nella grande guerra europea. Il taglio da un passato greve di errori e di ingiustizie può essere netto; naturalmente, come per tutte le conquiste umane, lo sforzo non va mai rallentato; anche la pace e la collaborazione sono creazioni continue dello spirito e della volontà. Perciò non è forse inopportuno soffermarsi subito su alcune constatazioni basilari che risultano dall'evento di Monaco e dal suo travaglio. Sono queste delle considerazioni sui rapporti di forze che sempre sostanzialmente governano la storia.

**1) Il posto dell'Italia di Mussolini.** - E' salito molto in alto; l'Impero non fu un colpo di fortuna come sovente ci si vuol calunniare; l'Impero è un merito permanente delle virtù di un Capo e di un Popolo. Oggi a Bologna un gregario Gil ha gridato: « Duce, sei grande! »; il Duce ha risposto: « L'Italia è grande ». Non c'è contrapposizione; domina la sintesi: in Mussolini è l'Italia. E in ciascuno di noi deve esistere lo sforzo costante per potenziare coll'apporto anonimo delle energie il risultato finale. Sulla vetta raggiunta non ci si può arrestare; tuttavia agli altri constatare e tener conto per ogni iniziativa che l'Italia del Littorio è molto, molto in alto nella gerarchia delle nazioni e delle civiltà.

**2) L'Asse Roma-Berlino è il pernio della vita d'Europa.** - Non è il caso di polemizzare ancora coi denigratori dell'Asse di cui preannunciano la friabilità ad ogni luna. Noi poniamo un interrogativo storico il quale, benchè reso superfluo dalla realtà, deve far riflettere: la crisi sudetica sarebbe stata superata e risolta pacificamente con giustizia se non fosse esistito l'Asse Roma-Berlino? Non si sarebbe verificato l'irreparabile?

**3) Il Germanesimo e il suo dinamismo.** - Coll'unione a breve distanza dell'Austria e dei Sudeti il Terzo Reich è nel cuore d'Europa con più di 75 milioni di abitanti. La cifra può impressionare; ma la realtà va considerata con fredda ponderazione. Non era forse più pericolosa una Germania quale era quella di alcuni mesi or sono assetata di giustizia, reclamante a ragione milioni di suoi figli separati violentemente? Queste mutilazioni sanguinose non erano dei punti di forza, erano punti di debolezza per gli stessi avversari della Germania. Ora il naturale dinamismo tedesco sarà un dinamismo per civili affermazioni di pace; è Hitler che lo ha dichiarato allo Sportpalast: « La Germania non avanzerà più rivendicazioni territoriali in Europa ». E Hitler ha mantenuto sempre la sua parola.

**4) Le grandi democrazie e il loro esame di coscienza.** - Il contatto, sia pure improvviso, aspro e talora violento, che si è determinato nella crisi sudetica e nel convegno di Monaco fra le cosidette democrazie e gli stati totalitari non può non spingere le prime ad un proprio esame di coscienza. Noi sappiamo che sir Neville Chamberlain nei suoi tre viaggi in Germania ha capito che si tratta di un mondo nuovo da non liquidarsi in quattro battute; pur nella fedeltà scrupolosa a principi e tradizioni britanniche egli ha sentito che l'Europa non si può fermare e non si è fermata all'Ottocento. Noi sappiamo che la mente di Daladier non da oggi è tormentata da dubbi sul problema di autorità che non può vivere imbalsamato tra i sacri principi dell'89; anzi qualche volta ha tentato di uscire da quelle maglie, a proposito o a sproposito. Lo sguardo sagace del Presidente del Consiglio francese non può non avere osservato attentamente i suoi interlocutori. Comunque, magari al di là di queste notevoli personalità, le grandi democrazie debbono confessarsi se posseggono, come noi crediamo, una sufficiente vitalità di ripresa e di [illegible]. Per tenersi al passo, per non essere costrette ad ansimare e a indietreggiare occorre cambiare molto, radicalmente dalla testa ai piedi. Agisce sempre la [illegible] mussoliniana: « Là per dove noi siamo passati voi passerete ». Non c'è via di uscita. O rinnovarsi o decadere, irreparabilmente.

**Alfredo Signoretti**

# *Il saluto del Sovrano*

Firenze, 30 settembre.

La fede appassionata che non ha conosciuto dubbi ed esitazioni neppure nelle ore più critiche e oscure, la fede che in ogni istante ha trovato la sua più luminosa espressione nella virile serenità, nella granitica fermezza di tutto un popolo, questa fede mirabile della nostra fascistissima Firenze, ha ricevuto oggi il più alto, il più ambito dei premi.

La notizia che il treno del Duce, reduce dall'incontro di Monaco, avrebbe sostato per qualche minuto nella nostra città alla stazione di Santa Maria Novella, si era diffusa nella mattinata in tutta la città. In un attimo, ogni casa nelle vie e nelle piazze centrali, come nei rioni, si era vestita di tricolori. Ben presto tutta Firenze si è riempita di una animazione inconsueta. Dagli uffici e dalle officine impiegati e operai sciamavano a frotte, affrettandosi verso la ferrovia, insieme a gruppi di Camicie Nere e di cittadini. Intanto, con ritmo accelerato e febbrile la stazione di Santa Maria Novella andava assumendo una nuova fisionomia festosa: trofei di bandiere, stemmi sabaudi e insegne littorie venivano posti un po' dovunque.

Ben presto sono cominciate ad affluirvi le più alte autorità cittadine. Poco dopo mezzogiorno la stazione era ormai interamente gremita. L'entusiasmo è già al colmo quando, con la velocità di un lampo, si diffonde fra la moltitudine una notizia che riempie di commozione e di giubilo ogni cuore: S. M. il Re Imperatore ha lasciato in automobile la sua dimora di San Rossore per raggiungere Firenze, e incontrarsi col Fondatore dell'Impero.

Infatti, alle 13,15, giungendo dall'autostrada, la macchina del Sovrano arriva veloce al piazzale degli arrivi e sosta dinanzi al vestibolo della palazzina, mentre le grida della folla all'esterno e all'interno della stazione si fondono in un'unica altissima acclamazione.

S. M. il Re Imperatore, che veste la divisa di primo Maresciallo dell'Impero ed è accompagnato dal suo Primo Aiutante di campo S. E. il generale Asinari di Bernezzo, discende dall'automobile e, ossequiato dalle più alte autorità cittadine, fa il suo ingresso nella palazzina reale ove altre autorità e personalità lo attendono. Alle ore 13,50 S. M. il Re Imperatore esce dalla palazzina e appare nel vestibolo interno. Risuonano, trionfali, le note della Marcia Reale, sfavillano i pugnali degli alfieri della Federazione e fanno ala al passaggio del Sovrano le baionette dei fanti della compagnia d'onore. Un unico altissimo grido « Savoia! » si leva dalla folla.

S. M. il Re Imperatore sosta un attimo, risponde alle acclamazioni portando la mano alla visiera, poi prosegue e si ferma verso la metà della pensilina, attendendo l'arrivo del convoglio presidenziale. La attesa è breve. Alle 13,58 precise il convoglio presidenziale fa il suo ingresso nello scalo. Squillano nuovamente le note della Marcia Reale e possente si leva l'invocazione: « Duce! Duce! ».

La frenetica acclamazione della moltitudine ha il fragore del mare in tempesta. Quando il treno giunge a metà della pensilina, il Duce scorge il Re Imperatore circondato dalle autorità e non può nascondere un gesto di gioiosa sorpresa. Non appena il treno si è fermato, il Duce, seguito dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, scende agilmente dal vagone, mentre il Sovrano gli si fa incontro fin quasi allo sportello. Nello storico istante la folla sembra a un tratto ammutolita per la intensa emozione. Ecco che il Re e il Fondatore dell'Impero si stringono sorridenti la mano; e come lunga e calorosa è la stretta!

Di nuovo risuonano sempre più alte le acclamazioni della moltitudine. I nomi del Re e del Duce si fondono e si confondono in una unica appassionata invocazione. Mentre continua irresistibile la manifestazione, i due Capi un po' distaccati dal gruppo delle autorità, conversano per cinque minuti. Ma la sosta del convoglio è breve. Il Duce si avvicina al gruppo delle autorità; si intrattiene con esse e quindi, accomiatatosi con atto di viva gratitudine dal Re Imperatore, risale sul Suo vagone e rimane affacciato al finestrino, salutando romanamente. Il Sovrano sotto la pensilina attende la partenza del treno. Alle 14,5 precise il convoglio riparte fra l'ardente fervore della dimostrazione. Quando il treno è scomparso, S. M. il Re Imperatore passa nuovamente in rassegna la compagnia d'onore e, salutato da nuove entusiastiche acclamazioni, riceve l'omaggio delle autorità, ripartendo poscia in automobile alla volta di San Rossore.

# A Roma

## Il travolgente grido del popolo e le parole del Condottiero all'immensa folla

Roma, 30 settembre.

*Il Duce è tornato a Roma. Quarantotto ore dopo la Sua partenza improvvisa per Monaco, decisa in uno dei momenti più angosciosi che l'Europa abbia attraversato dal giorno dell'armistizio, Egli è rientrato a Palazzo Venezia, reduce da una missione sovrumana nella quale ancora una volta ha giganteggiato ed è rifulso vittoriosamente il Suo genio di costruttore.*

### Giubilante gratitudine dell'Urbe

*Che cosa sono quarantotto ore nella vita di un popolo? Eppure queste due giornate resteranno nella nostra memoria tra le più appassionate e brucianti della nostra esistenza mortale. L'altro ieri, quando il Duce partì, tutto pareva perduto. Il popolo italiano, che non ama la guerra ma non la teme, era pronto ad affrontare, ad un Suo cenno, il supremo dei rischi; oggi nel benvenuto che il popolo Gli ha dato vibrava l'esultanza di chi apprezza la pace con giustizia e con onore come il supremo dei beni. Ed il Duce riportava questa pace: era questo il dono che Egli recava dal convegno di Monaco, alla Sua Patria operosa.*

*La pace per oggi, perchè nel convegno monacense era stato sistemato, secondo le esigenze della logica, del diritto, della giustizia, un problema aggrovigliato e aspro; la pace per domani, perchè dall'incontro voluto nel modo e nelle forme che Egli stesso ebbe ad indicare molti anni fa all'Europa disattenta e riottosa, sembra fiorire una speranza di collaborazione e di intese durature.*

*Chi avrebbe potuto trattenere il popolo, colmato di questi beni di inestimabile valore, dall'esprimere al suo Capo con un impeto ed una spontaneità senza pari tutta la sua riconoscenza, tutta la sua ammirazione? Quando diciamo spontaneità, non usiamo una parola approssimativa. Nessun apparato speciale, nessuna mobilitazione, nessun invito. I cittadini di Roma, nei giornali che annunciavano stamane a titoli di scatola le conclusioni del convegno dei Quattro, hanno letto un semplice annuncio in quattordici parole; quattordici semplici, nude, disadorne parole che dicevano: « Il Duce, di ritorno da Monaco, giungerà a Roma questa sera alle ore 18 ».*

*Ma quale proclama, quale manifesto, quale esortazione, quale perorazione, avrebbe potuto giungere più irresistibile al cuore dei romani? In un attimo è stato festa. I negozi, gli uffici, i cantieri, le officine si sono chiusi; le finestre si sono imbandierate, le vetrine illuminate a giorno si sono adornate di grandi fotografie del Capo tra festoni di alloro, spalliere tricolori, decorazioni di fiori. E nel pomeriggio, nelle primissime ore del pomeriggio, tre, quattro, cinque ore prima che il treno che riportava il Duce a Roma giungesse alla stazione, già la città risuonava dello strepito immenso di una colossale migrazione di folla che andava incontro a Lui con volto raggiante, con spirito lieto, con atti improntati a giubilante gratitudine. Era con una nota nuova di straripante letizia, lo spettacolo che già conosciamo; lo spettacolo di tutto un popolo che scende in piazza nelle grandi ore della vita nazionale per esprimere, in una di quelle frementi adunate che sono il segno e l'aspetto di questa età nostra, i suoi traboccanti sentimenti, la sua irresistibili passioni.*

### Schiere e schiere

*Siamo andati anche noi, piccola goccia nel gran fiume. Abbiamo percorso nella corrente le vie imbandierate, siamo passati fra i clamori, le grida, i canti. Nessun invito, nessuna organizzazione, abbiamo detto; ma ad un certo momento, anche per incanalare quella straripante fiumana ed un po' forse per quell'istinto di aggregazione che è oggi naturale nell'italiano, gruppi, cortei, colonne si sono formati unendosi i fascisti ai fascisti, i giovani ai giovani, le Donne fasciste alle Donne fasciste. Dalle sedi rionali erano usciti gli alfieri con i gagliardetti e ogni gagliardetto aveva raccolto via via nuclei di seguaci.*

*Alcune formazioni giovanili si erano schierate qua e là lungo i marciapiedi improvvisando un servizio d'ordine senza continuità. Altrove, quando già la folla aveva tutto invaso, si cercava di improvvisare alla meglio all'ultima ora un allineamento di transenne. Insomma si è visto questo fatto singolare: il popolo che organizzava da se stesso il proprio movimento per le vie e per le piazze, provvedendo a farlo svolgere con la massima regolarità; spettacolo veramente eccezionale quello di quest'ordine che scaturiva poco a poco per generazione spontanea dal disordine, questo tumulto che si faceva a un tratto composto schieramento di forze, di organizzazioni, di rappresentanze, simmetrica disposizione di colori, di uniformi, di bandiere, di raggruppamenti nel quadro magnifico sfolgorante che avrebbe accolto il Duce al Suo giungere fra noi.*

*Come dire tutto il senso di questa grandiosa automobilitazione?*

*Come dare l'impressione che si riportava dall'atteggiamento di tutto questo popolo che muoveva a salutare nel Duce il salvatore della pace?*

*Il piazzale della stazione di Termini era il solo luogo dove apparissero i segni di una qualunque preparazione. Bandiere e fiori e piante adornavano l'accesso alla saletta reale che si intravedeva soffice di tappeti, luminosa di specchi, colma di azalee e di dalie. Fuori il popolo non era che una immensa marea dilagante fino agli sbocchi delle strade, stipata fino ai grandi palazzi imbandierati che fiancheggiano il digradante piano di via Cavour. Grida di entusiasmo, bandiere al vento, fanfare canti e su tutto il nome del Duce scandito martellato a gran voce, una raffica sonora che percuoteva potente l'atmosfera, flagellava le mura delle case, scavalcava i tetti e le terrazze rimbalzava lontano frantumandosi in mille echi.*

*Dentro, sotto l'arco metallico della grande tettoia fumosa, altro spettacolo; una folla di autorità quale mai si era vista pigiarsi nella breve pedana di marciapiede, un [illegible] di uniformi di lingua di divise: ministri, sottosegretari, marescialli d'Italia, quadrumviri della Marcia su Roma, generali, ammiragli, accademici, alti funzionari dello Stato, senatori, deputati, diplomatici, addetti militari. Impossibile un elenco senza omissioni, anche se limitato ai nomi più rappresentativi. Ricorderemo fra gli altri il Ministro Segretario del Partito, i marescialli quadrumviri De Bono e Balbo, il presidente dell'Accademia d'Italia e del Senato sen. Federzoni, i ministri Bottai, Thaon di Revel, Alfieri, Guarnieri, i sottosegretari Pariani, Cavagnari, Guidi-Buffarini, Tarozzi, il Governatore di Roma, l'on. Dolcetti, il gen. Moizo, la Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, il capo della polizia sen. Bocchini.*

### Aria di riconciliazione

*Foltissimo il gruppo delle rappresentanze straniere. E' stata veramente un'adunata generale: dall'ambasciatore di Germania von Mackensen a quello d'Inghilterra lord Perth, dall'ambasciatore di Spagna Garcia Condé all'incaricato d'Affari francese Blondel, dall'ambasciatore degli Stati Uniti Philips a quello del Giappone Hotta, nessuno dei titolari o dei reggenti le grandi Ambasciate e le Legazioni è assente. C'è il Belgio, l'Ungheria, la Svizzera, l'Olanda, la Svezia, il Portogallo, il Brasile, l'Argentina, il Cile, la Jugoslavia, la Bulgaria, la Romania e gli addetti militari e funzionari delle Ambasciate e delle Legazioni. Aria dunque di pace, aria di riconciliazione anche qui, in questi pochi metri di stazione imbandierata.*

*Questa folla di autorità a cui*

Il Sovrano e il Duce alla stazione di Firenze (Telefoto)

L'immensa folla adunata in piazza Venezia per acclamare il Condottiero (Telefoto).

giungono dall'esterno gli altissimi clamori della moltitudine stipata nella piazza sembra partecipare anche essa della universale letizia che impronta questo ritorno del Duce; ed è letizia piena, sincera, senz'ombra. Anche qui decorazioni di bandiere, di piante, di fiori hanno messo una nota festosa nel nudo ambiente. Nei pressi della saletta reale è schierata una compagnia d'onore di Granatieri con bandiera e musica. Intorno alla soglia si leva il nero gagliardetto della centuria dei Moschettieri del Duce che l'alfiere, al centro del quadrato, immobile, stringe nel saldo pugno.

Le 18. E' l'ora. Il pubblico immenso che è fuori conta sulla assoluta puntualità del treno del Duce. Ecco, infatti, che un applauso tempestoso sale nell'aria proprio mentre il convoglio entra in stazione. Lentamente il treno avanza verso di noi e arresta la sua corsa quando il vagone-salone, che è al centro, è giunto dinanzi alla saletta reale. Suonano le musiche; le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza» echeggiano sotto la volta metallica; le truppe presentano le armi. Il gruppo delle autorità è col braccio levato verso la vettura, sulla quale centinaia di occhi hanno già cercato e scorto il Duce in divisa di comandante della Milizia fermo e eretto che saluta romanamente. Al Suo fianco è il Suo fido collaboratore delle opere costruttive della diplomazia fascista, il conte Ciano, anche egli in divisa di luogotenente generale della Milizia.

### L'oceanico grido della folla

Il Duce scende. Riceve il saluto delle autorità e delle rappresentanze estere, passa in rivista il reparto in armi e i moschettieri, la sua bella guardia. Autorità e diplomatici stranieri Gli sono sempre intorno e Gli fanno onore. Egli rivolge qualche parola ai più vicini, poi si avvia. C'è tra le autorità la vedova di una medaglia d'oro; è entrata nella stazione ed ha voluto essere tra le prime persone che si sono fatte incontro al Duce per ringraziarLo di quanto Egli ha saputo fare per la pace. Il Duce le passa dinnanzi ed esce sulla piazza.

Quello che avviene quando Egli appare, il tumulto che si alza e il grido che rimbomba e l'agitarsi furioso dei gagliardetti, dei labari, delle bandiere, dei fazzoletti, dei cappelli, questo momento straordinario, questa scena incomparabile, tutto questo, come potrebbe essere descritto in una povera cronaca di giornale?

Come ridire l'emozione che tutti ci prese, ci forzò, ci rapì quando vedemmo il Duce nel cerchio avvampante di quel saluto straordinario? E quale italiano, del resto, non ha oggi ascoltato il rombo del grido che investì il Duce sul piazzale della stazione sulle soglie di Roma eterna? Chi non ha misurato, su quel grido propagato dalla radio in tutto il mondo, i sentimenti del popolo romano?

La parola: Duce! Duce! erompe ancora col fragore dell'uragano intorno a noi, sopra di noi, e intanto il Capo sale su una automobile scoperta, ritto in piedi, alta e salda figura, il braccio levato nel saluto. Vicino a Lui è il conte Ciano. Uno due tre minuti, e l'automobile si avvia lentamente sotto l'arco infuocato dell'acclamazione popolare.

Lungo il fianco della stazione, il Duce sfiora uno schieramento di formazioni hitleriane interminabile schieramento di divise naziste che raccoglie la totalità della colonia germanica di Roma e molte rappresentanze venute da altre città italiane. Il saluto che questa folla di tedeschi rivolge al Duce è non meno impetuoso di quello che sale a Lui dai camerati italiani. Il Duce sorride e grida alto il suo Heil.

Da questo momento il passaggio del Duce per le vie dell'Urbe non è che un succedersi di manifestazioni, di cui l'una supera l'altra per intensità e calore. La Sua automobile passa lentamente tra mani tese nel saluto, tra occhi accesi di entusiasmo, tra bocche vibranti nel grido, tra cuori in gioioso tumulto, tra bandiere che si spiegano e vibrano al vento di entusiasmo, con vele maestre.

«Viva il Duce, viva il Salvatore della pace» è il grido che da ogni lato Lo investe. E dovunque la folla fa ressa, infoltisce, ondeggia: ad ogni largo offre la visione di dense adunate, di spettacolosi assembramenti, di masse pittoresche che attendono da ore ed ore in posizione scomoda, premute incalzate serrate, l'attimo fugace in cui Egli passerà, per lanciarGli un grido ed un saluto; ad ogni sbocco Gli si mostrano altre sterminate colonne di gente, che non ha trovato posto lungo il percorso ed è rimasta lontano e spinge per entrare, cingendo il Suo itinerario dall'Esedra a piazza Venezia in un assedio immane, che non avrà tregua neanche dopo il Suo passaggio.

### A Piazza Venezia

Giungiamo a Piazza Venezia alle 18,15.

La piazza, consacrata al Foro dell'Impero da quando il popolo vi consacrò l'epilogo della guerra africana, ha l'aspetto delle giornate storiche. La cerchia dei grandi palazzi è tutta una distesa di arazzi e drappi ed una fioritura di tricolori. La folla ha invaso la piazza, le finestre, le terrazze, i tetti, le esedre del Vittoriano e dilaga impetuosa per le adiacenze. Sulla scalinata marmorea e sui vasti ripiani dell'Altare della Patria sono raccolte le Donne e le Giovani Fasciste dell'Urbe. Davanti al monumento sono schierate le organizzazioni giovanili. Sotto il balcone del Palazzo del Governo, il console Blanc ha allineato le fanfare della GIL. Poco oltre, lungo un denso schieramento di ufficiali della Milizia e di Giovani Fascisti, si è raccolta una strana comitiva che sventola una enorme bandiera inglese. E' una carovana di pellegrini irlandesi, ospiti di Roma, in cui spesseggiano frati e donne. Venuti tra noi per visitare il Pontefice, non hanno voluto negligere l'occasione di applaudire il Duce, Salvatore della pace del mondo. E sono qui da parecchie ore, ed acclamano il Duce con vigoroso slancio e roteano entusiasticamente il loro bandierone, raggianti di contentezza.

Poi c'è, anche qui, una folta rappresentanza di tedeschi, questi in gran parte ospiti occasionali di Roma, venuti per un breve soggiorno turistico: anche costoro gareggiano in fervore ed in entusiasmo con i nostri ragazzi e le nostre donne, mescolano le loro voci alle nostre, cantano gli inni fascisti in coro con noi, salutano romanamente e scandiscono il nome: Duce!

Nel cuore, nel cuore pulsante di questa immensa folla, per l'ostile varco che subito si richiuderà sulle sue orme, passa il Duce.

Musiche, grida, applausi, canti, tutto confluisce in una sinfonia procellosa nel breve attimo. Egli passa ritto sulla automobile, alto su quel formidabile rimescolio di folla.

Poi, quando Egli è passato e la Sua macchina è scomparsa nell'interno di Palazzo Venezia, cuori, volti, grida si volgono verso il balcone da cui si spera di vederLo apparire, e dove La chiama la invocazione grandinante: Duce! Duce!

Si potrebbe deludere l'aspettazione di tale folla?

Si aprono le finestre laterali del Palazzo, volti noti di gerarchi si affacciano. Si affaccia, in quella più vicina al balcone, il conte Galeazzo Ciano, e subito sale a lui, calda di schietta simpatia, il saluto dell'immensa moltitudine. Ma la folla vuole vedere il Duce, chiede il Duce, reclama il Duce.

### Il Duce appare!

Ed ecco le vetrate si dischiudono ed il Duce appare. Mussolini, il capo coperto del berretto militare, sosta qualche istante al balcone.

Sotto di Lui tutto è movimento, gridi, entusiasmo avvampante. A volta a volta le Donne fasciste, i pellegrini irlandesi, i turisti germanici, i Giovani Fascisti si accaparrano con violente sortite la Sua attenzione.

Egli si volge ai quattro lati dell'immensa piazza, guarda, saluta. Poi si fa silenzio, ed il Ministro Segretario del Partito ordina il saluto. Le parole «Il Fondatore dell'Impero» squillano in un «A noi!» detonante.

Poi il Duce ascolta i canti, le musiche intonano «Giovinezza» intonata pur dai giovani; saluta ancora, si ritira.

La folla non si muove, canta, applaude, invoca ancora il Duce. Trascorre qualche minuto, l'invetriata si riapre, il Duce riappare. Nuova ondata di entusiasmo, poi la folla esprime i suoi desideri: «Duce, parla!». Tutti si impossessano di questo ritornello, che viene scandito ad un tempo da una sola voce, fatta di centinaia di migliaia di voci.

La sera è scesa su questa fremente adunata di popolo. Il biancore dell'Altare della Patria si è coronato di un serto di fiamme. Una luce chiara, spiovente dalla torre dell'opposto palazzo, illumina la figura del Duce, che risalta in tutta la Sua maschia, vigorosa prestanza.

Egli fa un cenno, ristabilisce — e sembra un miracolo! — il silenzio. Parla. Dice:

**«Camerati! Voi avete vissuto ore memorabili. A Monaco noi abbiamo operato per la pace secondo giustizia. Non è questo l'ideale del popolo italiano?».**

La moltitudine risponde con un formidabile: «Sì!».

Nuovi applausi, nuovo clamore, nuove tempestose ovazioni. Poi il Duce si ritira di nuovo e, richiamato, riappare alla folla, non sazia di acclamarLo.

E' questo il saluto di Roma al Capo, di ritorno dalla Sua missione di pace: immenso, come il dono che Egli ci ha riportato intatto nella mano sicura.

# IL VIAGGIO DEL DUCE dal Brennero alla Capitale

Bologna, 30 settembre.

Tre ore di corsa notturna attraverso le silenziose valli della Baviera meridionale e del Tirolo, e il treno presidenziale che, trasportando il Duce e il Suo seguito, era partito dalla stazione di Monaco subito dopo la chiusura della storica conferenza, varcava il confine italo-tedesco al Brennero. Da poco erano scoccate le cinque ai sottili campanili che vegliano sull'addormentata campagna altoatesina: e in quell'oscurità ancora fonda che precede le albe umide e nebbiose d'autunno, il convoglio aveva sostato alla stazione di frontiera il tempo strettamente necessario pel cambio delle locomotive.

### «Il Duce riposa»

L'arrivo al Brennero del treno presidenziale era stato preannunciato poco prima: ma già avanti delle 5,10, il personale di servizio e quello preposto all'ordine s'era ammassato sulle banchine — certo nella speranza di porgere al Capo il primo saluto della Patria e renderGli il doveroso omaggio di gratitudine per aver ridato ai popoli angosciati la sicurezza della pace. Ma il Duce riposava, giunto com'era alla fine d'una giornata davvero storica pei destini del mondo e così ben spesa: questo compreso la piccola folla che commossamente si era riunita in quell'estremo lembo della Patria, e da essa null'altro partirono che sguardi ammirati e rispettosi verso il vagone del Capo, dalle tendine tutte abbassate. Soltanto in alcuni scompartimenti ancora si vegliava, ed erano funzionari intenti al lavoro. Alle 5,25 il treno ripartiva, scomparendo nell'oscurità, alla volta di Vipiteno — dove si fermava circa un'ora, riprendendo la sua corsa in perfetto orario.

Anche a Bolzano vivissima era l'attesa. Alla stazione si erano recati il Prefetto, il Federale, autorità militari e civili, riunendosi sotto la pensilina. Ma anche qui la rappresentanza delle autorità, dietro alle quali s'era ammassata una folla fremente ed entusiasta ad onta dell'ora mattutina, seppe frenare l'émpito dei propri sentimenti di devozione e di riconoscenza verso il Duce per non disturbarne il riposo, e si limitò ad assistere in silenzio, da sotto la pensilina, all'arrivo del convoglio alle 7,40, ed alla sua partenza due minuti dopo.

Fu soltanto quando è sorto il giorno — e il sole è riapparso sulle verdi campagne del Trentino appena uscite dalla bruma umida e nebbiosa lasciata dalle piovose giornate scorse —, che le popolazioni hanno alfine potuto liberamente ed ardentemente, offrire al Capo e Salvatore della pace, il loro grido di gratitudine e di ammirazione. Già a Trento, prima delle 7, le sirene hanno urlato nella valle chiamando all'adunata il popolo tutto. Rapidamente, una massa imponente e compatta s'è avviata alle sedi dei Gruppi rionali fascisti, per recarsi poi con le autorità e le gerarchie alla testa, alla stazione ferroviaria.

### Il saluto di Trento

Trento rapidamente si è tutta imbandierata in segno di giubilo, le vie si sono animate di grande folla mentre la città echeggiava delle fanfare e delle bande. Alle 8,10 è giunto il treno staffetta e tra l'enorme folla di Camicie nere e di popolo schierata sotto la pensilina, l'entusiasmo si è fatto vivissimo animato dai canti dei Giovani Fascisti e dai suoni delle musiche che alternavano gli inni della Rivoluzione alle canzoni di guerra. Sotto le pensiline, adorne di trofei, di bandiere tricolori e di scritti inneggianti al Duce, erano inquadrate le formazioni della G.I.L., le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, il Fascio di Trento, raggruppato per gruppi rionali, il Gruppo universitario fascista, le donne e giovani fasciste e le massaie rurali, oltre a migliaia di cittadini. Col Prefetto ed il Segretario federale, erano convenuti alla stazione tutte le autorità e gerarchie: il Principe arcivescovo, il Podestà, il comandante la Divisione, ecc.

Finalmente alle 8,45 il treno presidenziale entra nella stazione. Mentre le musiche intonano «Giovinezza» un grido prorompente parte da mille petti: «Duce! Duce!» E' il saluto affettuoso dei reparti della G.I.L., che per primi possono vedere il Capo affacciarsi sorridente al finestrino. Il grido dei Giovani fascisti si comunica alla folla schierata ed allora è tutto un palpito commosso di amore per il Fondatore dell'Impero.

Appena il treno è fermo, due Figli della Lupa offrono a nome di tutti i figli d'Italia un grande mazzo di fiori al Duce, il quale bacia paternamente i due piccoli. La folla acclama incessantemente il Capo che si intrattiene a colloquio col Prefetto e col Federale, saluta l'Arcivescovo e le autorità presenti ed osserva con compiacimento il grande schieramento di forze. Intanto si effettua rapidamente il cambio dei locomotori e al muoversi del treno l'alta invocazione si fa ancora più possente. Il Capo saluta col braccio proteso il popolo che Lo acclama.

### «L'Italia è grande!»

Sono le 9,35, quando il convoglio presidenziale si muove, e velocemente si dirige verso Verona.

Procedendo nella sua corsa in una mattinata splendente di sole e di luci che pareva anch'essa partecipe del giubilo del mondo, il treno presidenziale percorreva velocemente l'ultimo tratto della Val d'Adige, giungendo a Verona qualche minuto dopo le 10, dove alla stazione di Porta Nuova erano ad attendere una folla di oltre 30.000 persone. Richiamato dall'urlo possente di quella moltitudine, il Duce, che era nel quarto vagone, si è affacciato al finestrino e ha sorriso, ammirando la grandiosa spontanea dimostrazione del popolo scaligero. Ossequiato dalle principali autorità, fra le quali il Prefetto, il Federale, il Podestà e numerosi gerarchi, Egli è sceso dal convoglio ed ha passato in rassegna il battaglione della vecchia guardia e dei gerarchi, oltre a una compagnia d'onore di Avanguardisti. Poscia si è recato sul podio della terrazza della Milizia ferroviaria, da dove ha ammirato uno spettacolo grandioso; infatti, centomila e più persone erano ammassate sul vasto piazzale della stazione, le quali all'apparire del Condottiero hanno levato i fazzoletti e bandierine tricolori agitandole in segno di entusiasmo mentre si alzavano grida gioiose della massa compatta di popolo. Il Segretario Federale ha ordinato quindi il saluto al Fondatore dell'Impero. Il Duce è tornato ad affacciarsi per salutare il popolo che freneticamente acclamava. Alle 10,15 il Capo risaliva in treno mentre i presenti intonavano «Giovinezza». Alle 10,15 il convoglio lasciava la stazione, dirigendosi verso Bologna.

In questa città — la fedelissima della Decima Legio — si può dire che oltre due terzi della popolazione, eccettuatane quella obbligata al lavoro da imprescindibili necessità, si sia riversata alla stazione e lungo la linea ferroviaria per salutare il treno recante il Duce e tributarGli calorose manifestazioni di orgoglio e di entusiastico affetto. Lo spettacolo era grandioso e magnifico. Popolo e organizzazioni, unite in un unico, tripudiante slancio, sono lì, impazienti, ammassate in ordine perfetto. Sotto la pensilina, trasformata in un'unica vòlta tricolore per la quantità di bandiere, di orifiamma, di festoni che la ornano, si erano raccolte tutte le autorità civili, militari e del Partito. Si trovava pure presente la colonia tedesca, che ha voluto tributare al Capo della Nazione amica il suo caloroso omaggio.

Quando il treno presidenziale è entrato in stazione alle ore 12,5, è stato accolto da una fervida appassionata acclamazione al grido di «Duce, Duce!». Mussolini, che era affacciato al finestrino sorridendo, salutava romanamente. Le autorità si sono subito avvicinate alla vettura del Duce e S. E. il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il Federale ed il Podestà hanno recato al Capo il saluto riconoscente della «Decima legione». Le donne fasciste hanno offerto un mazzo di fiori al Duce ed al Conte Ciano.

Ma la folla voleva essere più vicina al Capo. La marea umana ondeggia e il popolo si assiepa sotto la ormai gremita pensilina e si fa attorno al finestrino cui è affacciato il Duce. Una voce stentorea grida: «Duce, sei grande». Il Capo sorride, e risponde: «L'Italia è grande». Per tutto il tempo che il convoglio ha sostato per il cambio delle locomotive con i locomotori elettrici, le acclamazioni sono continuate ininterrottamente. Allorchè il treno si è rimesso in moto alle 12,15, le manifestazioni di entusiasmo hanno assunto un tono, se fosse possibile, più alto e vibrante, mentre le invocazioni di «Duce! Duce!» si rinnovavano finchè il convoglio è stato visibile.

## Dimostrazioni nelle altre città

Milano, 30 settembre.

L'arrivo del Capo a Roma e le indimenticabili accoglienze che il popolo dell'Urbe ha riservato al Duce, al Suo ritorno dal trionfale convegno di Monaco, sono stati seguiti dai milanesi con orgoglio ed entusiasmo.

La città, in prima sera, si è pavesata di bandiere e di stendardi e si è incendiata di luminarie: le vie del centro sono state percorse da colonne di popolo che convergevano verso piazza del Duomo, per unire la propria voce a quella delle Camicie Nere romane, che gli apparecchi radio e gli altoparlanti portavano a dilagare per ogni dove.

Quando il Duce ha scandito il suo breve monito al popolo, le acclamazioni hanno soverchiato quelle trasmesse dalla radio e la manifestazione di giubilo e di riconoscenza si è prolungata a lungo, nel tripudio delle bandiere palpitanti al vento e tra la fiumana incandescente di mille e mille luci.

Alle 21 la manifestazione popolare si è ripetuta, ancora più frenetica ed entusiastica.

Bergamo, 30 settembre.

Improvvise, imponenti dimostrazioni di gratitudine e di giubilo si sono svolte in città, nel mentre la radio trasmetteva l'arrivo del Duce a Roma. Tutta la popolazione, in cui erano masse esultanti di operai, si è radunata in piazza Vittorio Veneto, alla presenza di tutte le autorità e gerarchie.

Cremona, 30 settembre.

Dinanzi al palazzo della Rivoluzione si è riunita questa sera una folla immensa, che ha voluto dimostrare la sua fede fascista e il suo entusiasmo per quanto il Duce ha fatto per salvare la pace del mondo. Al popolo di Cremona l'on. Farinacci ha rivolto la sua infiammata parola.

«In questi ultimi tempi — ha detto fra l'altro l'on. Farinacci — molte Cancellerie credevano di poter ignorare Roma: ma la storia insegna che nulla è possibile all'infuori di Roma. Siamo stati sull'orlo della conflagrazione europea; altri avevano già mobilitato, altri avevano già sfoderato la spada di San Venceslao: solo il popolo italiano è rimasto tranquillo ad attendere gli eventi. Ma noi non avevamo bisogno di preventiva mobilitazione ufficiale, perchè in realtà noi ci sentiamo mobilitati dal primo all'ultimo dell'anno».

La folla, dopo aver acclamato a lungo al Duce si è incolonnata e al canto degli inni della Rivoluzione ha percorso le vie cittadine per recarsi sotto gli uffici di redazione di *Regime Fascista*, ove ha insistentemente applaudito l'on. Farinacci, costringendolo a rivolgerle altre parole di fede e suscitando una nuova interminabile dimostrazione al Duce.

## Delcroix al Duce

Roma, 30 settembre.

Al Duce, durante la Sua permanenza a Monaco, è pervenuto il seguente telegramma:

*«In questo momento, Voi siete l'interprete di tutti i soldati che sono la aristocrazia dei popoli. Per virtù Vostra, saranno finalmente mantenute le promesse della guerra, di cui il Fascismo è nel più vasto significato l'erede ideale. Un destino non cieco volle che l'opera Vostra si compisse nel Ventennale della Vittoria. — Delcroix».*

## L'impressione in Vaticano

Roma, 30 settembre.

(G. C.). L'impressione nel mondo vaticano per la conclusione degli accordi di Monaco è di grande soddisfazione unita a un profondo senso di sollievo. Nei giorni scorsi la situazione era apparsa molto sconfortante. L'annunzio che il Duce, a seguito del pressante invito di Chamberlain, si era recato a Monaco, era stato accolto con segni di particolare compiacimento e di grande speranza. Per tutta la giornata di ieri l'attesa per l'esito del colloquio a quattro è stata in Vaticano intensissima. Il Papa che aveva, all'aggravarsi della crisi, espresso il suo proposito di rivolgere un appello al mondo insistendo specialmente sulla necessità di pregare per il mantenimento della pace, aveva soprasseduto a ogni decisione nel timore che una Sua parola potesse, inesattamente interpretata dagli animi esacerbati, ottenere uno scopo contrario a quello che Egli si prefiggeva. Ma ieri Pio XI ha potuto esprimere il suo pensiero apportando la cooperazione del più alto potere spirituale alla grandiosa azione pacifica svolta dal Duce, al quale in Vaticano si riconosce tutto il merito del successo personale e la incalcolabile benemerenza acquistata verso tutto il mondo.

## Un messaggio al Duce della Lega di Unione latina

Parigi, 30 settembre.

La lega di Unione latina ha mandato a Mussolini il telegramma seguente: «La Lega di Unione latina in nome dei suoi quarantamila membri Vi manda l'omaggio della sua riconoscenza per la Vostra decisiva azione in favore della pace. Considerando che l'amicizia fedele dei popoli italiano e francese è il pegno supremo dell'equilibrio dell'Europa, essa saluta in Voi il difensore della nostra comune civiltà».

D'altra parte in considerazione dell'intervento italiano in favore della pace, gli ex combattenti di Francia e d'Italia hanno preso l'iniziativa di convocare i loro compagni a un pellegrinaggio alle tombe dei soldati italiani caduti in Francia. Essi invitano la popolazione parigina ad aggiungersi alle loro file. Il pellegrinaggio avrà luogo domenica.

## Esultanza ungherese

Budapest, 30 settembre.

Il popolo ungherese manifesta viva soddisfazione ed esultanza per il risultato raggiunto nel convegno di Monaco. I locali pubblici sono affollati più del solito. Regna dappertutto un'atmosfera di sollievo. E dappertutto non si sente che un nome: Mussolini.

Anche la stampa esprime questa ondata sempre rinnovantesi, di riconoscenza e di gratitudine. Il *Magyar Nemzeti* definisce il Duce «*advocatus Hungariae*». Non c'è giornale che non faccia un'esaltazione di Mussolini. In grande rilievo viene posto un dispaccio da Monaco secondo cui il Duce è stato un ardente sostenitore della causa ungherese.

I giornali annunziano il risultato della riunione di Monaco con enormi titoli nei quali si inneggia alla pace. Quelli che hanno fatto in tempo a pubblicare un commento al comunicato della conferenza manifestano la viva speranza che anche la questione ungherese venga risolta in maniera equa. Il *Pesti Naplo* scrive fra l'altro:

«Da oggi regna un'altra atmosfera in Europa. L'insano spirito del trattato di pace, l'odio e le rivalità sono crollati. Il dominazione dei ceki, fondata sulla menzogna, è precipitata affinchè risorga il diritto delle nazioni e della storia. Quella stessa giustizia che ha dato diritto, vita e respiro ai tedeschi sudeti deve condurre anche la nazionalità magiara della Slovacchia all'esercizio dei diritti di una libera vita nazionale poichè essa, che si è guadagnato un rango storico con le sue virtù e con le sue sofferenze, forma un medesimo corpo storico con la Nazione magiara che è la colonna vertebrale del bacino danubiano. La guerra è allontanata. Oggi ogni madre può baciare tranquillamente il figlio. Il 29 settembre del 1938 è diventata una data storica».

(Stefani)

## Il nodo gordiano tagliato dal Duce

Bruxelles, 30 settembre.

I positivi risultati della conferenza di Monaco hanno prodotto in tutto il paese profonda soddisfazione e manifestazioni di giubilo. La stampa, unanime, elogia Mussolini di cui viene riconosciuto il ruolo capitale.

Il giornale *Indépendance belge* scrive che, accettando senza esitazione le proposte di Chamberlain e intervenendo direttamente, Mussolini ha nuovamente manifestato il suo eccezionale spirito politico.

Il *Pays Réel* ricordando il discorso di Chamberlain ai Comuni nota le acclamazioni che hanno salutato il nome del Duce e rileva che acclamavano anche i laburisti i quali hanno compreso che la via della pace passa per la Città Eterna.

La *Gazette* dice che dopo la conferenza di Monaco occorre salutare l'intervento di Mussolini che avendo allontanato la guerra ha salvato la pace. Rileva che il ruolo del Duce è stato decisivo, che Egli ha evitato la tragedia e conclude: «l'Europa deve al Duce profonda riconoscenza».

L'ufficiosa *Indépendance* scrive che bisogna riconoscere che il Duce ha dato una prova di altissimo spirito politico e che Egli era il solo attualmente in condizione di fare accettare ad Hitler un nuovo punto di vista.

La *Nation Belge* riafferma che la pace è salvata grazie agli sforzi di Chamberlain ed all'opera di mediazione di Mussolini. Il giornale pone poi in rilievo come Mussolini alla riunione di Monaco abbia potuto servirsi del tedesco, dell'inglese e del francese senza avere bisogno di interprete durante le discussioni.

Il *Metropole* in una corrispondenza da Londra esalta entusiasticamente l'opera e l'intervento del Duce che ha bene meritato dall'Europa, cui ha dato la pace.

La stessa stampa antifascista abbonda di riconoscimenti.

Il *Vingtième Siècle* rileva che è stato il Duce a tagliare il nodo gordiano.

## Mussolini esaltato a Lisbona

Lisbona, 30 settembre.

L'annuncio dell'accordo di Monaco è stato accolto entusiasticamente da tutta la stampa portoghese, che dà ampio rilievo alle accoglienze trionfali fatte al Duce. I giornali esaltano l'opera del Duce, e fanno rilevare il suo intervento a favore delle rivendicazioni ungheresi e polacche.

## Praga perseguita ancora magiari e polacchi

### Legioni sovietiche e bandiere bolsceviche hanno sostituito le truppe ceke

Budapest, 30 settembre.

Malgrado le decisioni di Monaco, continua la persecuzione dei ceki contro le popolazioni magiare e polacche. La sconfitta subita nella questione sudetica, vorrebbe da Praga essere trasformata in una vittoria ai danni degli ungheresi e polacchi. Tutti i mezzi vengono applicati e tutti i collaboratori a tale opera vengono accettati siano essi ebrei, comunisti o russi sovietici.

Lo sforzo di adulterazione della realtà storica e politica è stato tutto portato verso la parte meridionale della Repubblica. Il vecchio odio cekoslovacco per l'Ungheria, alla quale è debitrice di una ingiustizia che ora sta pagando, si rivela in forme che minacciano di prendere proporzioni gravi.

Per prima cosa, allo scopo di falsare i risultati di un plebiscito che si rendeva in breve volgere di tempo indispensabile, anche in tutto il territorio magiaro e slovacco, d'ordine del governo, vengono asportati o distrutti gli archivi dei municipi e delle parrocchie. Le popolazioni vengono trattate in modi minacciosi dagli organizzati ceki, capitanati da elementi sovietici, mentre il ritmo degli arresti si accentua paurosamente. Si calcola che finora oltre cento personalità di nazionalità ungherese siano state arrestate in qualità di ostaggi. L'oppressione russa si fa tale in Slovacchia, e specialmente sulla parte ungherese, da destare le più serie preoccupazioni anche al di fuori del confine. Le truppe ceke si sono allontanate da Mateszalka, abbandonando i lavori di difesa, ma al loro posto sono giunte legioni sovietiche che hanno issato la bandiera bolscevica ed al canto dell'«Internazionale» minacciano la vicina Ungheria. A Rimaszombat sono stati arrestati otto professionisti come ostaggi. A Pozsonjligetfalu, tre soldati che volevano riparare in Ungheria sono stati fucilati. Nelle campagne i contadini sono soggetti a violenze e vessazioni da parte delle orde comuniste che, organizzate da agenti sovietici e da ufficiali dell'armata rossa o da ebrei, si comportano come se fossero in terra di conquista spargendo il terrore e la desolazione costringendo così le popolazioni ad evacuare.

Il discorso del generale Sirovy e, specialmente il passo in cui accenna alla difesa dei nuovi confini, è stato inteso come l'evidente desiderio di Praga di mantenere inalterata la frontiera meridionale. L'ordine diramato a tutti i «sokol» di mantenersi pronti è stato inteso come una mobilitazione antiungherese e gli effetti non sono mancati. Già a quest'ora si apprende una serie di violenze e di provocazioni che, data la tensione attuale, potrà avere la più fatale delle conseguenze. Fra gli atti di terrorismo compiuti dalla truppa ceka è da annoverare lo incendio del ginnasio ungherese di Bratislava.

Le condizioni della popolazione magiara sono tali che gli abitanti di interi villaggi si recano verso la frontiera e mediante cori di grida invocano l'aiuto ungherese. I profughi, fra cui quelli reduci dal villaggio di Jano, hanno visto le loro case completamente spogliate e saccheggiate, il bestiame portato via dai soldati ceki e sovietici. La propaganda comunista è tale, che si può dire che tutta la Slovacchia e le provincie di nazionalità ungherese sono affidate dal governo di Praga alle cure dell'amministrazione sovietica.

## L'opera risolutiva del Duce

Atene, 30 settembre.

La notizia del raggiunto accordo a Monaco, ascoltata per radio da moltissimi e diffusa stamane alle 4 dalle edizioni, ha confermato la distensione dell'opinione pubblica greca, che già subito dopo l'annuncio dell'incontro a Monaco, ha incominciato seriamente a sperare che il pericolo di una guerra sarebbe stato scongiurato. Il nome di Mussolini, quale vero ed incontestabile salvatore di una situazione criticissima, ricorre in questa capitale sulla bocca di tutti. In questi ambienti si rileva pure che nell'opera del Duce in questi ultimi giorni si concentrava ogni speranza. L'opinione greca giudica che Mussolini era l'unica persona che, per il Suo prestigio personale e per la stima nella quale è tenuto da Hitler, poteva comunque influire sulle sorti della conferenza di Monaco. Si può affermare che, grazie all'azione del Duce l'Italia è oggi più che mai ai primi posti nella considerazione generale. La stampa greca che, durante tutta la crisi, ha mantenuto sempre un grande riserbo, segnala ampiamente oggi ai lettori la grande opera compiuta dal Duce.

### Un pagliaccio

## I precedenti del comunista Peri

Parigi, 30 settembre.

Fra i pochi giornalisti parigini che hanno spinto deliberatamente alla guerra in questi ultimi giorni, il deputato comunista Gabriel Peri, redattore di politica estera all'«Humanité», si è fatto notare in modo speciale per la virulenza dei suoi attacchi e contro tutti coloro che speravano ed agivano per mantenere la pace. Chamberlain è stato da lui aggredito in articoli ignobili. Questo difensore a spada tratta del governo di Praga, questo comunista paladino del governo del Sirovy non è che un pagliaccio e la «Liberté» stasera lo prova riproducendo dal giornale ufficiale un estratto di un suo discorso pronunciato a Palazzo Borbone il 14 novembre 1933.

«La nostra simpatia — diceva allora il Peri — va completamente alle masse laboriose della Cekoslovacchia, alle minoranze nazionali slovacche, tedesche, ebree, ungheresi, oppresse dal potere centrale di Praga».

Un simile voltafaccia non ha bisogno di commenti e nemmeno di spiegazioni chè tutti sanno come il Peri ed i suoi accoliti sono niente altro che degli altoparlanti al servizio di Mosca.

# Le truppe tedesche sono entrate a mezzanotte nella prima zona sudetica convenuta a Monaco

## *Il nome del Duce risuona in tutto il mondo, mentre le armi cedono il posto ai pensieri e alle opere di pace - Inghilterra e Belgio iniziano la smobilitazione*

## L'Asse Roma-Berlino strumento poderoso di pace

Berlino, 30 settembre.

L'ondata di giubilo per la liberazione sudetica, che gonfia irresistibilmente da poche ore appena, dopo la storica nottata di Monaco, il cuore della Nazione, si prepara a invadere già dalla mezzanotte imminente il suolo agognato, bagnato fino a ieri dal sangue di una via crucis ventenne. Ma essa è già sospinta e si direbbe superata, da un'altra ondata di un entusiasmo, se possibile, ancora più vasto se non maggiore, perchè comprende e assorbe in sè il primo: l'ondata cioè di giubilo per la nascita della nuova Europa.

### Liberazione europea

Sono trascorse appena poche ore dal momento in cui le quattro grandi firme sono state apposte sotto l'accordo di Monaco per la questione cekoslovacca, che già i benefici effetti di esso, per un rinnovamento d'Europa, che superano la portata specifica dell'accordo stesso, si fanno sentire, anzi si rivelano senz'altro come la espressione prepotente di un bisogno collettivo troppo tempo compresso e tenuto indietro da artificiose barriere, da malintesi, e da malaugurati ostacoli che apparivano d'un tratto a terra abbattuti. E la stampa tedesca, che si aspettava probabilmente fino a ieri di poter parlare all'alba fatale di questo primo ottobre unicamente di liberazione sudetica, e ahimè, a costo di chissà quanto sangue e forse di una catastrofe generale, parla invece oggi improvvisamente anche di «liberazione europea», e scrive che la nuova Europa è nata dalle doglie crisali e dalla settimana di passione della crisi sudetica.

C'è in tutto ciò un pensiero e una logica storica inappuntabile: nel modo assurdo e artificioso dell'innaturale Stato cekoslovacco erano state, alla fine, concluse e affidate le chiavi di volta dell'Europa versaglista, che dovevano in eterno mantenere uno stato d'oppressione e di ostilità europea alla lunga intollerabile, e quell'assurdo nodo statale e sociale aveva esercitato per venti anni necessariamente la sua maligna funzione di centro infettivo d'Europa, fino allo sprigionamento del veleno distruttore dei Patti sovietici; ma l'Europa, che è evidentemente ancora un corpo sano, alla fine ha reagito, e la reazione di sanità è cominciata dalla circostante Germania e dall'amica Italia, per estendersi poi — sia pure con spiegabili difficoltà e travagli interni — che hanno ritardato il processo — alle due Potenze occidentali. Ed ecco che a un tratto, fatalmente quell'assurdo nodo si discioglie, e dall'innaturale intrigo dei suoi legami infidi nascono e si delineano gli accordi di garenzia e di fiducia che potranno e dovranno riorganizzare il continente.

La stampa tedesca salutava giorni or sono come già l'accettazione da parte di Chamberlain, d'intesa con Daladier, di portare nientemeno che l'ultimatum tedesco a Praga con l'implicito assenso alla rinnovazione dello Stato versaglista, fosse già un primo segno evidente che una Europa nuova era nata. Ma, a quel momento ancora, nell'accesso della febbre della crisi, l'Europa stessa non aveva piena coscienza del fatto, e questa coscienza è stata raggiunta appieno soltanto a Monaco. Se si pensa un momento alla grandezza di tale risultato — se l'avvenire dovesse, come è sperabile, pienamente confermarlo — non si potrà non concludere che valeva la pena per esso di una crisi così dolorosa ed acuta come essa è stata, e apparirà anche spiegabile come una tale crisi abbia necessariamente dovuto raggiungere un tal punto estremo di rischio.

### La politica dell'Asse

La stampa tedesca unanime constata giustamente oggi come questo risultato si debba anzitutto alla politica dell'Asse. E' questa infatti la maggiore constatazione politica di portata europea che dev'essere fatta. E se in quello che i giornali — guardando indietro alla cupa situazione di appena ventiquattro ore or sono — chiamano il «miracolo di Monaco» — essi possono vedere l'atto di nascita della nuova Europa patrocinato e steso dai «Quattro grandi» a cui spetta per natura la responsabilità direttiva dei destini europei, non si può e non si intravvedere in ciò, proprio sulla soglia della nuova Europa, la conferma di una delle massime antiveggenze mussoliniane. E' perciò che le espressioni di gratitudine dell'opinione tedesca si levano da tutti i giornali anzitutto per il Führer insieme con il Duce, che vengono considerati come i due massimi artefici dello storico evento; ed esse si levano anche verso il sig. Chamberlain, i cui sforzi tenaci dell'ultima fase hanno assunto il carattere d'un apostolato; e molto rilevate sono anche da tutta la stampa le non equivoche espressioni di simpatia che la folla monacense ha tributato al combattente Daladier.

La stampa del Reich che ha ampiamente rilevato la cordialità dei contatti fra Mussolini e Chamberlain a Monaco, e che ha messo in rilievo il parallelismo dell'azione di pace dei due grandi Uomini di Stato, si augura vasti sviluppi europei dalla storica giornata di Monaco.

«Il successo è già qui — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — e i Quattro uomini che oggi si sono separati rimangono però ancora uniti insieme dal loro stesso successo. Un insuccesso avrebbe stabilito che l'Europa non sarebbe più capace di accordi e di soluzioni, il che sarebbe equivalso alla abdicazione dell'Europa».

Il giornale vede poi, come il resto della stampa, un segno dell'intesa e della ferma decisione delle quattro Potenze di continuare a collaborare, nel fatto dell'appuntamento datosi a tre mesi per il caso che Ungheria e Polonia non riuscissero a risolvere da loro le loro divergenze con la Cecoslovacchia.

«L'appuntamento — così dice ancora il giornale or ora citato — crea un altro precedente e dimostra quanto decise siano le quattro Potenze a fare della loro politica collaborativa uno strumento della pace d'Europa».

### Collaborazioni future

Viene pubblicata infine la dichiarazione che Daladier ha fatto in giornata ad un rappresentante dell'Agenzia ufficiosa del Reich *D. N. B.*:

«Io credo fermamente — così ha detto il Presidente francese — che Monaco possa costituire una data storica per l'Europa. Ho potuto vedere io stesso di persona e constatare il fatto che il popolo tedesco non nutre nè astio nè inimicizia per la Francia, e posso assicurare che nemmeno il popolo francese nutre alcun sentimento di avversione per la Germania. Sono convinto che i due popoli debbono arrivare a una intesa».

La *Boersen Zeitung* infine, rilevando l'opera essenziale decisiva del Duce con il Suo intervento al momento decisivo, scrive che:

«Nell'iniziativa e nel personale intervento del Duce ha avuto una espressione indimenticabile la Sua amicizia per la Germania. L'incontro di Monaco — continua il giornale — ha costituito un altro ferreo frammento dell'Asse Roma-Berlino. Esso peraltro non avrebbe potuto assumere l'importanza grandiosa che ha assunto come strumento della pace europea, se anche il Primo Ministro britannico Chamberlain e il Presidente francese signor Daladier non vi si fossero prestati con tanto spirito di responsabilità e di consapevolezza; accanto ad essi hanno anche collaborato attivamente all'opera il Conte Ciano e il Ministro Von Ribbentrop, i cui nomi anche rimarranno scritti nel libro della storia europea».

Allo scoccare preciso della mezzanotte di oggi comincierà il movimento di occupazione dei territori sudetici.

A Berlino intanto si è riunita in serata e continua a lavorare, mentre telefoniamo, la Commissione internazionale prevista dall'accordo, che è formata dai tre Ambasciatori d'Italia, di Francia e di Inghilterra, dal Segretario di Stato alla Wilhelmstrasse, e dall'inviato cekoslovacco a Berlino; e si è occupata delle modalità di sgombero della prima e della seconda zona.

Domani il Führer farà ritorno a Berlino, dove gli si preparano grandiose accoglienze.

**Giuseppe Piazza**

### La partenza da Monaco dei Primi Ministri di Francia e d'Inghilterra

#### Una dichiarazione comune Hitler-Chamberlain

Monaco di Baviera, 30 sett.

Il Primo Ministro britannico Chamberlain, che aveva chiesto stamane al Führer un colloquio, ha avuto successivamente nella abitazione privata di Hitler un incontro con lui. La conversazione si è iniziata alle ore 11,30 ed è durata fino alle ore 13,30. Non vi hanno partecipato che il Führer e Chamberlain con l'interprete.

Alle ore 14,45 il *D.N.B.* ha diramato il comunicato contenente la dichiarazione comune firmata dai due uomini di Stato.

La dichiarazione dice testualmente:

«*Abbiamo avuto oggi un nuovo colloquio e ci siamo trovati veramente d'accordo nel riconoscere che il problema dei rapporti tedesco-inglesi ha la massima importanza per i due paesi e per l'Europa. Nell'accordo firmato ieri e nella convenzione navale tedesco-britannica ravvisiamo la espressione simbolica del desiderio dei nostri due popoli di non farsi mai più la guerra l'un l'altro. Siamo risoluti a trattare, secondo il metodo della consultazione, anche le altre questioni che riguardano i nostri due Paesi ed a sforzarci di eliminare eventuali cause di divergenze, onde contribuire in tal modo ad assicurare la pace d'Europa*».

Il Presidente del Consiglio francese Daladier è ripartito in volo per Parigi alle 13,20. Il Ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop, il luogotenente del Reich per la Baviera generale von Epp ed il Capo del protocollo Doernberg, hanno accompagnato la delegazione francese dall'albergo Quattro Stagioni all'aeroporto, dove erano ad attendere i principali gerarchi bavaresi ed il console generale di Francia a Monaco. Una compagnia delle Milizie S.S. prestava servizio d'onore all'aeroporto. Dopo un cordiale commiato, il Presidente del Consiglio francese ha preso posto, col seguito, nell'aeroplano, che, con rapida manovra, si è alzato e dopo pochi minuti è scomparso alla vista degli astanti.

Alle ore 14,15 è giunta all'aeroporto di Monaco la delegazione inglese con a capo Chamberlain che, dopo il colloquio con il Führer era rientrato all'albergo, dove ha avuto luogo la colazione. Chamberlain era accompagnato dal Ministro degli esteri von Ribbentrop e da tutte le altre personalità che avevano assistito alla partenza di Daladier. Alle 14,30 l'apparecchio su cui era salita la delegazione inglese, ha decollato per Londra.

Prima della sua partenza Sir Neville Chamberlain ha fatto ai rappresentanti della stampa inglese la seguente dichiarazione:

«Ho sempre avuto il vivo desiderio di trovare una pacifica soluzione della questione cekoslovacca anche nella speranza che essa possa aprire una via verso una generale pacificazione europea. Il mio colloquio odierno col Führer ebbe lo scopo di iniziare il cammino verso questa mèta».

Chamberlain ha quindi riferito che il Governo di Praga ha già adottato il protocollo di Monaco.

Alla domanda rivoltagli da un giornalista circa la procedura dell'occupazione militare tedesca nella prima zona dei Sudeti, Chamberlain ha risposto che, da parte tedesca gli è stato affermato che l'occupazione sarà iniziata appena nel tardo pomeriggio di domani. Pare che durante la conversazione col Führer siano stati trattati, in forma molto generale, anche taluni problemi coloniali. L'impressione generale in questi ambienti inglesi, confermata dallo stesso contegno di Chamberlain, esprimente viva soddisfazione, è inspirata a notevole ottimismo.

Il *D.N.B.* informa che al Führer giungono incessantemente, da ogni parte, telegrammi di plauso per la soluzione della questione sudetica. A quanto si apprende da fonte attendibile, Goering si è incontrato poco tempo prima della partenza di Daladier con il Presidente del Consiglio francese, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio, durato circa un'ora.

*(Stefani)*.

### Mussolini esaltato dalla stampa di Belgrado

Belgrado, 30 settembre.

Su ciascuna pagina dei giornali e su ciascuna colonna, nei grandi titoli e nelle righe dei notiziari, un nome domina sovrano: Mussolini, il vittorioso della pace, l'Uomo al quale l'Europa ed il mondo, per la Sua audace ed umana iniziativa, debbono, in questo momento, la propria salvezza.

Il riconoscimento è pieno, unanime, ed è espresso con intensa commozione; e se si pensa un poco al punto in cui la crisi era giunta, se si pensa che la pace è stata tirata su per i capelli, nell'attimo quasi che affogava nel mare sanguinoso della guerra, si comprende questa commozione che sgorga impetuosa dai cuori.

«Mussolini è stato acclamato dal parlamento inglese; è stato acclamato dal popolo di Parigi; è stato acclamato da tutto il mondo» — così scrivono questi giornali; e poi dicono che questa giornata rappresenta il Suo trionfo, che è anche il trionfo dell'Italia. In questa commozione, in questa esaltazione dell'Uomo che ha salvato la pace dell'Europa, non è difficile scorgere qui a Belgrado un certo orgoglio che deriva dalla amicizia della Jugoslavia per l'Italia. Questa amicizia non solo ha resistito al momento della tempesta, che stava per scatenarsi sull'Europa, non solo non ha mostrato la minima incrinatura, ma si è invece rinsaldata.

**A. R.**

### LE CAMPANE DI WESTMINSTER salutano il ritorno di Chamberlain

#### Il popolo di Londra scorta il Premier a Palazzo Reale e a Downing Street - Il Re gli conferisce l'Ordine della Giarrettiera - La immensa popolarità del nome del Duce

Londra, 30 settembre.

Le campane dell'Abbazia di Westminster hanno intonato stasera un concerto di bronzi per salutare il ritorno di Chamberlain: le campane dell'Abbazia suonano in ritmo lieto o in ritmo triste, soltanto quando si incoronano o si sposano i Re, o quando i Re vengono sepolti.

L'onore fatto a Chamberlain non ha precedenti nella storia, nè ha precedenti la dimostrazione di folla che ha salutato il Primo Ministro al suo arrivo all'aeroporto, lungo la strada che lo ha condotto a Palazzo Buckingham ove è stato ricevuto in udienza dal Re, e poi, di là, per Victoria Street e la White Hall, fino alla sua residenza di Downing Street.

Mentre Chamberlain si trovava in udienza dal Sovrano, una folla valutata ad alcune migliaia di persone, ha fatto una vibrante manifestazione acclamando ai Sovrani e al Primo Ministro. La manifestazione era così intensa e così alta che, dopo alcuni minuti, il balcone principale del Palazzo Reale è stato aperto e ad esso sono apparsi Re Giorgio, la Regina Elisabetta e Chamberlain.

La folla è scoppiata in altissimi applausi che sono durati una diecina di minuti.

Qualche giornale della sera prevede che il Re, tenuto conto degli eccezionali servizi a favore della pace resi dal suo Primo Ministro in questi giorni, potrà conferirgli l'ordine della Giarrettiera, il massimo ordine cavalleresco britannico che è stato conferito soltanto due volte a Primi Ministri e cioè a Peel nel 1841 e a Campbel Bannerman nel 1905.

### Manifestazioni di popolo

All'arrivo a Heston erano presenti tutti i membri del Governo, gli ambasciatori d'Italia e di Francia, l'incaricato d'affari di Germania, i commissari dei Dominii dell'Impero, il Lord Ciambellano che era venuto a portare a Chamberlain il saluto personale del Re ed una folla entusiastica che, all'uscita di Chamberlain dall'aeroporto levò una immensa ovazione. I ministri, intanto circondavano il Primo Ministro agitando i cappelli ed acclamando. Il signor Chamberlain ha subito fatto ad un microfono una dichiarazione. Dopo avere ringraziato il popolo britannico per il numero immenso di lettere di appoggio, di approvazione, di incoraggiamento e di riconoscenza ricevuti in questi giorni, egli ha detto che la soluzione del problema ceko, or ora realizzata, è a suo parere soltanto il preludio di una più vasta soluzione mediante la quale tutta la Europa potrà trovare la pace.

«Questa mattina ha proseguito Chamberlain — ho avuto un'altra conversazione col Cancelliere tedesco ed ecco qui — ha soggiunto sventolando il testo di un documento — ecco qui una carta che reca il suo nome insieme al mio. E' probabile che i giornali di Londra abbiano già il testo di questo documento ma voglio rileggervelo».

Alla fine della lettura della dichiarazione comune è scoppiata un'altra grande ovazione. Il Primo Ministro è riuscito finalmente a salire nell'automobile, ma appena la vettura è uscita dall'aerodromo la moltitudine ha spezzato i cordoni della polizia e circondando la vettura si è data a gridare nuovamente il suo entusiasmo. Pioveva a dirotto e i finestrini della vettura erano chiusi, molte persone sono saltate ciò non ostante sui predellini dell'automobile e battendo con le mani contro i vetri hanno ripreso a gridare entusiasticamente, «viva Chamberlain». La folla compresi i ministri ha intonato in coro una caratteristica canzone di gioia.

La polizia a cavallo ha scortato, trottando a fianco dell'automobile presidenziale, il corteo delle macchine del Primo Ministro finchè esse muovevano nelle zone meno affollate; poi, in vicinanza di Palazzo Reale e di là fino a Downing Street, si sono dovuti formare dei cordoni di poliziotti a piedi che su due file camminavano quasi l'uno sui tacchi dell'altro, per sgombrare quel tanto di spazio che bastasse alle automobili per procedere lentissimamente. I due cordoni convergevano come le due lame di un aratro e la vettura di Chamberlain sembrava proprio aprirsi un non metaforico solco tra la folla, che era fermamente e decisamente, ma non violentemente, separata dai poliziotti.

### Il decisivo colpo di timone

La giornata di oggi si è aperta con un giustificatissimo giubilo e orgoglio: giubilo perchè tutti i Mr. Smith e tutti i Mr. John d'Inghilterra sono stati lieti di sapere all'aprirsi della giornata che il fastidio di fare la guerra era da mettere nel magazzino dei brutti sogni; orgoglio perchè avevano la sensazione che era stato il loro Primo Ministro a fare un tremendo e riuscito sforzo per mantenere la pace in Europa.

Va aggiunto, a credito dell'inglese della strada, dell'officina, del negozio, dell'ufficio, che qui si riconosce in pieno che l'ultimo colpo al timone è stato dato da Mussolini.

L'inglese è un pratico: sapeva che la crisi ceka ha bollito e ribollito per mesi e minacciava di far scoppiare il calderone europeo. Ed oggi sa anche, che trattasi ora dopo che Chamberlain ha rivolto l'appello a Mussolini, la crisi è stata risolta.

Questo è il fatto, questo quanto è impresso nella mente di ogni uomo oggi in Inghilterra. E a Londra, che riflette il cuore e il sentimento di una abbastanza larga parte del mondo, Mussolini è oggi, insieme a Chamberlain l'Uomo cui va il merito della pace ristabilita.

### Entusiasmo per Mussolini

I giornali di stamane mettono in grande rilievo l'opera di giustizia e di pace compiuta a Monaco dal Duce. Alcuni fogli annunziano nel loro titolo principale: «Mussolini ha segnato sulla carta le zone da cedere». Tutti parlano del Duce nei loro editoriali, ne esaltano il tempestivo e generoso intervento. Ma quello che più convince e commuove è la parola dell'uomo che vi travasa la benzina nel serbatoio dell'automobile o di quello che vi vende il giornale o di quello che vi siede vicino sull'autobus. A Londra oggi non si parlava che di Chamberlain e di Mussolini, di entrambi con lo stesso entusiasmo con la stessa ammirazione e dei telegrammi da New York pubblicati stasera dai giornali ve n'è uno nel quale è riprodotto l'editoriale di un quotidiano del Middle West nel quale è scritto:

«Italiani, scusate se non possiamo trovare pel vostro Duce più alto paragone che il nostro Washington. Voi potrete dire e con voi tutta l'Europa quello che noi diciamo del nostro eroe nazionale: «Primo in guerra, primo nella pace, primo nel cuore del suo popolo».

Fra i giornali dei vari partiti inglesi che volevano la guerra c'è scombussolamento totale. Il *Daily Telegraph* ha lasciato passare nel pezzo telefonato dalla sua corrispondentessa da Roma la lamentela che in Italia non si dà sostanza credito a quello che ha fatto per la pace il Primo Ministro britannico. Questo ha stampato il giornale che soltanto 48 ore or sono aveva lucidato i propri tamburi per suonare la marcia funebre di Chamberlain.

I giornali socialisti e liberali sono istupiditi. Hanno paura della l'ondata di favore e di entusiasmo popolare di parlar male di Chamberlain e perciò, dopo una violinata iniziale per il Primo Ministro, continuano imprecando contro il «sacrificio» imposto ai deboli e lamentano la morte di Ginevra. Sono nient'altro che piagnistei destinati a tentativi di sminuire l'enorme successo di Chamberlain, a rattoppare la falla enorme che tale successo ha causato nell'ibrido barcone degli oppositori. Tutti comprendono che se il Primo Ministro decidesse di sciogliere a breve scadenza il Parlamento e di indire i comizi elettorali, i partiti dell'opposizione riuscirebbero a conquistare tanto pochi seggi che l'ormai povera opposizione sarebbe ridotta praticamente a zero.

Fino a questa sera l'atteggiamento del partito socialista e delle Trade Unions, i cui organi si sono riuniti durante la giornata d'oggi, è ancora dubbio. Qualche settore dei socialisti ammette francamente che per varie ma non specificate ragioni il partito si trova di fronte a un dilemma: i capi laburisti sperano tuttavia di poter trovare una via di condotta in seguito a consultazioni che avranno fra di loro prima di lunedì.

Quanto abbiamo scritto costituisce un esatto quadro di quelle che sono le reazioni popolari. Per quello che riguarda i circoli politici britannici va rilevato che essi hanno valutato immediatamente l'enorme portata europea e mondiale dell'incontro di Monaco, incontro che modifica sostanzialmente l'atmosfera politica e può veramente creare un nuovo spirito in Europa.

A parte la pace salvata, l'isolamento della Russia, lo smantellamento di Versaglia che è riconosciuto come un grande passo verso la cancellazione delle ingiustizie in Europa, mettono in risalto gli immediati risultati costruttivi.

Importa frattanto segnalare che la conferenza di Monaco ha prodotto a Londra un generale rilassamento dei preparativi bellici cui si era dato affrettatamente mano. Si è deciso di non procedere a ulteriori lavori di scavo per ricoveri antiaerei; per quanto quelli finora eseguiti dovranno essere mantenuti in ordine e in efficienza: si è deciso di concedere delle licenze ai serventi delle batterie antiaeree richiamati qualche giorno addietro. Si attende d'ora in ora l'ordine di aprire alcune delle stazioni della ferrovia sotterranea che erano state improvvisamente chiuse.

Indicazione ancora più significativa è quella che viene dal Lloyd, il massimo organo assicurativo londinese, il quale oggi ha ridotto in misura che arriva dal 300 al 600 per cento, in confronto a quelli quotati ieri e avanti ieri, i premi contro i rischi di guerra, e ancora quelle del listino di borsa che ha segnato rialzi tanto per i titoli di Stato quanto per la sterlina. La sterlina che ieri era quotata 4.75 era quotata oggi 4.88. Fra i titoli di Stato di War Loan che due giorni or sono era caduto a 92 sterline è stato quotato oggi oltre 102.

**Leo Rea**

### Londra smobilita

#### Progressivo rinvio in congedo degli effettivi chiamati alle armi

Londra, 30 settembre.

*Il Ministero della Guerra ha comunicato in serata che gli effettivi delle unità di artiglieria antiaerea e della difesa costiera, richiamati sotto le armi nei giorni scorsi, saranno rinviati progressivamente alle loro case. L'Inghilterra inizierà in tal modo la smobilitazione delle forze chiamate alle armi durante l'acutissima tensione dei giorni scorsi.*

### Le prime truppe hanno varcato il confine

BERLINO, 30 settembre.

**Le prime truppe tedesche hanno varcato questa notte la frontiera tedesco-cekoslovacca per occupare la prima zona dei paesi sudetici attribuiti alla Germania dall'accordo di Monaco, quella al nord di Passau e Linz.**

**L'occupazione si inizia, d'accordo col Governo di Praga, a mezzanotte. La completa evacuazione del territorio designato nel piano di Monaco come «settore numero uno» si svolgerà nelle giornate di domani e dopodomani. Tale settore si trova al sud dei monti della Boemia e al nord di Passau e di Linz. In questo settore si trovano le città di Vallern e Hohenfurth ed una serie di altri comuni più piccoli, la maggior parte situati lungo l'Ultava (Moldau).**

**L'entrata delle truppe tedesche è stata accolta con manifestazioni di giubilo da parte della popolazione e senza provocare il minimo incidente.**

### Dopo un anno
### Frase storica di Mussolini

Londra, 30 settembre.

Col titolo in latino *Hic in idem* l'ufficiosa «Press Association» pubblica la seguente nota:

«Il 30 settembre 1937, un anno fa esattamente, Mussolini ritornava a Roma da Berlino dopo il suo incontro con il Cancelliere Hitler. Prima di partire da Berlino Mussolini disse: «A tutto il mondo che ansiosamente si chiede quale può essere il risultato del convegno di Berlino, se guerra o pace, possiamo entrambi, il Führer ed io, rispondere ad alta voce: «pace». Oggi 30 settembre 1938 il Duce di nuovo ritorna dalla Germania a Roma dopo il convegno più critico che ci sia stato nel nostro tempo. Il mondo intero ne conosce il risultato: «pace».

### I postulati polacchi

#### Varsavia attende la risposta di Praga

Varsavia, 30 settembre.

Un funzionario autorizzato del Ministero degli Esteri polacco ha fatto al corrispondente dell'Agenzia *Stefani* la seguente dichiarazione:

«La comprensione dei postulati polacchi e l'atteggiamento leale verso la Polonia da parte di Mussolini e Hitler trovano un apprezzamento altamente positivo nei circoli di Varsavia. La realizzazione dei postulati polacchi è una questione da risolvere tra Polonia e ceki. Oggi deve arrivare la risposta ceka. Le decisioni del Governo polacco dipendono interamente dal contenuto di tale risposta».

Con ordinanza del Ministero della Guerra è proibito da oggi a qualsiasi aeroplano di sorvolare la parte polacca della Slesia di Cieszyn. I giornali pubblicano una estesa cronaca di nuovi incidenti e di sanguinose provocazioni dei ceki.

La *Polska Zbrojna* intitola la prima pagina: «Davanti alla volontà ferrea e intransigente di un grande popolo davanti alla potenza di questa volontà le frontiere artificiali dovranno crollare».

Grandi manifestazioni si sono svolte questa sera nelle vie e nelle piazze della capitale. I discorsi diffusi dagli altoparlanti si possono riassumere nelle seguenti parole: «La pazienza della Polonia è esaurita. Fra pochi giorni o fra poche ore le bandiere polacche sventoleranno nelle contrade del territorio dell'Olsa. Praga deve capire e deve cedere volontariamente questo territorio alla Polonia, o questa, come dice nettamente l'inno nazionale, riprenderà con la forza ciò che le è stato tolto».

Si comunica infine ufficialmente: «Durante la notte del 29 corrente tra le ore 23 e 24 il territorio polacco è stato oggetto di una nutrita scarica di fucileria proveniente da Dziecmorowice in Cekoslovacchia e diretta contro Godov in Polonia. Nell'attacco sono state impiegate armi a mano e mitragliatrici. Questa aggressione compiuta scientemente superando per gravità tutta la serie degli atti provocatori ceki compiuti sinora e costituendo una violazione del territorio polacco obbliga il governo polacco a trarne le dovute conseguenze ed a rigettare tutta la responsabilità sulla Cekoslovacchia che è l'aggressore».

### Anche il Belgio smobilita

Bruxelles, 30 settembre.

*In considerazione dell'avvenuto miglioramento della situazione internazionale, il Governo ha deciso di prendere le misure necessarie per rimettere l'esercito sul piede di pace. Quasi 300 mila uomini stanno per essere restituiti alle loro case fra tre o quattro giorni.*

Il Duce col Ministro Ciano all'arrivo alla stazione di Roma (Telefoto)

Verso Piazza Venezia in mezzo al popolo acclamante (Telefoto)

# GLI SPORT

La "terza„ del campionato di calcio

# O I DISTACCHI SI FARANNO NETTI

## oppure avremo domani sera

# un gruppo nuovamente compatto

*Dicevamo martedì: ci sono tre squadre da «ripescare» in fondo alla classifica: Juventus, Milan e Genova. Tre squadre che, partite per lottare nelle prime posizioni, si sono trovate, dopo due sole giornate di gare, nelle ultime. Al Genova sono toccate già due sconfitte ed un sacco di guai; al Milan ed alla Juventus un solo punto ed incidenti seri ad alcuni degli uomini migliori. In tali condizioni non è facile rialzarsi se il calendario non aiuta. Occorrerebbero dunque partite in casa, con avversari di rango inferiore (e neppure ciò a volte basta come si è visto domenica scorsa in occasione di Juventus-Modena), ma solo il Genova ha una tale prospettiva, ammesso che il Novara possa essere considerato avversario facile, cosa che è da provare dopo la strenua difesa opposta dagli «azzurri» al Napoli ed all'Ambrosiana. La Juventus ed il Milan hanno, invece, difficoltà maggiori. La prima è attesa a Roma dai «giallo rossi»; il secondo si misurerà con l'Ambrosiana, vale a dire con la rivale più temibile.*

*Tuttavia il pronostico non è, per tali incontri, così semplice come a tutta prima potrebbe parere. Se è vero che la Juventus è in poco felici condizioni di inquadratura per l'assenza di alcuni fra i suoi migliori titolari e per l'imperfetto grado di efficienza di qualche altro, se è vero che il Milan è uscito malconcio dalla gara ultima con il Napoli, tanto da dover rinunciare ad Antonini e forse anche a Buscaglia, neppure Roma ed Ambrosiana possono presentarsi spavaldamente sicure. La Roma ha l'attacco sfasato. Michelini non va e, fermo lui, tutto il reparto manovra con il rallentatore. Inoltre non pare che nella mediana ed in difesa gli uomini si muovano con la necessaria rapidità. Gli anziani faticano, in apertura di stagione, a mettersi in forma, e ciò è apparso evidente nell'incontro con il Liguria che ha, per contrapposto, ragazzi scattanti. L'Ambrosiana, a sua volta, è senza Setti e senza Meazza. Si tratta di due uomini difficilmente sostituibili. In difesa si parla di porre Sala II a fianco di Buonocore ed all'attacco ricomparirà, per forza di cose, Demaria alla mezz'ala, fermo restando Ferraris II al centro. E' una formazione di fortuna, che difficilmente maschererà i suoi evidenti difetti. Ecco perchè Juventus e Milan, nonostante i loro guai, conservano qualche speranza. Nel duplice confronto la unità colpita da serie disavventure chissà quali saranno quelle che potranno bene o male influire il risultato. Evidentemente ogni pronostico risulta, in tali circostanze, assolutamente inutile, o più ancora, impossibile. Difficilmente saranno quelle di Roma e di Milano, belle partite, ma la lotta non mancherà, perchè la classifica lo esige. Quella classifica che per ora dà tre punti all'Ambrosiana, due alla Roma, uno alla Juventus ed uno al Milan e che domani potrebbe segnare distacchi ancora più profondi oppure riunire nello spazio minimo tutte e quattro queste «vedette» in angustie.*

Raffaele Vallone
attaccante del Torino

*Bisogna intanto vedere che cosa affermeranno, nella giornata, le due squadre che attualmente figurano al comando della classifica: Bologna e Liguria. Entrambe andranno in trasferta e, per quanto gli avversari non siano imbattibili, si sa che il campo avversario rappresenta sempre un ostacolo assai difficile. Il Bologna andrà a Livorno, dove domenica scorsa ha perso il Torino, e dovrà preoccuparsi soprattutto di stringere le maglie della sua difesa. Il Liguria a Napoli sarà chiamato a confermare le sue eccellenti prove iniziali e se vincesse diverrebbe davvero lo spauracchio del torneo.*

*Bari-Lazio e Modena-Triestina sono già assai più equilibrate di quanto si possa credere. Torino-Lucchese dovrebbe segnare un successo granata se la prima linea dei torinesi potrà fornire un buon lavoro e rivelare penetrativa.*

**Luigi Cavallero**

# IL III TROFEO MOSCHINI

## promette una gara combattuta ma non lascia intravvedere il risultato

### La via del successo è aperta a

**Rimoldi - Del Cancia - Servadei - Bergamaschi - Vicini - Bailo - Mollo - Marabelli - Masarati - Magni - Cazzulani - Generati - Crippa - Canavesi - Chiappini - Landi - Gotti Rogora.**

*Il Trofeo Moschini-Coppa del Duce, è nato per esaltare virilmente la memoria di un grande e purissimo soldato della Causa fascista ed onorato del premio del Capo», sarà la decima prova del Trofeo dell'Impero e la seconda di questo laborioso finale di stagione che ha attaccato dopo il Giro dei Tre Mari e avrà la sua battuta di chiusura il 6 novembre in quello della Provincia di Milano. Ho già detto, a proposito della Coppa Bernocchi, che questo ritmo accelerato e continuo di gare non è fatto proprio per assicurare ad esse il concorso totalitario dei nostri migliori atleti; ma ho anche aggiunto che, ciononostante, esse sono nutrite da vari e attraenti motivi di interesse, primo dei quali è la dimostrazione che ci possono dare i giovani e i non «accasati» delle loro possibilità per l'anno venturo. Domenica scorsa in «Bernocchi», grazie anche all'indovinata scelta del percorso da parte dei solerti organizzatori, è stata un bellissimo esemplare di quello che dovrebbero sempre essere le competizioni ciclistiche in linea, una ennesima dimostrazione di quello spirito di iniziativa e di combattività che è nei ranghi dei minori, ma che stenta ad entrare nella mentalità dei maggiori. Il miglior augurio che si possa fare alla gara di «Mantova Sportiva» è che ci offra un altro di questi esemplari e una conferma della gradita dimostrazione.*

*L'industria non parteciperà ufficialmente a questa prova; essa si riserva di entrare in scena, e per l'ultima volta nell'anno, nel Giro di Lombardia. Potrebbe, però, farsi viva come osservatrice, se fosse diretta da seri criteri tecnici, per trarre elementi per il rimaneggiamento delle proprie squadre che non siano soltanto l'ordine di arrivo o il «sentito dire». Ma ho i miei dubbi che la grande industria cambi i suoi sistemi, che sono una delle prime cause delle magagne del nostro ciclismo; essa va in cerca dell'«asso» già maturo, fatto da altri o cresciuto per conto suo, e non si prende le brighe della scelta, della selezione, dell'allevamento. Ma non mettiamo il dito su questa piaga.*

*Il percorso scelto dai camerati mantovani, capeggiati nel loro lavoro organizzativo dal nostro Francesco Carli, è quanto di meglio si può desiderare per dar vita ad una corsa piacevole da vedersi e facile da giudicarsi. Esso si svolge sulle piane e sui colli che abbracciano il lago di Garda. Ha tre capisaldi: la salita di S. Eusebio, quella di Tiarno e quella di S. Zeno, poste nella parte centrale dei 260 chilometri che partono da Goito e riconducono alla pista di Mantova. Le prime due specialmente non sono dislivelli da far paura a nessuno; ma, se la corsa dovesse essere condotta con lo stesso ardore che animò la «Bernocchi», potrebbero provocare distacchi non facilmente colmabili.*

*A parte, però, le sorprese che sono all'ordine del giorno quando non impera il nefasto giuoco di squadra, credo che la vera e giusta selezione si avrà sull'ultima salita (7 km. al 6%) che è a 74 km. dall'arrivo. Non sono pochi, e un uomo solo difficilmente potrà farne campo di fuga; ma il piccolo nucleo di testa che dovrebbe risultare da una scalata energica avrà modo di non essere più ripreso e sarà d'accordo nel raggiungere questo scopo, che dovrebbe portare alla vittoria il più veloce degli scalatori.*

*Non saranno alla partenza Bartali, Cinelli, Bini, Bizzi, Valetti, Cinelli. La carta, quindi, apre la via del successo a Rimoldi, Del Cancia, Servadei, Bailo, Bergamaschi, Vicini, Mollo (se ci sarà), Marabelli, Masarati, Magni, Generati, Canavesi, Chiappini, Cazzulani, Landi, Rogora, Gotti, Crippa. Tra questi, Servadei, Masarati, Rimoldi, Bailo paiono i più quotati per concludere a loro favore la lotta in salita e quella in velocità.*

**Giuseppe Ambrosini**

IL G. P. LIBERO FERRARIO

# Doccini primo a Perugia

## Ricci, piegato dalla sfortuna, cede la maglia nera a Lunardon

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perugia, 30 settembre.

Mentre la «maglia nera», forse per parare qualche attacco previsto, stava dando saggio delle sue virtù, è stata colpita dalla più nera sfortuna. Già avevamo messo nettamente in risalto le doti di Ricci, questo padovano che ha saputo staccarsi dal grosso per avere conquistato alla seconda tappa la maglia nera e per avere saputo egregiamente difenderla in quelle successive, ma non avevamo ancora avuta l'esatta misura del valore di questo atleta dalle qualità fisiche più che promettenti e dai mezzi morali degni di un grande campione.

### Cinque forature!

Quale altro giovane atleta, colpito da cinque forature, avrebbe avuto la tenacia di portare egualmente a termine la gara, lottando sino all'inverosimile contro la sfortuna e contro tutto un nugolo di avversari coalizzati? Ricci ha perso oggi la gara che, senza i tranelli della sfortuna, avrebbe vinto, ma, vincendola, egli non ci avrebbe dato campo di ammirare in lui quel magnifico esemplare di lottatore tenace e volitivo quale egli è stato lungo i cento chilometri del suo interminabile calvario.

La maglia nera domattina sarà indossata da Lunardon, che ha totalizzato finora il miglior punteggio: alle sue spalle, però, altri quattro uomini hanno ancora il medesimo distacco. Ma resterà così domani nella tappa conclusiva che ci porterà a Roma?

Radunati i corridori al velodromo Pontecchi, il gruppo dei cinquanta superstiti iniziò la quinta fatica alle 11,44 dando il primo colpo di pedale verso Pontassieve.

A Pontassieve Dragomanni apriva la serie delle bucature. Poco dopo, in salita, mentre il grosso riprendeva i cinque fuggitivi, Palla scattava e guadagnava venti secondi. Breve predominio il suo perchè il grosso, ancora una volta, ebbe modo di ridurlo all'impotenza. La salita della Consuma cominciava a farsi sentire quando Palla riprese il comando con Sabatini, Ricci, Redaelli, Santolini, Ronchi e Vicari, precedendo di poco Donetti, De Benedetti, Bertocchi e Zuppa. Man mano che la salita si faceva più aspra il gruppetto si allungava ed accennava a frantumarsi mentre in basso, nella vallata, ondate di nebbia nascondevano ogni cosa.

### Contro la maglia nera

Approfittando di un breve respiro concesso da un falsopiano, Ricci irrequieto oggi come mai, decise di spingere a fondo. Sotto lo scrollone del padovano tennero duro solo Palla, Redaelli, Bertocchi, Santolini e Sabatini. Gli altri erano ormai staccati di molto. A due chilometri dalla cima si verificarono nuovi tentativi di Palla e di Ricci e finalmente all'ultimo chilometro Palla scattò velocissimo ed unico a seguirlo fu appunto Ricci. Il perugino fu così primo in cima alla Consuma, mentre il padovano transitò a lui vicinissimo.

Da quell'istante Ricci iniziò la sua offensiva in grande stile. Nella discesa su Poppi egli andava come una freccia mostrando una bella sicurezza di stile e una precisa volontà di dare battaglia. Ma la buona stella non volle assisterlo: in breve egli ebbe una gomma a terra. Impiegò 2'15" a cambiarla, mentre Palla lo attendeva a non molta distanza. Intanto una ventina di avversari gli erano sfilati sotto il naso. L'incidente era grave ma non tutto era ancora perduto. Sostituita la gomma, Ricci balzò in macchina e si mise a girare sui pedali come un dispetto.

Avanti in testa non si perdeva tempo. La lotta contro la «maglia nera» si era scatenata in pieno. Sabatini, Redaelli e Santolini erano rimasti soli al comando, seguiti a distanza da Lunardon e Gentile e poi da un gruppetto che era composto da Irrgang, Piccolroaz, Pedroni, Donetti, De Benedetti, Doccini e Ferrari. A Bibbiena (Km. 60), dove giungemmo alle 13,45 e dove Redaelli vinse il traguardo a premio, Sabatini e Ferrari passarono con 15 secondi di ritardo seguiti da tutti gli altri scaglionati. Ricci giunse dopo 5'10" in compagnia di Tuccì, Bertocchi e Palla. In vista di Stibbiano dal cielo cupo si rovesciò un violento temporale ed in pochi minuti i corridori si inzupparono dalla testa ai piedi. Nel frattempo fra fuggitivi ed inseguitori si formò al comando della gara un gruppetto in cui erano compresi Lunardon, Sabatini, Gentile, Piccolroaz, Ferrari, De Benedetti, Irrgang, Donetti, Redaelli, Doccini e Santolini.

Fu solo poco prima di Arezzo (km. 81) che ebbimo il conforto di un raggio di sole. Alle 14,36 Ferrari vinse il traguardo ed il gruppo sfilò senza Gentile, rimasto attardato di 2'40" per noie alla catena. Ricci non passò che 12'46" dopo i primi. Ciò nonostante, il padovano continuò a lottare con calma e volontà mirabili. A Castiglione Fiorentino (km. 103) il gruppo di testa era ancora quello di Arezzo, ma con un plotone di altri nove a poco più di un minuto, tanto che a Passignano solo più 35" dividevano i due gruppi, mentre Ricci aveva ridotto il suo svantaggio a 9'50".

Ricongiuntisi i due gruppi di testa dopo Passignano, automaticamente il plotone contò venti uomini. Dragomanni, De Benedetti, Irrgang ed altri ancora cercarono di andarsene ancor prima di Pagione, ma tutto fu inutile per la reazione degli altri. Il gruppo si portò compatto alle porte di Perugia e compì, senza perdere alcuna unità, gli ultimi cinque chilometri della salita finale sotto un nuovo temporale.

**Vittorio Zumaglino**

### L'ordine d'arrivo

1. **Doccini Francesco** alle ore 16,51' e 24", impiegando ore 5,7'34" a percorrere la tappa Firenze-Perugia alla media di km. 33,366; 2. Redaelli (Svizzera); 3. Lunardon; 4. Agati; 5. Honconi; 6. Ferrari; 7. Santolini; 8. De Benedetti; 9. Dragomanni; 10. Sabatini; 11. Zuppa; 12. Gentile; 13. Irrgang; 14. Donetti; 15. Oth, tutti in ore 5,7'34"; 16. Parini 5,7'47"; 17. Monari 5,7'50"; 18. Piccolroaz 5,8'15"; 19. Mang, id.; 20. Vicari 5,8'25"; 21. Palla 5,18'; 22. Ricci, id.; 23. Conte 5,18'17"; 24. Bertocchi 5,18' e 17"; 25. Gori, id.; 26. Pupini 5,18' e 40"; 27. Meurer, id.; 28. Grus 5,18' e 47"; 29. Reiter 5,26'18"; 30. Rossi 5,27'5".

Non partiti: Jacobs, Neus, Weber. Ritirati: Tack e Turri. Il corridore Sabatini è stato penalizzato di 30 secondi per scorrettezze commesse durante la volata all'arrivo a Perugia.

### Classifica generale

1. **Lunardon**, in ore 22,6'11"; 2. Gentile; 3. Zuppa; 4. Honconi; 5. Irrgang, tutti nel tempo di 22,6'11"; 6. Sabatini 22,6'41"; 7. Oth 22,9'32"; 8. Doccini 22,10'32"; 9. De Benedetti, id.; 10. Donetti, id.; 11. Monari 22,10'48"; 12. Redaelli 22,12'51"; 13. Santolini 22,15'16"; 14. Ferrari, id.; 15. Dragomanni, id.; 16. Mang 22,13'42"; 17. Agati 22,15'51"; 18. Ricci 22,16'47"; 19. Parini 22,17'25"; 20. Piccolroaz 22,17'53".

### Classifica per squadre

1. Squadra tosco-emiliana (viola), in 66,31'51"; 2. Squadra ligure-piemontese, 66,34'48"; 3. Squadra centro-meridionale, 66,32'41"; 4. Squadra azzurra, 66,35'30"; 5. Squadra lombardo-veneta, 67,6'49"; 6. Svizzera, 67,9'56"; 7. Germania, 67,37'51"; 8. Lussemburgo, 68,32'6"; 9. Belgio, 69,28'2"; 10. Francia, 69,32'19".

# MERANO

(DAL NOSTRO INVIATO)

Merano, 30 settembre.

Non saremo proprio noi a rammaricarci se qualche cavallo francese è stato all'ultimo momento ritirato dal Gran Premio di Merano. Tale defezione, non provocata da un provvedimento delle autorità francesi, a sproposito chiamate in causa, nulla toglie alla importanza e alla emotività della corsa che è e rimane la competizione ostacolistica europea che più di tutte appassiona e attrae la massa degli sportivi. Quest'anno il campo dei partenti sarà composto in maggior parte da cavalli italiani; due soli francesi, *Huè* e *Farnus*, scenderanno in pista a contendere il lauro dorato ai rappresentanti delle scuderie nazionali. L'inglese *Waylaid*, che doveva prendere parte alla corsa di Merano, causa un infortunio capitatogli a Enghien durante l'allenamento ha dovuto rinunciare al tentativo che avrebbe conferito alla prova una nota di accesa internazionalità.

I cavalli italiani che difenderanno il prestigio del nostro allevamento sono: *Terminus* e *Brivido* del barone Berlingeri, *Valperga* del nobile De Montel, *Ircano* di Giannino Ermolli, *Hayez* della scuderia San Giorgio, *Gandolfo* dell'ing. Marchetti, *Cherisy* del nobile Locatelli, *Casanova* del capitano Giorgi Monfort. A questi si aggiungerà *Ladoga*, che la signora Crespi, titolare della scuderia La Tricolore, acquistò lo scorso anno in Francia. Purtroppo la forma attuale di alcuni di questi nostri rappresentanti non è soddisfacente. Molto dubbia sembra la partecipazione di *Valperga di Cheresy* e di *Ircano* i quali nei recenti allenamenti sono apparsi assai lontani dalla loro forma migliore.

### Pochi ma buoni

Pochi partenti dunque (sei o sette italiani e due francesi), ma tutti forniti di buoni titoli e ben preparati che dovrebbero dar vita a una contesa elettrizzante ricca di fasi appassionanti in tutto degna delle precedenti edizioni.

Le prove di preparazione disputate sulla pista dell'ippodromo di Maia hanno posto in risalto qualità e attitudini di *Ladoga* e *Hayez* che hanno vinto rispettivamente il premio Duca di Pistoia e il premio Lotteria ippica di Merano, battendo con irrisoria facilità *Gandolfo* e gli altri avversari fra i quali *Terminus*, che però non diede una misura esatta delle sue possibilità.

L'ultima corsa di preparazione, il Premio Gorgorà, è stata facile appannaggio del vecchio *Farnus*, che precedeva *Gandolfo* e *Huè* finiti nell'ordine a rispettosa distanza. *Hayez* della scuderia San Giorgio è un puro prodotto tesiano che al suo esordio in ostacoli suscitò profonda impressione in quanti ebbero la ventura di ammirarne lo stile la docilità e la spiccata attitudine di salto. A detta dei suoi allenatori *Hayez* non teme la distanza nè le insidie del percorso. Al pari di *Ladoga* preferisce il terreno buono e pesante, ma anche sulla pista allentata ha dimostrato di camminare e bene. *Ladoga*, un solido figlio di *Monarch*, si è fatto ammirare sulla pista di Maia per potenza e per brio. Soggetto brillante, *Ladoga* ha bisogno di trovare nel fantino una duttile volontà assecondatrice del suo temperamento vivace e combattivo. Altro concorrente fornito di mezzi notevoli è *Terminus*, del barone Berlingeri, giunto questa sera a Merano dopo avere ultimato la preparazione sulla pista di Brenno. L'allievo di Otello Menichetti, che avrà in sella l'«asso» dei fantini italiani Joris Menichetti, sarà particolarmente temibile in caso di terreno pesante. Gli altri concorrenti italiani *Gandolfo* e *Casanova* non dovrebbero valere *Ladoga*, *Hayez* e *Terminus*. Non è escluso, però, che essi non possano trarre vantaggi decisivi da una eventuale lotta prematura ingaggiata dai concorrenti più autorizzati.

### Qualche previsione

I francesi *Huè* e *Farnus* appartengono alla buona classe dei saltatori transalpini. *Huè* ha al suo attivo il terzo posto nel Gran Premio di Auteuil e una preparazione scrupolosa che avrà modo di manifestarsi meglio in seguito alla decisione del signor Tetard di affidare il cavallo alla monta del celebre Bonaventure, l'«asso» dei fantini francesi, il trionfatore di mille prove. *Huè*, negli ultimi allenamenti, si è dimostrato una saltatrice di classe non certo inferiore a *Farnus*, che pure la precedette nel Premio Gorgorà.

Come sapete, il Gran Premio di Merano si svolgerà su un percorso di cinquemila metri costellato di 28 ostacoli di vario genere: è un percorso non difficilissimo ma certo insidioso e duro da compiersi. Nessun cavallo ha vinto la corsa dei milioni buttandosi prematuramente nella lotta. Quelli che hanno dato battaglia all'inizio o che si sono fatti trascinare nella lotta anzi tempo hanno scontato a caro prezzo la loro temerarietà. *Rol de Trèfle*, *Horizon* e *Empressor* vennero alla distanza a dominare i rivali. Non sarà male che Mercuri e Miliano tengano conto di quanto l'esperienza consiglia e cerchino di attuare una tattica prudente e guardinga. Essi saranno in sella a *Ladoga* e a *Hayez* sui quali si fondano le nostre più legittime speranze di vittoria.

Ecco il probabile campo dei partenti:

Scud. La Tricolore: *Ladoga* (kg. 61) montato da Mercuri; Berlingeri: *Terminus* (kg. 68) montato da Menichetti; Berlingeri: *Brivido* (kg. 61) montato da Botti; Cap. Giorgi Monfort: *Casanova* (kg. 60) montato da Micciarelli; Giannino Ermolli: *Ircano* (kg. [illegible]) montato da Emery; Grand'uff. Marchetti: *Gandolfo* (kg. 60) montato da Murray; Nobile De Montel: *Valperga* (kg. 65) montato da Palagi; Nobile Locatelli: *Cherisy* (kg. 66) montato da Lazzari; Tetard: *Huè* (kg. 65) montata da Bonaventure; Simon: *Farnus* (kg. [illegible]) montato da Simone; Signora Schwarzenbach: *Kilcreene Boy* (kg. 68) montato da E. Mosaner.

**Filippo Muzi**

## Una riunione femminile di atletica allo Stadio Mussolini

Domani, sul campo piccolo dello Stadio Mussolini, avrà luogo una riunione atletica femminile riservata alle atlete della I zona Fidal di II e III serie e non classificate.

## L'orario giornaliero unico nelle scuole elementari e medie

Roma, 30 settembre.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, con circolare 24 novembre 1937, N. 6252, e 9 dicembre 1937, N. 6700, ha disposto che, in linea di massima, nelle scuole elementari e medie governative sia adottato l'orario giornaliero unico, sempre quando la limitata estensione del complessivo orario giornaliero renda possibile la riduzione dell'orario al solo turno antimeridiano.

Le istruzioni impartite con tali circolari hanno valore come direttive generali anche per le scuole pareggiate e parificate; non per le private, che hanno ordinamento del tutto indipendente. Pertanto la tendenza verso l'attuazione dell'orario unico entro i limiti sopra indicati e compatibilmente con le condizioni locali, deve essere seguita anche dagli istituti pareggiati e parificati.

## Il combustibile nazionale

### L'impiego negli impianti termici

Roma, 30 settembre.

Un decreto legge pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, detta norme per la economia ed il maggior impiego di combustibile nazionale negli impianti termici.

In base a tale decreto, il Consiglio tecnico dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione deve accertare che i nuovi impianti termici da autorizzare siano idonei all'immediato impiego dei combustibili nazionali, che, per la natura degli impianti e per la condizione dei luoghi di installazione tale impiego sia giudicato dal predetto Consiglio tecnicamente possibile e conveniente.

L'Associazione nazionale per il controllo della combustione, ha facoltà di prescrivere che entro un congruo termine, siano resi idonei all'impiego dei combustibili nazionali, gli impianti termici già esistenti, sempre che per la natura degli impianti e per le condizioni locali, tale impiego risulti tecnicamente possibile e conveniente. Sono sottoposti alla vigilanza dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione anche gli impianti termici centrali per riscaldamento dei locali ad uso domestico, installati in edifici per abitazioni private.

## Un padre impazzito uccide i suoi quattro figli

Milano, 30 settembre.

Giunge notizia dall'Alta Valle Cavargna di una orribile tragedia della pazzia. Il muratore trentottenne Ambrogio Bugna, abitante in frazione Vora di San Bartolomeo Val Cavargna, durante l'assenza della moglie Carlotta, preso da improvvisa pazzia, uccideva a colpi di mazza i figli Giovanni, di 9 anni, Maria, di 7 anni, Ambrogina, di 20 mesi, e feriva mortalmente un'altra figlioletta, Attilia, di 5 anni, la quale è deceduta dopo poche ore. Il Bugna, compiuta la strage, si dava alla fuga in aperta campagna, ma, cadendo, si spaccava il cranio contro un masso restando morto sul colpo.

## Si ferma la ruota del mulino e il mugnaio trova il figlio morto

Pordenone, 30 settembre.

Mentre si trastullava lungo la roggia che fa azionare il mulino del padre, il bambino Renzo Gridello di 6 anni, cadeva in acqua, e la corrente lo trascinava fino alla ruota della macina, tra le pale, che lo stritolavano. Il corpicino straziato faceva arrestare il movimento del mulino, e allora, aperte le chiuse e messo in asciutto il canale, il padre si avvedeva della raccapricciante sciagura che lo aveva colpito.

## Crollo di un pavimento

### Un morto e 4 feriti

Salerno, 30 settembre.

A tarda sera, ad Agropoli, per cause ignote, è sprofondato un solaio del terzo piano nell'abitazione di tale Antonio Cirota ed ha ceduto anche il sottostante pavimento, travolgendo gli inquilini Belisario Tafuri, di 24 anni, Claudina Tafuri, di 18 anni, Erminio Tafuri, di 14, Luigi Benincasa di 17, e Raffaella Pescatore, di 57. Immediatamente soccorsi, gli infortunati sono stati tratti dopo non lievi sforzi dalle macerie e trasportati all'ospedale di Salerno. La Raffaella Pescatore giungeva in condizioni gravissime, e poco dopo è deceduta. Gli altri hanno riportato lesioni varie per tutto il corpo.

## Partorisce per la strada

Rivoli, 30 settembre.

Verso le 6 di stamane, la casalinga trentaquattrenne Onorina Bozzon in Andolfetto, madre di quattro bimbi, mentre si recava alla Maternità per esservi ricoverata, giunta nel sottopassaggio del Reale Castello dava alla luce, senza aiuto alcuno, un maschietto. La donna veniva in seguito col neonato, trasportata all'ospedale, dal marito, sopraggiunto, e da altre persone accorse. Tanto la puerpera quanto il bimbo si trovano in eccellenti condizioni di salute.

## Levatrice condannata a otto anni e otto mesi

Vicenza, 30 settembre.

E' terminato alla Corte d'Assise il processo contro Maria Teresa Zampieri, di 58 anni, levatrice, qui residente, imputata, con l'aggravante della recidiva, di pratiche criminose contro la maternità, in seguito alle quali, sulla fine di settembre 1937, decedeva la massaia Giuseppina Fava, di 26 anni, nubile, qui residente, madre di tre bimbi. La Corte ha condannato la Zampieri a otto anni e otto mesi di reclusione.

### Situazione di cassa dei vari clearing al 30 settembre 1938-XVI

| [illegible] | STATI | [illegible] | [illegible] |
|---|---|---|---|
| [illegible] | Belgio | 3 044 550 | — |
| [illegible] | Bulgaria | — | 14 [illegible] |
| [illegible] | Cecoslov. | — | 44 [illegible] |
| [illegible] | Danimarca | 37 [illegible] | — |
| [illegible] | Estonia | 244 [illegible] | — |
| [illegible] | Finlandia | 1 076 [illegible] | — |
| — | Francia | — | — |
| [illegible] | Germania | 1 031 [illegible] | — |
| [illegible] | Gr. Bret. | — | 101 654 [illegible] |
| [illegible] | Grecia | — | 19 [illegible] |
| [illegible] | Islanda | 147 [illegible] | — |
| [illegible] | Jugoslavia | — | [illegible] |
| [illegible] | Lituania | 3 917 [illegible] | — |
| [illegible] | Norvegia | 3 [illegible] | — |
| [illegible] | Polonia | 37 [illegible] | — |
| [illegible] | Svezia | 11 217 [illegible] | — |
| [illegible] | Svizzera | — | 100 [illegible] |
| [illegible] | Turchia | — | 47 [illegible] |
| [illegible] | Lettonia | 7 [illegible] | — |
| [illegible] | Olanda | — | 20 [illegible] |
| [illegible] | Portogallo | — | [illegible] |
| [illegible] | Romania | — | [illegible] |
| [illegible] | Ungheria | — | 8 [illegible] |

## Il primo Presidente della Repubblica cinese ucciso a colpi di scure

Sciangai, 30 settembre.

Un truce delitto ha impressionato oggi la città. Alcuni uomini, a colpi di scure, hanno ucciso Tang-Ciao-Yi, noto uomo di Stato cinese, di 78 anni. Gli autori del delitto sono finora sconosciuti. Tang-Ciao-Yi, trasportato all'ospedale, vi è giunto morente.

Egli era stato il primo Presidente della Repubblica cinese nel 1912 e più tardi membro del Kuomintag. I motivi dell'attentato non sono ancora conosciuti. Si crede tuttavia che il movente sia politico.

### BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Settembre 1938-XVI

| Località | Mass. | Min. | Pr.bar. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 22,0 | 15,0 | dim. | misto | — |
| Genova | 24,0 | 17,0 | » | » | cal. |
| S.Remo | 25,0 | 16,0 | staz. | » | mosa. |
| Milano | 21,0 | 15,0 | dim. | » | — |
| Venezia | 22,0 | 16,0 | » | pior. | mosa |
| Trieste | 21,0 | 19,0 | staz. | » | cal. |
| Trento | 20,0 | 15,0 | dim. | » | — |
| Bologna | 20,0 | 15,0 | » | cop. | — |
| Firenze | 24,0 | 17,0 | staz. | pior. | — |
| Ancona | 21,0 | 19,0 | dim. | » | mosa. |
| Rimini | 25,0 | 17,0 | staz. | cop. | » |
| Roma | 22,6 | 16,5 | aum. | » | — |
| Napoli | — | — | — | — | — |
| Bari | 30,0 | 21,0 | dim. | misto | cal. |
| Taranto | 24,0 | 21,0 | » | cop. | mosa |
| Catania | — | — | — | — | — |
| Messina | 30,0 | 23,0 | dim. | pior. | agit. |
| Cagliari | 27,0 | 20,0 | » | misto | cal. |
| Tripoli | 32,0 | 22,0 | » | cop. | mosa. |
| Bengasi | 27,0 | — | aum. | ser. | » |
| Rodi | 26,0 | 20,0 | » | » | » |

### Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono. Cielo poco nuvoloso. Venti deboli settentrionali in Val Padana, moderati libeccio in Liguria. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

## Il capitale dell'Azienda carboni portato a duecento milioni

Roma, 30 settembre.

Con decreto ministeriale pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» è autorizzato l'aumento del capitale dell'Azienda Carboni italiani con sede in Roma, da lire centocinquanta milioni a lire duecento milioni. All'aumento del capitale parteciperanno, per una quota globale del venti per cento, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, per lire 4 milioni; l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, per 4 milioni.

## Cento anni fa

### Setaioli italiani in Grecia

GRECIA.

A Pamisso in Messenia si è stabilita una tintoria di seta che promette al paese i più felici risultamenti. I fondatori fecero venire d'Italia venticei operai, alla testa dei quali insegneranno l'arte loro alla Grecia. Si è già cominciato a por in commercio una seta che non la cede alle più belle d'Italia, perchè la sua lavorazione è la medesima che si usa nella regione della Lombardia, dove sono lavoratori espertissimi del genere.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 1° ottobre 1838).

### FALLIMENTI

TORINO, 30. — **Barberis Serafina**, laboratorio confezioni, via S. Francesco da Paola 4; sentenza 29-9-38 accerta l'adempimento degli obblighi del concordato. — **Robba Marco**, già esercente, via S. Francesco da Paola 21; sentenza 30-9-38 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 20.000; commiss. giudiziale avv. Marocco Clemente. — **Sana Adriano**, negozio alimentari, via Foligno 99 bis; decreto 30-9-38 ammette a piccolo fallimento; commiss. giudiziale dr. Cerri Ignazio.

# Un saggio

— L'avevo detto, io!...

E don Pasquale ricadde nel suo silenzio. Ogni tanto traeva una lunga boccata di fumo dal sigaro.

Il silenzio di don Pasquale era una cosa concreta, più denso ed eloquente di qualunque discorso; e quel sigaro che si metteva fra i denti appena desto, e che gli cadeva dalle labbra quando si addormentava, rendeva, col suo fuoco e il suo fumo, attivo ed operoso quel silenzio.

Questa volta la cosa era andata così: Giuseppe aveva voluto ad ogni costo comperare una vacca svizzera. E dopo otto mesi la vacca era morta. Ora era tornato da don Pasquale per dargli quella brutta notizia. E don Pasquale, senza togliersi il sigaro dalla bocca:

— L'avevo detto, io!

Che cosa aveva detto? Giuseppe vi pensò, cercò di ricordare, e nella sua memoria non trovò che un «uhm»: un «uhm» soffiato in una boccata di fumo. Ecco: quell'«uhm» voleva dire che la vacca non avrebbe vissuto. Don Pasquale non ne sbagliava una. E Giuseppe se ne andò, rimproverandosi di non aver tenuto conto del giudizio di don Pasquale.

«Uhm» era la risposta che don Pasquale dava a chiunque gli rivolgesse una domanda, grave o frivola. E aveva sempre ragione, era sempre nel giusto. Con quel lieve muggito egli si metteva al disopra degli avvenimenti, e profetizzava come un augure, leggeva negli uomini e nei casi della vita, trionfava benignamente sugli opposti pareri. S'era così procurata una fama d'infallibilità, e tutti lo reputavano un saggio. «Uhm»! Nessuno capiva che cosa volesse dire, ma tutti erano sicuri che nella sua mente la verità fosse limpida ed una. Sì che quando a cose fatte egli pronunciava il suo tremendo «l'avevo detto io!» non v'era chi osasse dubitare ch'egli non l'avesse veramente detto.

Non v'era consulto in paese al quale egli non fosse invitato. Affari di famiglia, combinazioni amorose, imprese agricole, deliberazioni del comune, bel tempo e cattivo tempo, nascite e morti, figli maschi e femmine.

Giuseppe tornò da don Pasquale.

— Questa volta farò come direte voi. La lezione che ho avuto, m'ha tolto per sempre la voglia di fare a modo mio.

Don Pasquale lo interrogò con lo sguardo velato dal fumo del sigaro, e attese.

— Ecco di che si tratta. Maria, la nipote del parroco: una bella ragazza. Ma questo non conta. E' ricca, però, con quel che le ha lasciato la madre, aggiunto ai poderi che ha ereditato dalla zia morta l'anno passato. Si tratta di un matrimonio, di un matrimonio con me. La ragazza non dice di no; ma i parenti son tutti contrari, e lei poveretta, che è orfana, non sa a chi appoggiarsi. Avrebbe bisogno di un sostegno: io. Ma per arrivare a questo bisogna superare tante difficoltà. Che ne dite?

— Uhm!...

— Se ho ben capito, voi mi dite di lottare, di impormi. E' quello che penso anch'io, e che farò. Domani si riuniscono i suoi parenti e i miei; dovete esserci anche voi. Il vostro giudizio sarà decisivo. Verrete non è vero? E dopo aver sentito le due parti, deciderete.

Il giorno dopo don Pasquale trovò le due famiglie riunite in un camerone a terreno nella casa del parroco. L'una di qua, l'altra di là, lungo i fianchi di una lunga tavola da refettorio. Egli si sedette a capo della tavola, si guardò attorno e attese.

Il dibattito fu aperto dal parroco. Scoppiò a parlare, come se le parole gli facessero impeto alla gola; e nel tumultuare del discorso venne fuori un rancore accumulato da parecchie generazioni. Sua nipote sposare quel disgraziato di Giuseppe, figlio di... nipote di... cugino di... tutta gente della quale era meglio non parlare! Si asciugò la fronte, e riprese fiato.

Approfittò di quella interruzione lo zio di Giuseppe. Non eran degni di imparentarsi con loro!... Chi era stata la madre della ragazza? Tutti lo sapevano. E com'era morto il padre? Non c'era bisogno di ricordarlo. Il nonno, poi!... E quelle terre, tutte sassi e sterpi, che cosa valevano? Nemmeno le lucertole ci volevano stare!

Il parroco gli dette sulla voce. Intervennero le donne. Tutti si scaldarono, si accesero; la disputa divenne furibonda. Non s'era più visto tanto furore dal giorno della disfida di Barletta. S'incrociavano le voci irate che sibilavano da un lato e dall'altro della tavola, e le parole arroventate si scontravano a mezz'aria sprizzando faville.

Solo don Pasquale taceva; taceva e fumava, impassibile, riguardando i contendenti dall'alto della sua saggezza.

Quando tutti si furono sgolati, e non ebbero più tanto fiato da mettere insieme una parola, si fece il silenzio. E su quella calma, che era ancor gonfia di mille bollori, si fe' udire, pronta, la voce di Giuseppe. Si volse a don Pasquale, e chiese:

— Che cosa ne pensate, Don Pasquale?... Che cosa dite che si debba fare: sposarci o no?

— Uhm!

— Ho capito — riprese subito Giuseppe. — Tutti abbiamo capito, e vi ringraziamo di averci tolto da questo imbarazzo. Faremo come avete detto voi: ci sposeremo.

La parte avversa guardò don Pasquale. Il parroco chiese:

— E' così!... Se così credete che debba essere, non c'è dubbio che sia per il meglio. E così sarà.

L'adunata si sciolse. E nacque una nuova disputa per avere don Pasquale a pranzo. Fu deciso che quel giorno sarebbe andato da Giuseppe, e il giorno dopo dal parroco. E quando furono sul punto di lasciarsi, dichiararono tutti che non pensavano una parola di quel che avevano detto. Brava gente, una parte e l'altra, antenati e discendenti, fior di galantuomini, illibati e modesti. E le terre della fidanzata fertili come non ve n'erano cento miglia in giro. Nel calore della discussione le parole scappano, ma si possono rimarchiappare.

All'avvicinarsi delle nozze Giuseppe si recò da don Pasquale, e gli disse:

— Ho pensato di farmi costruire una casa, per me e per la mia sposa. Quella che ho è decrepita, e non saprebbe accogliere degnamente due sposi che si amano tanto. Una casa in cemento armato, come si usa adesso, con le persiane verdi. La pianterei ai piedi della collina, chè là il terreno mi sembra più saldo. Che ne dite?

— Uhm!

— Mi fa piacere sapervi del mio parere. Ai piedi della collina. Grazie.

E subito si videro capo mastro e muratori, fabbri e falegnami, impalcature e polvere di cemento.

I lavori andarono alla svelta, e il giorno dello sposalizio il banchetto di nozze ebbe luogo nella nuova casa.

Ma dopo un mese apparvero le prime crepe: nei muri, e nei rapporti fra marito e moglie. Lei spesso piangeva, lui più spesso bestemmiava; e le pareti si aprivano con disegni simili a quelli delle figure geografiche.

Giuseppe guardava la moglie e la casa, e si chiedeva se per caso, il giorno della riunione decisiva, don Pasquale non si fosse sbagliato.

Questo dubbio si fece più forte il giorno in cui, tornando a casa trovò una lettera della moglie, che gli diceva che lo lasciava, e andava a cercar ricovero presso lo zio parroco.

Quella notizia colpì duramente Giuseppe. Tentennò un poco; e quando si riebbe mandò subito un ragazzo in cerca di don Pasquale. Come mai s'era ingannato?

Don Pasquale tardava a venire — si sentiva nel torto? — e Giuseppe uscì sulla strada, per vedere se apparisse. Fu in quel punto che s'udì un sordo boato, e poi un immenso fragore; e si videro nuvole di polvere che offuscavano il cielo.

Giuseppe restò come accecato. Poi si stropicciò gli occhi, e si guardò attorno. La sua casa non c'era più: un mucchio di rovine. In quel punto si vide don Pasquale che se ne veniva col suo passo flemmatico. Aveva fra le labbra il sigaro, e fumava. Il suo cappello e la giacca eran bianchi di calcinacci.

Giuseppe gli corse incontro.

— Il terremoto... che sciagura!... La mia casa... mia moglie!

Don Pasquale lo guardò; poi con la sua voce pacata:

— L'avevo detto, io!...

In torno, vicino, lontano, si levavano urla disperate.

**Luigi Chiarelli**

## Il Papa approva il progetto della grandiosa chiesa dell'E. 42

Castelgandolfo, 30 settembre.

Il Papa ha ricevuto stamane, presentatogli da mons. Costantini, segretario di Propaganda Fide, il sen. Cini, commissario generale per l'Esposizione Mondiale, i due vice commissari Oppo e Bonomi, il sovrintendente all'architettura S. E. Piacentini e l'architetto Foschini, autore del progetto della grandiosa chiesa che dovrà sorgere nella zona dell'Esposizione Mondiale del '42. Al Papa è stato mostrato il bozzetto in gesso che egli ha esaminato con la più viva attenzione. La nuova chiesa, in stile moderno, tenendo conto della tradizione italiana, coprirà un'area di cinque mila metri quadrati, cioè la stessa area del Pantheon ed avrà una cupola del diametro di trenta metri. Questa cupola sarà la seconda di Roma, dopo quella di S. Pietro. La Chiesa sarà dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, a ricordo anche del supplizio che subì San Paolo nella zona. La chiesa sarà alta settanta metri e sarà costruita in travertino e rivestita di marmi preziosi. Il Papa ha espresso il suo compiacimento.

## IL MISTERO DEI MAYA

# DISCESA IN AEROPLANO su un villaggio di gente strana

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VALLADOLID (Yucatan), sett.

*Debbo confessarlo francamente: di «città morte» sconosciute, per quanto abbia sorvolato le foreste degli Stati messicani del Yucatàn, Campeche e del territorio di Quintana Roo fino ai confini dell'Honduras britannico e del Guatemala, non ne troverò. Non ne esistono più, oppure la jungla se n'è impadronita talmente da sgretolarne e livellarne persino i monticoli artificiali, che, quasi sempre, ne segnalano l'esistenza ai moderni esploratori aerei? Non mi è facile rispondere. Certo, von Schmeling ed io, per una diecina di giorni, seguiremo con scrupolosità un piano razionale di ricerche: base Merida e due voli quotidiani a ventaglio di 400-600 chilometri l'uno. Senza dubbio, una grossa fatica, che la monotonia del paesaggio e il battito regolare del motore aumentano fino allo stordimento, cosicchè, oppresso dalla luce e dalla noia, a volte io avrò l'impressione di continuare così all'infinito, in preda a non so quale portentosa magia.*

*Avventure, in tanta uniformità, è possibile averne? Naturalmente, ma di tipo ben distinto: l'avventura che si aspetta e, cioè, la scoperta di una «città morta» non segnata dalle carte; e quella che non si aspetta, vale a dire un incidente d'aeroplano. Purtroppo, noi degusteremo quest'ultima. Ma m'affretto subito a rallegrarvi e a deludervi: niente di tragico. Nessun atterraggio forzato nella jungla e manco un capottaggio in un campo di fortuna.*

### Chi sono costoro?

*Il decimo giorno, difatti, ritornando da un'esplorazione verso l'isola di Cozumel, il timore di restare senza benzina ci fa atterrare nella piazza di un paesotto, che vediamo profilarsi ad una ventina di chilometri da Chichén-Itzà. E' nostra intenzione di partire appena fatto il pieno di benzina. Ma la folla, precipitatasi attorno all'apparecchio come ad una festa, ci fa cambiare idea. Con curiosità almeno pari alla loro per l'aeroplano, io osservo questi uomini in pigiama bianco, piedi nudi e volto oscuro, reso ancor più scuro dal sombrero di paglia, queste donne col camicione di mussolina bianca senza cintura ai fianchi e con una grande sciarpa blù, marrone o rossa, girata attorno al volto come un velo per difendersi e dal sole e dagli sguardi indiscreti. Ad osservarli, anche superficialmente, costoro m'appaiono più piccoli degli indios dell'altipiano e più tozzi, ma più robusti e, soprattutto, meno indifferenti ed apatici. Il loro occhio, sotto la cui pupilla non brilla più quella macchia sanguigna, che tanto caratterizza i loro congeneri, m'appare, altresì, più vivo, e lo sguardo più dritto. La forma stessa dell'occhio è a mandorla appena accennata e il naso raramente è schiacciato. Il profilo di qualcuno, anzi, mi richiama subito alla memoria i profili che ho visto ripetuti continuamente di volta nei bassorilievi e negli affreschi delle «città morte», quei caratteristici profili dalla fronte un po' convessa, dal naso aquilino abbastanza pronunziato, dal mento un po' in avanti, per cui qualche scienziato ha rilevato nei maya gocce di sangue finnico, le emigrazioni di finnici o di antichi sciti attraverso la Groenlandia non potendosi escludere a priori.*

*Davanti all'apparecchio, i loro commenti sono numerosi. Sono numerosi, ma per me incomprensibili.*

*— Che lingua parlano? — domando a von Schmeling junior.*

*Un indigeno, voltandosi, mi risponde per lui:*

*— Maya.*

*Che costoro siano i discendenti dei maya precolombiani? E' appunto per accertarmene che io mi fermo qui. Il paesotto si chiama Valladolid. A parte la chiesa senza campanile e dalle mura solide di cittadella, a parte alcune costruzioni coloniali dall'arco ispano-moresco, le case sono specie di capanne dalla base oblunga, dal tetto molto spiovente e ricoperto di foglie, dalle pareti in pietra o in legno alte meno di due metri e tagliate ad ogni parte da larghe porte, attraverso le quali si vedono amache variopinte. In breve, la copia esatta, nella forma e nelle proporzioni, di quelle che costituiscono il principale ornamento dell'ala sud della Casa de las Monjas di Uxmal.*

### La flagellazione

*Verso sera, come ad aumentare la convinzione che i peoni di Valladolid siano i discendenti degli infaticabili costruttori della «città morte» viene a colpirmi un episodio strano e impressionante, nel tempo stesso. Nessuna campana li ha chiamati, eppure, al tramonto, i peoni si sono recati numerosi in chiesa. E lì, il volto chino, gli occhi semichiusi e senza visione, la bocca aperta e senza parola, io li vedo prostrati in ginocchio davanti ad un Cristo nero, un Cristo nero infisso alla Croce.*

*Un lembo di stoffa incolore ne copre appena i fianchi scarni: un lembo di stoffa vera. Capelli, sporchi di fango e di polvere, sfuggono a ciocche dalla corona di spine: sono capelli umani come la barba e le spine sono vere spine della foresta. Le gote sono chiazzate di macchie grigiastre: sono scracchi essicati. Tutto il corpo è lardellato di cicatrici, piaghe e ferite; con grumoli di sangue: grumoli di sangue vero.*

*Pregano ormai da mezz'ora e il loro raccoglimento è tranquillo. Di tanto in tanto, dal gruppo degli oranti si eleva una voce dura ed aspra, resa ancora più aspra dai suoni gutturali della lingua maya. La voce sembra rivolgere domande, porre quesiti, a cui i peoni rispondono con monosillabi, senza mai sollevare il capo. Poi, il silenzio ritorna, rotto solamente da qualche prolungato sospiro. Ad un tratto, però, senza che nulla lo lasci prevedere, un uomo scatta in piedi e si avvicina al crocifisso pronunziando parole tumultuose e frasi sconnesse. Come di contraccolpo, i peoni sollevano il capo e seguono, gli occhi spalancati, una scena che si svolge rapida e violenta.*

*Davanti al crocifisso, con un gesto secco, l'uomo si è aperto quella specie di pigiama bianco che gli serve da camicia e da giubba, ed ha incominciato a battersi il petto col pugno chiuso. E, a poco a poco, mentre si batte, gocce di sangue sprizzano via, lo chiazzano le vesti, bagnano il pavimento. Che cosa tiene costui nel pugno chiuso? Tendo il più possibile il capo per vedere. E vedo che è un mazzo di spine a dilaniargli il petto, a fargli sgorgare il sangue, sangue che, a tratti, servendosi dello stesso mazzo come aspersorio, egli sprizza sull'immagine divina, mentre la fiammella di un lumicino ad olio gioca sulla sua epidermide, dà ai suoi muscoli forti riflessi, gli incide rughe profonde sul volto, gli rende più brillanti gli occhi di fanatico, più secche le labbra, che il respiro affannoso e un tic violento fanno tremare con convulsione.*

*Dopo, senza soluzione di continuità, un altro ricomincia la stessa scena e un terzo e un quarto. Tutti hanno lo stesso sguardo brillante quasi senza visione, le identiche labbra secche e tremanti e il medesimo respiro affannoso. E quelli che pregano? Quelli che pregano, come assorti in una contemplazione mistica, gli occhi spalancati e il corpo immobile, tutto proteso in avanti, ne spiano i movimenti, i gesti, il trasalire dei muscoli e soprattutto fissano il sangue, il sangue che il mazzo di spine a guisa di aspersorio sprizza sull'immagine divina. E sembra che quello sia il loro sangue, ch'essi offrono al Cristo in segno di penitenza o come olocausto. La loro immobilità sottolinea la tensione fremente dei corpi, dentro i cui petti ogni cuore deve battere con ritmo furioso e tale immobilità rende ancor più sinistra la scena. Pare che un oscuro delirio o un godimento segreto li abbia pietrificati. E, al vederli così, io non posso pensare che essi preghino il Dio della bontà, della dolcezza e del perdono; ma la mia fantasia vola irresistibilmente verso le antiche età, quando uomini come costoro, dallo stesso volto color arancio-scuro, dallo stesso profilo sfuggente, dall'identico linguaggio ad assonanze gutturali, attorno alle piramidi e ai templi, che ancor oggi popolano la foresta circostante, assistevano con un esasperato sadismo religioso ai sacrifizi umani.*

### Resti di paganesimo

*A Merida ed anche a Città del Messico, mi parlarono sovente del persistere di numerosi costumi pagani fra gli indios del Yucatàn. Mi dissero pure che al Yucatàn, come d'altronde in tutto il Messico, i primi missionari e successivamente il clero spagnuolo approfittarono di taluna analogie fra la religione primitiva e la cattolica, come, ad esempio, le penitenze, i digiuni e la credenza in un al di là composto dell'inferno, del purgatorio e del paradiso, per affrettare la propaganda e le conversioni. Senza dubbio, approfittarono anche del misticismo di quei popoli, della loro instintiva facilità ad accogliere nel proprio pantheon un dio nuovo e, specialmente della loro superstizione esasperata, di modo che, invece di cancellare e sradicare ogni precedente credenza, si limitarono ad innestarci sopra la nuova con la conseguenza logica che ne derivò un albero ibrido senza fiori e senza frutti.*

*Gli abusi, poi, delle pratiche esteriori e dei prodigi, la facilità di conciliare il diavolo con Dio, la flagellazione e le penitenze predicate come unico mezzo per salvare l'anima, le stesse immagini del Cristo crocifisso deformato nel dolore e esasperato nella sofferenza come per un delirio isterico, cooperarono a conservare un carattere di feticismo pagano al cattolicesimo yucateco, specialmente in quelle funzioni di sadismo fanatico, a cui io assisto e che, irresistibilmente, mi ricordano l'antico delirio dei maya davanti ai sacrifizi umani.*

*Ora, con il dialetto e con la forma oblunga quasi ovoidale delle capanne, cotesto isterismo religioso è quanto resta della civiltà passata nei peoni di Valladolid. E resta — lo debbo specificare subito — in modo molto oscuro e confuso in fondo alla loro anima, come un riflesso istintivo e non razionale di abitudini ataviche. Così, nell'interrogarli sui monumenti della civiltà maya, io passo di delusione in delusione. Alle mie domande non tutti rispondono. Molti levano sopra di me gli occhi neri, resi ancora più neri dalle folte sopracciglia e dal largo sombrero, contraggono le labbra, scuotono il capo e restano muti. Qualcuno risponde con un'esclamazione vaga e un gesto. Uno mi dice: «Ah, le pietre della foresta! Servirebbero benissimo come mura per le nostre capanne!». Sospinto dall'esempio, un altro lo interrompe subito: «Meglio, ci servirebbero come pietre per macinare il nostro maïs e fare tortillas migliori». E un altro: «Per conto mio, ne vorrei una sulla tomba con nome e ritratto incisi».*

### Ceneri

*Vedete? C'è da far cadere le braccia. E, per quanto io mi sforzi di rovistare nell'anima di questa gente onde trarne qualche favilla, non trovo che ceneri. Solo ceneri. Tanto che viene logico domandarmi se sono davvero quattro secoli di servitù corporale e spirituale che hanno, come sostengono gli indianisti americani, soffocato ogni riflesso della civiltà passata oppure se costoro non sono che i «bastardi» dei costruttori di Chichén-Itzà, di Uxmal e delle altre «città morte». Basandomi sui pochi referti storici che sussistono, debbo concludere che la seconda ipotesi è la vera.*

*Per costruire i monumenti di cui si è parlato, difatti, per abbattere, anzitutto, e sradicare la jungla, indi estrarne le rocce calcaree, portarle passo a passo, blocco a blocco senza l'aiuto di bestie da soma, per squadrarle, inciderle, scolpirle ed infine issarle a 10, 15, 20, 30 metri, per fare tutto questo fu necessaria, senza dubbio, una mano d'opera imponente. Il mantenimento di questi lavoratori, poi, ne richiedeva un'altra non meno imponente. Ora, da chi era fornita questa duplice mano d'opera? Dalla cosidetta «classe inferiore», la quale — è storicamente dimostrato — era composta in maggioranza di schiavi o figli di schiavi, di gente d'altre tribù aggregatasi o assorbite, in breve da tutto il cascame dei popoli, se così si può dire, che i maya raccolsero durante le loro inquiete migrazioni.*

*Massa, quindi, eterogenea e varia, che forniva il sudore e le braccia per elevare i monumenti, mentre i maya puri, sacerdoti o guerrieri, fornivano il gusto, l'arte e la scienza. Con l'avvento degli spagnuoli, questi ultimi scomparvero nelle lunghe lotte per la conquista o rimasero vittime della crudeltà o della intransigenza dei vincitori. Rimase la massa eterogenea ed amorfa, alla quale il meticciato, non impedito o limitato da leggi, fece perdere a poco a poco le qualità di lavoro e, in certi casi, di abilità artigiana senza darle in compenso nessuna qualità della razza vincitrice. E il meticciato, insieme alla chiesa e agli haciendados, esercitò sulla classe inferiore e bastarda dei maya un'influenza che l'avvilì, ne fiaccò l'anima e il corpo e, a poco a poco, creò una generazione moralmente ed intellettualmente inferiore a quella di Chichén, una generazione che perdette persino la tradizione della vita autonoma e il ricordo stesso d'una civiltà a cui aveva appartenuto.*

*No! I grandi costruttori delle città morte non sono coloro che abitanti di Valladolid e nemmeno quelli dei pueblos coloniali del Yucatàn. I veri maya non esistono che nelle pietre dei monumenti, che in alcuni musei o in qualche punto sperduto della foresta. E, come ho visitato i maya che vivono nella pietra, così io tenterò di visitare quelli che ancora vivono nella foresta.*

**Paolo Zappa**

Ragazza maya del Yucatán

# I milioni di Merano hanno già i loro aspiranti

## I 68 numeri estratti - Le prime 82 consolazioni

Merano, 30 settembre.

*Con precisione inappuntabile, la Commissione esecutiva della Lotteria Ippica, presieduta dal gr. uff. Michele Rampini, prende posto alle ore nove nella grande sala del Casino Municipale, sul palco dinanzi ai 45 scaffali contenenti le cassette delle matrici. Le matrici erano giunte da Roma nella mattinata di ieri in un vagone speciale, già incasellate in seicento cassette ciascuna contenenti diecimila biglietti.*

*L'estrazione è preceduta dalla lettura degli articoli del regolamento della Lotteria e da quella del Decreto relativo alla ripartizione dei premi. Segue l'operazione di imbussolamento e le lettere e i numeri cadono nelle urne, chiamati ad alta voce e rigorosamente controllati.*

*Si fa un improvviso grande silenzio quando il gr. uff. Rampini ordina l'estrazione. Il Balilla bendato infila il braccio nudo nella prima urna ed ecco che la voce annunciatrice grida una sillaba fatidica: AB, cui seguono i numeri estratti successivamente in questo ordine 95.084 e sulla pianta appare il contrassegno completo della prima cartella estratta, la matrice della quale, tolta immediatamente dal casellario, denuncia il biglietto invenduto. Anche la seconda cartella risulta invenduta e così pure la terza e la quarta. Finalmente la quinta (H 29.201) appare venduta a Milano. Delle prime dieci cartelle estratte, tre soltanto risultano vendute, con palese soddisfazione del folto pubblico presente, che vede così aumentare le probabilità della vincita.*

*Ecco l'elenco dei numeri estratti:*

Serie **H - 29.201**, venduto a Milano dall'Unione Italiana Ciechi.

**Q - 36.850**, venduto a Vicenza da Crosara Umberto, Banco Lotto 121.

**U - 96.017**, venduto a Rovigo da Ferrari Camillo, via Vittorio Emanuele 53.

**H - 66.786**, venduto ad Arezzo da Ottorino Nicolai, via Trasimeno 52.

**O - 35.820**, venduto dall'Unione Italiana Ciechi, sez. piemontese.

**R - 70.860**, venduto dalla Federazione Fascista Lunense.

**B - 34.348**, venduto a Cogoleto (Genova) da Agostino Ghiglione, rivendita numero 2.

**A A - 84.340**, venduto a Palermo da Giulio Zangara, Banco Lotto, num. 21.

**B - 42.665**, venduto a Livorno da Arturo Fresiani, Banco Lotto, num. 142.

**L - 65.448**, venduto ad Addis Abeba da Ezio Brustolini, Ufficio Tasse Affari.

**F - 77.823**, venduto a Saronno (Varese) da Angelo Carbonni.

**X - 32.918**, venduto a Rivarolo da Tarantino Sabato, Forniture Elettriche Genova.

**A M - 36.966**, venduto a Sant'Agata dei Goti (Benevento) dalla Esattoria Tesoreria Comunale.

**I - 73.678**, venduto a Bassano da Alessandro Consalvo.

**A P - 21.088**, venduto a Bologna da Egidio Damiani, via San Vitale, 67.

**O - 78.806**, venduto a Genova dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

**A F - 38.236**, venduto a Torino da Maria Guerra, corso Regina Margherita, Tabaccheria 138.

**A C - 27.858**, venduto a Polesine Parmense da Ercole Polini.

**A C - 14.067**, venduto dall'Associazione Naz. Mutilati, Sezione Milano.

**A J - 17.728**, venduto a Torino da Maria Viotti, corso Vittorio Emanuele 61.

**Q - 32.323**, venduto a Venezia da Gemma Palladini, Riva Carboni 5121.

**U - 67.253**, venduto a Milano da Luigi Paltuzzi, Agenzia Lombarda Rivendita Giornali.

**A H - 31.878**, venduto a Busto Arsizio da Jacomo Del Soldato.

**A G - 25.619**, venduto a Torino da Tomaso Paluschi, via Bologna 23.

**A - 12.637**, venduto a Bologna da Giuseppe Barrattini, via Santa Caterina 65.

**I - 23.238**, venduto a Milano da Antonio Sagoni, p.zza Duomo 25.

**T - 18.884**, Dopolavoro Postelegrafonico (località sconosciuta).

**A S - 28.368**, venduto a Chiavari da Luigi Varallo.

**A B - 84.091**, venduto a Varese dal Credito Varesino.

**A Q - 35.104**, venduto a Busto Arsizio da Jacomo Del Soldato.

**Q - 22.858**, venduto a Torino da Tomaso Paluschi, via Bologna 23.

**V - 13.712**, venduto a Miglianico (Chieti) da Evaristo Cavallucci.

**K - 10.966**, venduto a Milano da Francesco Fiachetti, Privativa 281.

**A - 33.140**, venduto a Gorizia da Anna Corradi, R. Privativa, corso Verdi.

**U - 64.073**, venduto a Breno (Brescia) da Enrico Anselmi, procuratore del Registro.

**F - 78045**, venduto a Venezia da Marco Costantino, piazza San Marco 113.

**A O - 33890**, venduto ad Alba di Cuneo da Marengo Giuseppe, privativa numero 19.

**A H - 10036**, venduto a Roma dalla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe.

**O - 43788**, venduto a Venezia dalla Ditta Carlo Ferrari, San Marco 50.001.

**G - 21858**, venduto a Milano da Elvira Cotti, via Ospedale 1.

**M - 66357**, venduto a Varese dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.

**A O - 40170**, venduto dal Banco di Napoli succursale di Matera.

**L - 18061**, venduto a Napoli da Monti Giovanna, via Giaia 124.

**O - 16723**, venduto ad Acqua Formosa (Cosenza) da Aronne Giuseppe.

**D - 74772**, venduto a Milano dalla Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento.

**H - 46694**, venduto a Siderno Marino (Catanzaro), da Mocci Mario.

**B - 98567**, venduto a Bagni di Chianciano da Giammoni Aldo, Rivendita tabacchi numero 5.

**O - 83821**, venduto a Varese da Zonza, Privativa, corso Vittorio Emanuele 26.

**W - 96066**, venduto ad Alessandria dal Dopolavoro provinciale.

**I - 96.306**, venduto a Cernobbio (Como) da Orefice Letizia.

**A I - 22000**, venduto a Torino, Spaccio Cooperativo Reali Carabinieri.

**V - 35.132**, venduto a Milano da Luigi Paltuzzi, Agenzia Giornali.

**A - 74.270**, venduto a Roma da Giovanni Canepa, corso Vittorio Emanuele 77.

**A H - 66.633**, venduto a Moltà Monte Corvino (Livorno) da Domenico Antonio Fontana.

**A S - 30.000**, venduto dall'Istituto Naz. Fascista Africa Italiana, sez. di Genova.

**G - 90.506**, venduto ad Asti da Ugo Pellegrini, corso Stazione.

**P - 53.116**, venduto a Gazzaniga (Bergamo) da Camillo Marra, Banco Lotto 83.

A questo punto, poichè erano le 12,30, le operazioni sono state sospese e poi riprese alle 15 con i seguenti risultati:

**AK - 18.920**, venduto a Torino, da Paluschi Tomasi, via Bologna 23.

**AJ - 21.687**, venduto a Torino da Paluschi Tomaso, via Bologna 23.

**M - 13.002**, venduto a Modena da Tamburi Aldo.

**F - 47.013**, venduto a Refrancore (Asti) da Testa Pietro.

**AA - 81.341**, venduto a Ravenna dallo Spaccio cooperativo R. Guardia di Finanza.

**D - 86.330**, venduto a Roma dalla Federazione FF. CC. dell'Urbe.

**AL - 10.016**, venduto a Vicenza da Niffero Elettra.

**I - 66.666**, venduto a Cornigliano da Torre Gemma.

**R - 10.137**, venduto a Bari dalla Federazione FF. di CC.

**AX - 96.077**, non risulta nè il venditore nè la città nella quale è stato venduto.

**F - 74.813**, venduto a Trento da Piero Gallina.

### Premi di consolazione

**A H - 18.863**, vend. a Albenga.
**Q - 23.254**, venduto a Pinerolo.
**A - 06.788** - venduto a Casale Monferrato.
**Y - 11.201**, venduto a Bologna.
**Y - 27.925**, venduto a Genova.
**Q - 26.676**, non risulta il luogo di vendita.
**E - 81.148**, venduto a Graveno.
**E - 99.290**, venduto ad Addis Abeba.
**B - 37.024**, venduto a Genova.
**G - 66.177**, venduto a Biella.
**A L - 04.448**, venduto a Milano.
**L - 73.556**, venduto a Bolzano.
**W - 66.888**, venduto a Pisa.
**A F - 46.718**, venduto dal Dop. Postelegraf.
**I - 06.086**, venduto a Genova.
**A S - 25.009**, venduto a Firenze.
**G - 22.271**, venduto a Cremona.
**A I - 18.558**, venduto a Poggibonsi.
**E - 24.008**, venduto a Genova.
**K - 62.643**, venduto a Novara.
**S - 24.487**, venduto a Massaua.
**D - 21.155**, venduto a Torino.
**A F - 33.803**, venduto a Torino.
**E - 36.860**, vend. a Lazzarella.
**S - 24.101**, venduto a Massaua.
**H - 24.932**, venduto a Lodi.
**A K - 16.412**, vend. a Torino.
**A H - 92.951**, non risulta il luogo di vendita.
**O - 37.926**, venduto a Trapani.
**A K - 46.529**, vend. a Avellino.
**Y - 42.886**, non risulta il venditore, nè dove è stato venduto.
**A T - 17.562**, vend. a Cosenza.
**H - 88.383**, venduto ad Ancona.
**Y - 56.162**, venduto a Parma.
**F - 30.063**, venduto a Milano.
**N - 54.004**, venduto a Udine.
**A G - 20.007**, venduto a Torino.
**Q - 31.800**, venduto a Venezia.
**Y - 91.363**, venduto a Venezia.
**A - 10.103**, venduto a Catania.
**B - 78.323**, venduto a Roma.
**Q - 71.537**, vend. a Ventimiglia.
**A B - 23.888**, vend. a Padova.
**J - 82.236**, venduto a Como.
**S - 51.580**, venduto a Genova Pegli.
**E - 48.800**, venduto a Milano.
**J - 05.364**, venduto a Genova.
**D - 00.032**, venduto a Firenze.
**O - 33.124**, venduto a Torino.
**A J - 19.560**, venduto a Genova.
**M - 54.551**, venduto a Gorizia.
**J - 11.222**, venduto a Massa Carrara.
**A H - 24.572**, venduto a Torino.
**A F - 19.048**, venduto a Roma.
**A - 35.481**, venduto a Castiglione delle Stiviere.
**A B - 68.552**, venduto a Orte.
**G - 04.039**, venduto a Venezia.
**A I - 39.820**, vend. a Reggio E.
**A M - 35.432**, vend. a Belluno.
**T - 04.813**, venduto a Ivrea.
**K - 31.640**, venduto a Busto Arsizio.
**A Q - 09.118**, vend. a Vercelli.
**J - 78.672**, venduto ad Ancona.
**A K - 87.013**, venduto a Torre Annunziata.
**M - 67.671**, venduto a Firenze.
**Y - 29.120**, venduto a Genova.
**A H - 72.531**, vend. alla Spezia.
**A Q - 13.101**, vend. ad Avellino.
**A E - 08.232**, vend. a Genova.
**A P - 38.889**, vend. a Modena.
**T - 78.577**, venduto a Palermo.
**L - 08.538**, venduto a Santo Stefano Lodigiano.
**H - 79.068**, venduto ad Harrar.
**A - 73.686**, venduto a Roma.
**A D - 29.834**, venduto a Mezzano (Ravenna).
**C - 04.430**, venduto a Venezia.
**G - 12.588**, venduto a Genova.
**A I - 24.135**, venduto a Torino.
**U - 84.040**, venduto a Groppali (Catanzaro).
**E - 10.228**, venduto a Piazza Almerina.
**N - 54.358**, venduto a Udine.
**A I - 08.235**, venduto a Roma.

Le estrazioni sono state sospese alle ore 23.20 e saranno riprese domani alle 9 del mattino.

### Quattro fortunati a Genova

#### La memoria di una moglie...

Genova, 30 settembre.

Come è noto, il sorteggio per la Lotteria di Merano ha favorito quattro genovesi: il proprietario di un biglietto venduto dall'Istituto Africa Italiana, il proprietario di un biglietto venduto dall'Opera Maternità, un commerciante di Rivarolo Ligure e il compratore di una cartella esibita da una tabaccaia di Cornigliano. Mentre per i primi due difficilissima è l'individuazione, dato che tanto l'Istituto Africa Italiana quanto l'Opera Maternità e Infanzia avevano fatto vendere moltissimi biglietti in piazza a mezzo delle solite ruote della fortuna, per gli altri due è stato facile avere notizie.

Il primo, serie X 32918 è nelle mani del signor Tarantino Sabato, di 33 anni, nativo di Salerno, domiciliato a Rivarolo Ligure fin da bambino. Egli è un grosso commerciante e impresario in materiale elettrico e genere affine. E' un appassionato sportivo e come tale è presidente del Circolo sportivo Bar Ring, ed è inoltre rappresentante dei commercianti per la zona. Ha moglie e tre bambini. Il Tarantino ha acquistato un blocco di dieci cartelle dall'Intendenza di finanza e le ha rivendute a diversi amici, trattenendone una, cioè proprio quella buona... La moglie, appreso da un vicino di casa che la radio aveva trasmesso il nome del marito, non sapendo se questi avesse tenuto o venduto il biglietto, riusciva, sulla scorta della sua memoria, ed in preda ad un orgasmo ben concepibile, a ritrovare gli amici del marito ai quali ella sapeva erano state vendute cartelle del famoso blocchetto. Avendo trovato gli altri nove e avendo potuto riscontrare che essi avevano tutti i numeri dal 32911 al 32920, escluso il 18, poteva dare al marito, al suo ritorno, la lietissima notizia: il Tarantino estraeva e verificava la cartella dal portafoglio e si può immaginare quale scena gioiosa sia accaduta.

Il quarto biglietto venduto a Genova, serie I, n. 66666, è stato ceduto dalla tabaccaia Torre Gemma di Sampierdarena, con negozio a Cornigliano, in via Cornigliano 348 rosso, a un cliente sconosciuto.

### Quattro giovani fascisti

Saronno, 30 settembre.

La cartella F 77523 della Lotteria di Merano, venduta dal giornalaio Angelo Garonni, l'ultimo giorno di vendita, ultimo biglietto del blocchetto, è stata vinta dai giovani Ceriani Natale, vetraio, Occhiali Guido, colorista, Goria Augusto, prestinaio e Moltrasi Giannino, verniciatore. La cartella è stata depositata presso una banca. Tutti i giovani sono iscritti ai Fasci giovanili di combattimento.

### Un biglietto a rate

La Spezia, 30 settembre.

Il numero quinto estratto è quella di una cartella venduta per conto della Federazione in arsenale, all'impiegato Gattai Marcello, di anni 27, nato a Montelupo Fiorentino, qui residente. Si tratta d'una cartella venduta a rate agli impiegati statali. Il Fiduciario che ha venduto la cartella è Tarabugi Oreste. Il Gattai è ammogliato con una piccina. Egli si propone di andare a Merano con la famiglia per assistere alla corsa; ma, come prudenza insegna, non fa ancora pronostici per l'avvenire.

### Il primo candidato trentino

Trento, 30 settembre.

Fra i biglietti estratti della lotteria di Merano è quello F 74813, 41.o estratto, che risulta venduto a Trento, dal signor Piero Gallina. E' la prima volta che nella nostra città vi è un candidato al Gran Premio di Merano, e la notizia ha suscitato lieta sorpresa. Il Gallina è un funzionario dell'ufficio del registro che ha venduto una cinquantina di biglietti a colleghi e a conoscenti. Ora è assente, ma si ritiene che possa tornare domani, e allora si potranno avere precise indicazioni. Non è escluso che egli stesso sia in possesso del biglietto.

### Un capomastro parmense

Parma, 30 settembre.

Fra i possessori di biglietti che concorreranno ai premi della Lotteria di Merano figura il capomastro Alberto Orsi, d'anni 45, padre di 5 figli, residente a Vidalenso, frazione di Polesine Parmense. L'Orsi ha acquistato la preziosa cartella serie AC numero 27858 una quindicina di giorni fa dal rag. Polini, impiegato presso il Municipio di Polesine.

### Un automobilista di passaggio

Como, 30 settembre.

Il biglietto serie I num. 96.306 è stato venduto a Cernobbio dalla tabaccaia Letizia Orefice. Il biglietto era stato esposto in vetrina fino a pochi giorni fa, allorchè un automobilista di passaggio si fermava ed entrava per acquistare un pacchetto di sigarette. Chiesto alla tabaccaia se avesse dei biglietti della Lotteria di Merano, questa prendeva il biglietto che si trovava in vetrina e lo dava allo sconosciuto cliente.

### I sogni di un fornaio

Chieti, 30 settembre.

Il piccolo comune di Miglianico ha questa volta uno dei candidati ai milioni di Merano col biglietto N. 13712. Il biglietto è stato venduto dall'esattore comunale Evaristo Cavallucci al fornaio Armidoro Sulpizio, di anni 41, che ha moglie e quattro figli. Egli ha candidamente confessato che è sicuro di una delle maggiori vincite, perchè dopo l'acquisto del biglietto non ha fatto che sognare cavalli, corse e milioni.

### Un messo comunale

Reggio Cal., 30 settembre.

Fra i probabili vincitori dei premi di Merano è certo Carmelo Marando, di Siderno, commesso presso quella amministrazione comunale, ex-combattente e mutilato. Egli ha acquistato il biglietto Serie H 46694 dall'applicato di segreteria della stessa amministrazione, Mario Macrì. E' padre di 4 figli in tenera età.

# CRONACA CITTADINA

*Indimenticabili manifestazioni di Camicie Nere e di popolo*

# Il Duce Fondatore dell'Impero e salvatore della pace acclamato fervidamente nell'adunata di piazza Carlo Alberto

## I telegrammi del Federale del Podestà e dei lavoratori della Fiat - Oggi tutta la città imbandierata in segno di esultanza

*Quanto sia stato profondo nell'animo di tutti i torinesi la ripercussione di questa nuova grande vittoria politica di Mussolini, ha detto poi in serata l'imponente, acclamante adunata di Camicie Nere e di popolo in piazza Carlo Alberto.*

*La giornata di ieri, che ha proclamato trionfalmente al mondo l'universalità del genio mussoliniano, come quello stesso della pace e della giustizia fra i popoli, è stata vissuta dai torinesi in un'atmosfera di entusiasmo travolgente.*

*Se fosse dato ammettere che la devozione, la gratitudine, l'amore di Torino per il Fondatore dell'Impero possano diventare più grandi di quello che sono sempre stati, ieri, questo senso di mai raggiunto, di traboccante affetto, il cuore della città lo ha offerto palese. E non soltanto nella sua esteriorità festiva, nelle mille e mille bandiere di cui s'è ammantata per salutare il giorno glorioso, ma e soprattutto nella prorompente felicità degli animi, leggibile su tutti i volti, presente in tutti i discorsi, tersa in tutti gli incontri; nell'insaziabile curiosità di conoscere nuovi particolari dello storico avvenimento.*

**L'entusiasmo di Torino fascista**

*I torinesi non hanno potuto essere fisicamente presenti lungo la via che il Fondatore dell'Impero, e oggi Fondatore della nuova Europa, di ritorno in Patria, ha trionfalmente percorso fra ininterrotto osannare di popolo, ma chi potrebbe davvero parlare, in un caso come questo, di esclusione? Torino fascista era là, con la mente e col cuore, e suo pure è stato il grido, il primo invidiato grido con cui la Patria riconoscente ha salutato il Pacificatore dei popoli. Esatta e immediata espressione del giubilo che ha affratellati insieme, in ore che non potranno essere dimenticate, Camicie Nere e Popolo di Torino, sono i telegrammi che le Gerarchie torinesi hanno inviato al Duce. Il Fascismo torinese così ha manifestato, per il tramite del Segretario Federale, il suo ardente entusiasmo. Piero Gazzotti ha inviato al Ministro Segretario del Partito il seguente entusiastico telegramma:*

« L'orgogliosa fierezza che riempie l'animo di ogni fascista e ogni cittadino torinese è talmente grande da non poter essere espressa a parole. Pregoti voler dire al Duce che Torino guerriera Lo attende più che mai per salutare in Lui, oltrechè il Fondatore dell'Impero, il regolatore supremo della politica europea. - Gazzotti ».

*E, fedele interprete dei sentimenti della cittadinanza, il Podestà S. E. Giovara così ha telegrafato al Capo del Governo:*

« Mentre la gratitudine ammirata e commossa del mondo intero a Voi si eleva per la decisiva trionfante azione del Vostro genio a favore della Pace, Torino, fiera delle sue tradizioni guerriere, pronta più che mai a seguire con appassionata dedizione gli ordini Vostri, nella fremente attesa di poterVi qui gridare il suo entusiasmo, Vi conferma, o Duce, i suoi sentimenti di immensa devozione e di incrollabile fede fascista. - Podestà Giovara ».

*Anche la grande famiglia di lavoro della Fiat ha voluto esprimere direttamente al Duce la sua amorosa esultanza. Il senatore Agnelli ha telegrafato:*

« Duce! Permettete che in quest'ora del Vostro trionfo mondiale per la pace e la giustizia tra i popoli, i 50.000 lavoratori della Fiat, ansiosi di onorarVi nella loro nuova fabbrica, anticipino con me il grido della devozione, dell'entusiasmo, dell'esultante fede fascista. - Giovanni Agnelli ».

**L'arrivo del Duce seguito alla radio**

*L'appassionata riconoscenza di Torino per il grande, incruento Vincitore d'una delle più difficili battaglie che si siano mai combattute, ha poi avuto modo di manifestarsi univocamente durante la radiocronaca dell'arrivo del Duce a Roma, che è stata da tutti seguita con indicibile commozione. Di tutti i trionfi che l'Urbe ha decretato al Duce, forse nessuno è stato di tanta latitudine umana come quello di ieri, che Lo ha salutato salvatore della pace. Nella voce di Roma eterna s'erano sciolte le voci benedicenti di tutte le madri, di tutte le spose italiane: le madri, le spose di Torino vi hanno riconosciuto la loro.*

*Torino ha ora una ragione di più per aspettare con la più febbrile, tormentosa impazienza la visita del Duce: essere tra le prime città italiane che lo saluteranno, con cuore traboccante di amore e di fede, Fondatore dell'Impero e Fondatore della nuova Europa, genio incomparabile della nostra stirpe.*

# L'esultanza suscitata dalle parole del Federale e del Prefetto

## *Imponenti cortei nelle vie cittadine*

*Alle ore 21,45 in piazza Carlo Alberto, provenienti da tutti i Gruppi Rionali, da tutte le borgate della città, si sono adunate le Camicie Nere e il Popolo di Torino dinnanzi alla Casa Littoria per esprimere il più ardente entusiasmo della folla per il Duce Fondatore dell'Impero. Adunata fremente e vibrante, tutta pervasa di quello spontaneo sentimento popolare che sempre sa esprimere ciò che più intimamente palpita e vibra negli animi e nei cuori di tutti e di ognuno. Parecchie decine di migliaia di persone erano ammassate nella piazza che occupavano completamente fin sotto il balcone della Casa Littoria, donde poco dopo avrebbero parlato le alte autorità cittadine. A questa adunata indetta dal Segretario Federale hanno voluto essere presenti e partecipare tutte le personalità di Torino che sono accorse a Casa Littoria ove sono state ricevute dal Federale con cui erano i suoi principali collaboratori e le dirigenti dei Fasci femminili. Erano presenti S. E. Vercellino, Comandante il Corpo d'Armata; S. E. il Prefetto Tiengo; il Podestà S. E. Giovara; il gen. Gamaleri comandante la Divisione, gli on. Casilli, Orsi e Bernocchi, il comm. Labbro per il Questore, il console Candelori e molti altri ufficiali dell'Esercito e della Milizia e personalità di ogni campo dell'attività cittadina.*

*Quando le Autorità sono apparse al balcone, l'alto grido invocante il nome del Duce è ancora aumentato d'intensità. Per alcuni minuti dalla folla si è levato rombante l'applauso entusiastico al Fondatore dell'Impero, poi dopo aver ordinato il saluto al Duce, il Federale Gazzotti ha parlato affermando che in questa piazza che porta il nome glorioso di un Re Sabaudo e che ha visto le adunate delle Camicie Nere e del Popolo sottolineare le grandi ore della storia del Regime, si è nuovamente adunata la popolazione torinese non soltanto per dire al Duce la gioia di tutti perchè Egli ha salvato la pace, ma essenzialmente per inorgoglirsi tutti insieme del nuovo trionfo mussoliniano. L'avvenimento dei giorni scorsi ha suscitato in tutti gli italiani la maggiore fierezza ed il popolo torinese ha dimostrato che non inutilmente sono trascorsi 16 anni di Regime, dando esempio con la sua calma e assistendo impassibile e vigilante ai grandi eventi che stavano per sommergere in una immane tragedia l'Europa ed il mondo. Infine si è capito che l'unico Uomo che poteva salvare la pace era Mussolini ed Egli, con la Sua profonda umanità, ha accolto l'invito affannoso e ridonato la pace al mondo con il Suo pronto decisivo intervento. Con particolare soddisfazione, profonda, il Federale ha poi ricordato che sei anni or sono, proprio qui nella nostra città il Duce ha annunciato il progetto di quel patto a quattro in cui può essere la fonte e la polla generatrice della tranquillità e della sicurezza in Europa. Il Federale ha poi ricordato, mentre la folla scoltava in una formidabile ovazione, che il Duce rientrando nel Regno è stato accolto da S. M. il Re Vittorioso che ha compiuto un gesto che ha commosso tutto il popolo italiano. Ora Torino si prepara a ricevere il Duce e si augura che ogni ora passi rapidamente perchè il tempo che ci separa da Lui è sempre troppo lungo, perchè il popolo vuole salutare nel Duce non soltanto il salvatore della pace, ma soprattutto l'Uomo che nel nome di Roma ha saputo tracciare una nuova via per la giustizia e la civiltà. Le parole del Segretario Federale sono state coronate da una immensa ovazione della moltitudine.*

*Accolto da vivissime acclamazioni S. E. il Prefetto Tiengo ha quindi parlato alla folla affermando che negli scorsi giorni così carichi di eventi e di destino egli ha visto il popolo di Torino virilmente sereno seguire lo svolgersi degli avvenimenti senza che un solo segno lasciasse trasparire un sentimento che non fosse degno di un popolo forte e fascista, di un popolo che ha meritato per la sua città la definizione del Duce « Torino non teme la guerra ». In quelle ore, ha poi continuato S. E. il Prefetto, si è chiaramente dimostrato che l'atteggiamento del popolo torinese era il retaggio della nostra storia e la testimonianza della fede e della forza che in tutti ha infuso Benito Mussolini in 16 anni di Regime. Ora per questo appunto, per la virile serenità dei giorni scorsi è legittima l'esplosione di gioia nel momento in cui il Duce riporta all'inquieta Europa la pace e dona al popolo italiano l'orgoglio del più grande trionfo conquistato da un uomo nella storia moderna. Il Prefetto ha poi affermato che si renderà interprete presso il Duce dei sentimenti della devota esultanza di tutti i torinesi e che telegraferà al Duce, per questa fermezza per questo ardente entusiasmo, il voto di tutta la popolazione « Duce, vieni presto tra noi ». Concludendo il Prefetto, che è stato seguito durante la sua vibrante improvvisazione con pieno entusiasmo dalla folla e sovente interrotto da scroscianti applausi, ha detto che per questo voto ardente che sale al Duce da tutto il popolo, oggi deve essere un giorno di festa durante il quale il tricolore deve essere esposto ad ogni finestra ed ad ogni balcone a dimostrare l'ineffabile palpito di alto patriottismo e di orgoglio fascista.*

*La moltitudine adunata ha lungamente applaudito ed ha risposto con immense ovazioni al saluto al Duce, ed ha espresso il suo entusiasmo per l'Esercito italiano, culminando poi il proprio ardore con l'immane grido di saluto al Re. Presa formazione di colonna, la folla ha poi sfilato nelle vie principali della città e ha fatto ritorno alle varie zone cantando gli inni della Patria e della Rivoluzione.*

* * *

Il Presidente della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha manifestato l'esultanza dei camerati col seguente messaggio a S. E. il Prefetto: « Nell'ora storica che sancisce ed esalta di fronte alla politica mondiale il trionfo irresistibile del Fascismo, i Volontari di Guerra torinesi — sempre pronti e sempre primi — rinnovano a V. E. l'espressione della loro illimitata e incondizionata fede nel Duce assertore e creatore della nuova Europa ».

### La prima giornata torinese della commissione tedesca tessile

La Commissione tessile del fronte tedesco del lavoro, giunta ieri sera a Torino, prima di iniziare [st]amattina le visite in programma, si è recata a Casa Littoria a deporre una corona d'alloro al Sacrario dei Caduti fascisti. Ricevuti dal vice-Segretario del Fascio col. Russi in rappresentanza del Federale, i camerati tedeschi sono rimasti in raccoglimento davanti all'Ara dei Caduti.

Alle ore 9 essi si sono recati alla Casa dei Sindacati dove hanno minutamente visitato tutti gli uffici e le istituzioni collaterali: segreteria generale, casse mutue, gruppo tessili, collocamento, assistenza sociale e gabinetto di psicotecnica. Li accompagnavano nella visita il cav. Pilolli in rappresentanza del dott. Venturi e il cav. Bertocchi, capo del Gruppo tessili. Dopo questa visita, che è durata oltre un'ora, la Commissione ha raggiunto in automobile la via Ferrara per visitare il cotonificio Valle di Susa. Ricevuti dal fiduciario del Gruppo nazista tedesco signor Fialla e da dirigenti e tecnici dello stabilimento, gli ospiti, particolarmente competenti nel ramo, hanno percorso tutti i reparti e ammirato i moderni impianti e la perfetta organizzazione industriale.

Vivo interesse ha destato nei camerati tedeschi, fra cui sono tecnici specialisti in fatto di seta artificiale, la visita agli stabilimenti di Abbadia di Stura della « Snia Viscosa ». Accompagnati dai dirigenti, essi hanno percorso tutti i reparti dell'importante opificio, soffermandosi ad osservare tutti gli impianti, i moderni macchinari, l'organizzazione perfetta in tutti i settori della lavorazione.

### Al teatro del Dopolavoro Fiat

#### Convegno filodrammatico

Stasera, alle 21, al Teatro del Dopolavoro FIAT in corso Moncalieri 16, si chiude con la 13a recita il Convegno interregionale filodrammatico dell'Italia settentrionale, affidato al Dopolavoro Provinciale di Torino, dalla Direzione Generale dell'O.N.D. La Filodrammatica del Dopolavoro del Pubblico Impiego di Varese rappresenterà il dramma in tre atti e quattro quadri « Sly » di Giovacchino Forzano, con grandiosa messa in scena e largo impiego di masse. I biglietti (L. 3 e L. 2) sono in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73), e dalle ore venti in poi alla biglietteria del Teatro FIAT.

### La Principessa di Piemonte al campo del Nord-tennis

Una improvvisa graditissima visita ha fatto nel pomeriggio di ieri S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte al Nord-tennis. Accompagnata dal gentiluomo e dalla dama d'onore di servizio, conte e contessa Spalletti, l'augusta Signora è scesa dall'automobile in corso Appio Claudio alle ore 15,15. Poichè i campi di tennis del Castello di Racconigi, date le recenti continue piogge, erano allagati, la Principessa si è degnata di onorare della sua presenza il Nord Club, dove ad ossequiarla e riceverla erano il presidente della società comm. Del Corno, e i membri del Consiglio. La Principessa si è trattenuta a giocare con l'allenatore fino alle 17,15, ora in cui, dopo d'aver gradito l'omaggio floreale porto le dalla presidenza, è risalita in automobile per ritornare a Racconigi.

### La malattia di mons. Bianchetta

Le condizioni di salute di mons. Tomaso Bianchetta, Curato della SS. Annunziata cui è occorso un grave incidente automobilistico vicino a Leinì, permangono piuttosto serie.

### Il vice Segretario del GUF all'inaugurazione dei Corsi premilitari

Oggi hanno inizio i corsi di istruzione premilitare presso i vari Comandi della GIL alla presenza delle maggiori autorità civili e militari. Il dott. Fernando Mezzasoma, vice segretario del GUF, rappresenta a questa cerimonia il Partito che con tanta vigile cura segue la giovinezza nel suo evolversi. Sono circa 15.000 giovani che oggi iniziano i corsi premilitari in Torino e nelle 94 sedi della provincia. Con questa cerimonia i premilitari entrano nella piena giovinezza ottenendo l'onore di impugnare le armi.

In città la solenne apertura dei corsi ha luogo alle ore 17,30 nella caserma di via Cernaia. Tutte le autorità cittadine saranno presenti con a capo gli alti comandanti militari. Quest'anno infatti per disposizione superiore gli ufficiali generali comandanti le Armate e le Divisioni assisteranno in ogni centro d'Italia a questa cerimonia di stile prettamente fascista ed intesa a render sempre più forte e guerriera la giovinezza del tempo di Mussolini.

# IN ATTESA DEI MILIONI della lotteria di Merano

Fermatesi le innumerevoli ruote dette della fortuna dislocate per tutta la città, stamane alle nove si è messa in moto la ruota gigantesca, quella vera, della lotteria di Merano, che si arresterà domani, indicando i numeri dei fortunati possessori delle cartelle che concorrono alla corsa dei milioni. Chi saranno i nuovi milionari?

I candidati, soltanto nella nostra città, sono nove. Cifra notevole che sta a significare come quest'anno i torinesi sono stati particolarmente favoriti dalla Dea della cornucopia. I milioni di Merano sono ancora sospesi, fluttuanti nel cielo della città. Speriamo che non se li porti via il vento, come avvenne per la scorsa lotteria di Tripoli.

Per ora, in attesa che i possessori dei già abbastanza fortunati numeri estratti ieri svelino l'incognito, ci siamo accontentati di parlare con i venditori — tutte persone felici — che hanno già la sicurezza di percepire i premi ma che aspirano a quelli derivati dalle più grosse vincite.

Quest'anno, il banco lotto di via Bologna 22, gestito dal signor Tommaso Palusci, già noto per aver venduto la scorsa lotteria di Tripoli un biglietto che è poi risultato quinto vincente, ha venduto ben due biglietti fortunati e precisamente: AG 25619 e Q 22958. Naturalmente ci siamo precipitati a quel banco lotto, ma il signor Palusci non c'era.

Alla segretaria signorina Luigina Finazzi — che abbiamo trovata con le sue aiutanti signorine Gina Veglio, Maria Mussino e Fatina Tua — abbiamo chiesto:

— Chi ha comperato i due biglietti coi numeri estratti?

— Non lo so! — ha risposto.

— Ne avete venduti molti?

— Circa 50 mila!

— La maggior parte dei biglietti sono stati venduti alle ruote della fortuna. Anzi, quello contraddistinto con la serie AG numero 25619 è stato venduto a Porta Nuova, dalla ruota gestita dal signor Matteo Mazzario...

— Auguri!... E il secondo biglietto?

— Quello Q 22958 deve essere stato venduto qui, in negozio. Probabilmente, o l'ho venduto io o la signorina Veglio.

Il terzo biglietto estratto, AF 38236, è stato venduto nella tabaccheria di corso Regina Margherita 138, esercita dalla signora Flavia Quarra. Nell'elenco pubblicato figura invece venduto da Maria Guerra, ma la signora Quarra afferma che si tratta di un errore.

Essa, in negozio, ha venduto 100 biglietti in proprio, fra cui quello terzo estratto, ma non sa fornire indicazioni sul fortunato acquirente.

Il quarto biglietto, quello recante la serie AJ 17726, è stato invece venduto nella tabaccheria di corso Vittorio Emanuele 61, gestita dalla signorina Maria Ghiotti.

— Ne abbiamo venduti molti — ci ha detto la titolare della tabaccheria — e non saprei neppure vagamente dire chi può averlo comperato. Data la località prossima a Porta Nuova del nostro negozio, la clientela è formata di molte persone di passaggio...

La fortuna, questa volta, non ha voluto dimenticare nessuno. Un premio — per ora assicurato solo quello di consolazione e domenica si vedrà per il resto — è... caduto fra i militi della Benemerita. Infatti il biglietto AI 22509 è stato venduto dal maresciallo dei carabinieri Agostino Favaro, direttore dello spaccio cooperativo dei RR. CC. di via Mario Gioda. Qui è certo che chi l'ha comprato è un milite. I suoi camerati lo ricercano attivamente e non crediamo potrà mantenere a lungo l'incognito.

Il sesto biglietto, serie O, numero 35620, è stato venduto dalla Sezione Piemontese dell'Unione Italiana dei Ciechi. Qui è assai più difficile, se non impossibile, conoscere dove il biglietto è finito. Ne sono stati venduti a migliaia in tutte le località della città. Acquirenti puramente occasionali.

In serata si apprendeva che pure a Torino sono stati venduti i biglietti estratti e recanti i numeri AG-26997, O-33124 e AH-24872. Data l'ora tarda non si è potuto appurare da chi tali biglietti sono stati venduti.

Finora dei candidati ai milioni nessuna traccia; ma da qui a domani qualcuno si tradirà certamente. Deve essere così grande la gioia di far parte di quei pochi in procinto di toccare la fortuna che nasconderla non deve essere facile cosa.

# Effusione di gioia ad Agliè attorno alla culla del Principino

Da due giorni su Agliè, l'antica cittadina canavesana così fervidamente attaccata all'Augusta Casa di Savoia-Genova, aleggia una serena intima gioia per la nascita del secondogenito del Principe Leone Massimo, Duca d'Anticoli, e della Principessa Adelaide: gioia resa più viva dalla circostanza che il Principino ha avuto la ventura di aprire gli occhi alla luce nello storico Castello il giorno stesso in cui il Duce a Monaco decideva dei destini del mondo. Tutta la popolazione si è stretta attorno ai suoi Principi, partecipando al fausto evento con uno slancio che ha trovato presso di essi un'eco di grata e squisita benevolenza.

La Principessa Adelaide di Savoia-Genova si trovava ad Agliè col Principe Consorte da alcuni mesi; lassù si erano recati anche S. A. R. la Principessa Bona con il Consorte Principe Conrad di Baviera, e più recentemente S. A. R. il Duca d'Ancona con la fidanzata Principessa Lucia di Borbone e la madre di lei. La salute dell'Augusta gestante è stata sempre ottima. La sera di mercoledì, alle 23, l'ostetrica signora Pierina Onorina Revello, della R. Maternità di Torino, che da una quindicina di giorni era stata chiamata al Castello, e che approssimandosi il momento decisivo vegliava in una camera vicina, fu avvertita che la Principessa era stata assalita dalle prime doglie. Il parto cominciava a quell'ora. Alle 4 del mattino di giovedì gli spasimi si accentuarono. Alle 9,10 finalmente la Principessa si sgravava felicemente e l'ostetrica poteva presentare a lei e al Principe un bellissimo maschietto, paffuto, sano, pieno di vita, del peso di kg. 4,150.

La più intensa felicità avvolse nella stanza l'Augusta puerpera, le cui condizioni apparivano eccellenti, e il suo Sposo. Subito accorrevano tutti i Principi presenti nel Palazzo ed essi pure lasciavano libero sfogo alla loro letizia, effondendosi verso la Principessa Adelaide, S. E. il Principe Leone e il Principino nelle espressioni più affettuose. Alla culla, in cui era deposto il neonato, si avvicinava anche la sorellina principessa Isabella non ancora treenne: alla vista della piccola e graziosa creatura, la sua contentezza non conosceva limiti; essa batteva le manine e avrebbe abbracciato il fratellino se il Principe Massimo, sollevandola con amoroso gesto paterno non l'avesse dolcemente allontanata.

Nel pomeriggio, avvertito telefonicamente arrivava da Milano S. A. R. il Duca di Bergamo.

La notizia si propagava intanto con rapidità fulminea nell'abitato, e mentre tutti uscivano nelle vie abbandonandosi a contenute manifestazioni di giubilo, il Podestà cav. Scala col segretario comunale rag. cav. Camassa, il Segretario del Fascio di Combattimento camerata Romano e la fiduciaria del Fascio femminile signora Scala, si recavano al Castello a porgere al Principe Massimo i voti più fervidi a nome dell'intera popolazione per l'Augusta puerpera e per il neonato. Contemporaneamente vi giungeva anche l'arciprete teologo don Feliciano Notario. Per sua disposizione poco dopo le campane cominciarono a squillare lietamente, recando il gentile annunzio anche ai casolari più lontani, e per cura delle Donne fasciste sulla vetrata dell'ingresso alla sontuosa dimora appariva un grande fiocco azzurro.

Il Podestà pubblicava poi un manifesto nel quale, dopo avere detto che nel Castello Ducale, così intimamente legato al passato glorioso di Agliè, S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova, sposa amatissima del Principe Leone Massimo Duca d'Anticoli, aveva dato alla luce un florido Principino col quale — proseguiva — « consacriamo fin d'ora tutto il nostro affetto e la nostra devozione », invitava il popolo a partecipare al Te Deum di ringraziamento che si sarebbe svolto nella parrocchiale alle ore 20. E tutto il popolo per l'ora fissata si è recato al tempio al seguito dei Principi, elevando nel canto gioioso la mente e il cuore a Dio.

Il battesimo si compierà nella prossima settimana. Al Principino sarà imposto il primo nome di Filippo; madrina, a quanto sembra, sarà la Principessa Bona, e padrino il nonno del neonato, Duca Corrado d'Anticoli.

Nel recare a S. E. don Leone Massimo la conferma dei voti più fervidi de « La Stampa », lo abbiamo pregato di consentirci di fotografare il Principino: e il suo consenso è stato così pronto e così affabilmente cortese da indurlo a sospingere egli stesso dalla camera dell'Augusta Principessa al contiguo salone in cui ci ha fatto l'onore di riceverci, la culla-carrozzella, nella quale il nostro operatore ha potuto fissare i tratti delicati del neonato, che vi giaceva immerso in un placido sonno, il rampollo principesco nelle cui piccole vene, con quello glorioso dei Savoia, scorre il sangue di una Casata romana due volte millenaria.

### Bimbo che muore per aver ingoiato una moneta

Alle ore 10 di giovedì è deceduto all'Ospedale delle Molinette il bimbo di 3 anni Alessandro Marengo di Paolo, abitante nella borgata Vallegal, a Summariva Verno, che il 18 corrente era stato ricoverato all'ospedale per aver ingoiato una moneta da due soldi regalatagli da un cugino durante la festa del paese. Il povero piccolo, che in un primo tempo sembrava fuori pericolo, si è improvvisamente aggravato ed è morto.

### Cade per le scale giocando e si ferisce gravemente

Ieri sera, il bimbo di cinque anni Pasquale Meloe, abitante in corso San Maurizio 77, giocando per le scale, cadeva ferendosi molto gravemente. All'ospedale S. Giovanni hanno riscontrato al bimbo la probabile frattura della base cranica, ematoma all'occhio destro e frattura del pollice.

### Per evitare un pedone due motociclisti si feriscono

Ieri sera, il motociclista Giovanni Oro di Antonio, di anni 33, abitante in via Vandalino 5, in corso Racconigi, all'angolo con corso Peschiera, nel tentativo di evitare d'investire un pedone rimasto sconosciuto, cadeva a terra. Egli riportava una ferita lacero contusa al ginocchio sinistro, dichiarata guaribile in otto giorni all'Ospedale Martini. Sulla motocicletta si trovava la 29.enne Giuseppina Pariaetto, pure abitante in via Vandalino 5, che è stata ricoverata allo stesso ospedale.



**TEATRI: Spettacoli d'oggi**

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini « Ratto delle cubane » (Bel Ami). ROSSINI: (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: « Ah, le donne che canaglie! ». DAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21. IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo i.

**TEATRI: Spettacoli di domani**

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: Compagnia Bluette-Navarrini « Il ratto delle cubane », fantasia di Bel Ami. ROSSINI: (C.a Casaleggio) — 15,15 e 21,15: « Ah, le donne che canaglie! ».



**Spettacoli cinematografici**

VITTORIA: « Palcoscenico » Katharine Hepburn, Ginger Rogers, A. Menjou. AMBROSIO: « Olympia » Riefenstahl. CORSO: « Partire » con Vittorio De Sica, Maria Denis e Silvana Jachino. CHIARELLA: « Il nemico dell'impossibile » e Comp. Varietà Amneris. Succ. V. EMANUELE: « L'intrusa » con Danielle Darrieux e Comp. d'Arte varia. SALGARI: 2 film: 1) « Il paradiso delle fanciulle »; 2) « Il diavolo a cavallo ». Lunedì: « La sposa vestiva di rosa ». IDEAL: « Hanno rapito un uomo » (De Sica) e Grande Spett. Jazz Kramer. STATUTO: 2 film: « La morte in vacanza » (Fredrich March); « I cavalieri del Texas » (Fred Mac Murray). ALPI: « Pugno di ferro » J. Cagney. NAZIONALE: « Sepolcro indiano ». MAFFEI: « Sposiamoci stanotte » e Var. MASSIMO: 2 film: « Carnet di ballo » e « I tre moschettieri » (Edis. Radio). COLOSSEO: Uragano. Hall, D. Lamour. ITALA: « L'8a moglie di Barbablù ». TORINESE: L'uomo che amo. J. Arthur. SAVOIA: « Canzone del cuore » B. Gigli. REGINA: Ragazze allarmate. Simon. PIEMONTE: Due derelitti, gran romanzo di Decourcelle, e Signora V strada. FORTINO: « Ardimento » e Varietà. SELCIO: « I candelabri dello zar ». IMPERIALE: Sorgenti d'oro. I. Dunne. PALERMO: Uragano. Dorothy Lamour. ITALIA, v. Nizza 158: Carica dei 600. VINZAGLIO: « Mayerling » e Varietà. PRINCIPE: « Mayerling » C. Boyer. P. NUOVA: « Scandalo al Grand Hôtel ». REX: « Ninì non fare la stupida ».



### Le richieste di una giovane il cui fidanzato minorato da un investimento non può più sposarla

Lo scorso anno il possidente Camillo Ferrucci, mentre in bicicletta percorreva il corso Francia, veniva investito da una automobile, riportando gravissime lesioni; all'ospedale, dove rimase degente per oltre due mesi tra la vita e la morte, il disgraziato ciclista subiva la trapanazione del cranio ed una delicatissima operazione alla spina dorsale. Promossa causa per ottenere il risarcimento dei danni, il giudizio stava regolarmente svolgendosi, quando tra i due litiganti ne sorgeva un terzo, la fidanzata del Ferrucci, a reclamare anche essa dall'investitore il pagamento di una certa somma per la sopravvenuta impossibilità da parte del possidente di contrarre il matrimonio già fissato. Nel corso della causa principale a seguito di una visita medica, l'investito risultò, per le lesioni riportate, inabile ad un proficuo matrimonio.

« Ci dovevamo sposare tra tre mesi — narrò ai giudici la giovane Jolanda Menicucci; da sei anni eravamo fidanzati e le nozze dovevano essere finalmente celebrate a Pasqua. L'attesa è stata lunga, è vero, ma finalmente il bel sogno stava per trovare il suo coronamento; invece ora... lo intenderete, ed ero certa, di sposare un uomo non un caro compagno, un fratello; la situazione si è così mutata che io non posso più sposare il Ferrucci: il mio danno è evidente, giacchè alla mia età (40 anni) come posso sperare di trovare un altro sposo! ».

Camillo Ferrucci disse una stretta al cuore; con la gagliarda robustezza del fisico stava per perdere anche la fidanzata, preconizzata sua legittima consorte. Egli ammise in giudizio la verità di quanto aveva affermato la ragazza ma soggiunse: « Non è mia la colpa se Jolanda non vuole più sposarmi ».

L'investitore, di fronte a questo intervento in giudizio della fidanzata della sua vittima automobilistica, nella tema di dovere pagare chissà quale somma per avere tolto a Jolanda la possibilità di un normale matrimonio, a fianco del patrono della compagnia presso cui era assicurato mise un altro legale di sua fiducia, il quale combattè, basandosi sulle disposizioni del nostro codice civile, la richiesta della ragazza, ed ebbe fortuna perchè il Tribunale arcolse in pieno la sua tesi. Jolanda Menicucci appellava, ma la nostra Corte le dava torto.

### Orario invernale per macellerie e spacci pollame

L'unione fascista dei Commercianti rammenta alle categorie interessate ed al pubblico che, a' sensi delle disposizioni prefettizie in vigore, con decorrenza dal 1o ottobre corrente e fino a tutto il mese di maggio 1939, le macellerie e gli spacci di pollame e selvaggina devono osservare la chiusura festiva al pari delle altre categorie dell'alimentazione.

**Bollettino demografico**

30 settembre 1938-XVI

| | |
|---|---|
| Nati vivi | 20 |
| Nati vivi e morti prima della denuncia | — |
| Nati morti | — |
| Morti | 15 |
| Matrimoni trascritti | 10 |

### Stato Civile di Torino

Surdei Caterina m. Allea, a. 27, di Torino, casalinga, via Chivasso 18 — Causin Eugenia ved. Mare, a. 82, di Genova, casalinga, via M. Polo 7 — Gardina Angela m. Baggio, a. 48, di Valenza, casalinga, via Nizza 171 — Mosianni Antonio fu Giuseppe, a. 47, di Palermo, rappresentante, corso Vittorio Emanuele 127 — Pinata Luigi fu Vincenzo, a. 66, di Pietrogrado, pensionato, via Clemente 23 — Peltini Emilia ved. Chiaudano, a. 72, di Usseglio T., stiratrice, via Vercelli 47 — Maffè Giacomo fu Antonio, a. 85, di Moncalieri, pensionato, strada Basse Lingotto 467 — Ferno Antonio Lorenzo fu Giorgio, a. 53, di Torino, magazziniere, via Buotorno 5 — Bertolotto Secondo fu Francesco, a. 41, di Torino, tornitore — Romaisini Maria m. Ferretti, a. 29, di Milano, operaia — Bollinelia Margherita ved. Nata, a. 61, di Torino, casalinga — Ferrari Giovanni fu Gaetano, a. 63, di Occhiobello, manovale — Marengo Alessandro di Paolo, a. 3, di Sommariva Perno — Suera Letizia di Giuseppe, a. 24, di Sartirana, invalida — Lusaro Vito di Francesco, m. 10, di Torino.

N.B. - Nella nota del giorno 28 corrente leggasi: Rolla Maria m. Ramirez, a. 56, di [illegible], casalinga, via Goito 17.

**REGGIMENTO BERSAGLIERI D'ITALIA**

Domani, rapporto a Ceresanesco; adunata 7,30 a Porta Nuova.

**L'OROSCOPO**

Giornata di influssi contrastanti. Abbiamo la Luna in leggera dissonanza di Urano nelle prime ore del mattino, e poi la Luna in non buona luce tra Venere e il Sole intorno al mezzogiorno; e poi la Luna in leggera cattiva luce davanti a Giove nelle prime ore del pomeriggio. Pur non essendo benigni, questi influssi vengono via via quasi elidendosi, sicchè un certo equilibrio verrà ristabilendosi col trascorrere le ore dell'occaso e della sera.

LUMEN.

LA TEORIA SAREBBE QUESTA: UMILIARSI PRO BONO PACIS


LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 1 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 233


# La Francia liberata dall'incubo

## Mussolini viene riconosciuto come il dominatore del convegno di Monaco

Parigi, 30 settembre.

Arrivato al Bourget pochi istanti prima delle 16, Daladier è stato accolto dagli applausi calorosi di una folla che faceva ala lungo tutto il percorso dall'aerodromo alla Presidenza del Consiglio, vale a dire per varii chilometri. Interrogato dai giornalisti, egli ha dichiarato loro:

«I negoziati sono stati indubbiamente difficili, ma ho la profonda convinzione che l'accordo concluso era indispensabile al mantenimento della pace europea. Ho inoltre la certezza che, grazie al desiderio di concessioni scambievoli e allo spirito di collaborazione che ha animato l'azione delle quattro grandi Potenze occidentali, la pace è salva».

### Gli sviluppi vagheggiati

La dichiarazione era laconica, ma il pubblico se ne è consolato leggendo sui giornali quella più [illegible] fatta dal Capo del governo francese all'ufficiosa Agenzia tedesca prima di lasciare Monaco, per salutare nel convegno dei Quattro «una data storica della vita dell'Europa» e quella fatta pure a Monaco da Chamberlain per dire che «la liquidazione del problema cecoslovacco non è se non il preludio di un accordo più vasto in cui l'Europa troverà la pace».

Giacchè il voto dominante i pensieri del popolo francese, è oggi che l'incontro di Monaco, il quale in poche ore ha fatto svanire l'incubo della guerra imminente, serva in realtà di avviamento verso un'epoca migliore. Il fatto che un secondo convegno dei Quattro sia già previsto in caso di bisogno, incoraggia la pubblica opinione a sperare che il riavvicinamento odierno non sia una vittoria senza domani, ma stabilisca fra i quattro grandi Stati dell'occidente, un'atmosfera di fiducia feconda capace di scogliere a poco a poco i veleni che erano venuti accumulandosi nell'organismo del Continente, e di renderlo alla salute. Tale è, almeno, il sentimento della folla.

In quanto all'opinione degli ambienti politici o parlamentari, potremo diagnosticarla meglio fra qualche giorno. Il sollievo della pace ritrovata è indubbiamente grande anche lì. Ma la politica di un Paese nelle condizioni della Francia, è troppo complessa perchè un sentimento di questo genere possa assorbire durevolmente tutti gli altri. Checchè si pretenda dirne sui giornali, la classe dirigente sa benissimo che il Reich, appoggiato dall'Italia, ha riportato una grande vittoria diplomatica, e la coscienza di un fatto simile non è di quelle che essa possa, senza sforzo, registrare come una data lieta.

Oggi la gioia è più forte di ogni rammarico. Sarà lo stesso domani?

L'importanza dell'intervento pacificatorio italiano è riconosciuta da molti giornali.

«L'Italia — scrive il *Journal des Débats* — ha sostenuto una parte essenziale. Grazie alla sua posizione geografica e alla sua posizione diplomatica, essa si trovava nella possibilità di impartire consigli di moderazione. E' quello di cui Chamberlain si è accorto in tempo, ed è quello che la stessa Italia ha prontamente capito».

### L'opera di Mussolini

«Fu Mussolini — ricorda il *Petit Parisien* — a convincere Hitler ad accettare la conferenza. Egli si è comportato da amico fedele della Germania, ma anche da amico della pace».

Secondo il direttore del *Figaro* «la parte dell'Italia era iscritta nella situazione in termini di una chiarezza lampante. Il difficile per Mussolini stava nel prendere la posizione classica dell'arbitro senza perdere il vantaggio della posizione [illegible] della parte in causa. Il difficile per le Potenze occidentali stava ad un tempo nel non urtare l'Italia e nel non comprometterla. Uno dei meriti di Chamberlain fu di rivolgere il suo appello a Roma nel momento più indicato».

Sauerwein in «Paris Soir» nota che durante tutta la conferenza Mussolini ha esercitato l'ufficio di coordinatore e di pacificatore e che, grazie alla Sua conoscenza del francese, dell'inglese e del tedesco, Egli ha avuto costantemente il dominio della discussione facilitato per di più da una preparazione tecnica superiore a quella di qualunque altro e dal Suo spirito costruttivo e sintetico.

E l'«Intransigeant» più dettagliatamente spiega:

«Mussolini ha avuto una grande parte nel corso di queste giornate. E' per Sua iniziativa che nell'Allegato all'Accordo, è stato previsto un nuovo incontro eventuale dei Quattro. Egli ha condotto in porto una triplice operazione: ha fatto capire a Hitler che l'Asse non poteva funzionare se non in quanto Roma conservasse la sua funzione di parità con Berlino, ha fatto prevalere la formula del Patto a Quattro che Gli è cara, e si è procurato l'occasione di considerare con Chamberlain e Daladier le condizioni del ritorno alla normalità dei rapporti anglo-italiani e franco-italiani».

Lo stesso «Temps» trova giusto riconoscere finalmente «l'efficacia dell'ufficio di mediatore esercitato da Mussolini».

Se teniamo in conto inoltre le numerose fotografie pubblicate dai giornali di stasera sulle storiche ore di Monaco e nelle quali il Duce appare fra l'altro nell'atto di stringere la mano a Daladier e di intrattenersi in cordiale colloquio con Chamberlain, non possiamo negare che nel suo complesso, lo atteggiamento della stampa francese sia quale eravamo in diritto di attenderci.

### Occasione sciupata?

Mentiremmo ad ogni modo se non aggiungessimo che, paragonato alle espansive manifestazioni di gratitudine della Camera dei Comuni e della stampa britannica, il contegno degli esponenti dell'opinione francese avrebbe potuto essere meno compassato. Anche senza accordare il [illegible] peso alle ingiurie e alle insinuazioni cui la condotta dell'Italia durante la grave crisi è fatta segno da parte dell'*Humanité*, dell'*Oeuvre*, dell'*Epoque*, i [illegible] dei giornali tradiscono un po' troppo, a parer nostro, la preoccupazione di eludere nei riguardi di Roma ogni parola o gesto suscettibile di tradire la consapevolezza di aver contratto con essa un debito di riconoscenza.

Non insisteremo su un tasto che rischierebbe di sciupare troppo presto e senza vantaggio di alcuno l'effetto benefico dell'incontro di ieri. Sino a nuov'ordine preferiamo credere che il colloquio a quattr'occhi svoltosi alla Führerhaus fra Mussolini e Daladier non sia destinato a rimanere un episodio di circostanza; bisogna d'altronde lasciare agli animi il tempo di rasserenarsi e a certe posizioni quello di evolvere. Ma non ci sembra inopportuno notare comunque che l'occasione fornita dall'accordo del 29 settembre è di quelle che un paese dotato di intelligenza politica non dovrebbe perdere. Il Presidente del Consiglio municipale di Parigi e molti sindaci di Francia hanno sentito il bisogno di associare nei loro telegrammi di ringraziamento a Daladier i nomi di Chamberlain e di Roosevelt. Non ci attendevamo che in questi telegrammi si nominasse anche Mussolini, ma restiamo del parere che, dopo le ore di angoscia vissute dal popolo francese ed il [illegible] di gioia provato il 28 settembre all'annuncio che il Capo del Governo italiano, realizzato in un primo tempo con la propria presa di posizione l'equilibrio fra i due gruppi di forze antagoniste, era riuscito in un secondo tempo a gettare un ponte dall'uno all'altro, i meriti di Mussolini in faccia all'Europa sono tali che il riconoscerli non saprebbe diminuire nessuno, neppure in Francia, la quale, a quanto si sappia, non è mai stata la terra di elezione di quella flemma in cui la tradizione o la leggenda vollero vedere fino a ieri una prerogativa dell'Inghilterra.

### Smobilitazione al ralenti

Un Consiglio di Ministri ha proceduto stasera all'audizione di Daladier ed all'esame dell'accordo di Monaco. La notizia dell'accettazione di Praga ha dissipato le ultime perplessità intorno all'immediato avvenire. Da questa mattina il pubblico affolla le banche e le Casse di Risparmio per riadepositarvi le somme prelevate ansiosamente nei primi tre giorni della settimana. Le Borse si rianimano ed il Ministro delle finanze respira.

Intanto la voce che l'Inghilterra sia per procedere alla smobilitazione della flotta fa prospettare anche qui come assai prossima la smobilitazione dei richiamati. La decisione verrebbe presa quanto prima. Negli ambienti nazionali qualcuno osserva nondimeno che poichè gli uomini sono sotto le armi non sarebbe male mantenerveli ancora qualche giorno, per fare subire loro una cura di disciplina e liberarli dall'ascendente comunista. Alla Camera le azioni di Bonnet sono in rialzo, come quelle dei socialisti e dei radicali, che più si sono battuti per ricondurre il Paese sulle vie del buon senso. Una campagna abbastanza viva perdura in una parte della stampa a proposito delle [illegible] dei giorni scorsi. Molti chiedono sanzioni. Ma è questa una faccenda che sarà senza dubbio rinviata quando si riapriranno le Camere e si discuterà l'interpellanza Flandin. Ciò avrà luogo martedì prossimo per una seduta che sarà probabilmente unica e permetterà a Daladier di fare una larga esposizione sulla crisi e sul suo scioglimento. La federazione repubblicana o gruppo Marin in un comunicato [illegible] chiede l'immediato invio di un ambasciatore a Roma.

**Concetto Pettinato**

### Quanto è costato all'Inghilterra l'inizio della mobilitazione

Londra, 30 settembre.

Si calcola a 40 milioni di sterline l'importo globale delle spese sostenute dal Governo britannico in questa prima settimana di preparativi di guerra; ora fortunatamente inutili.

Questa somma non tiene conto delle spese forse altrettanto rilevanti sostenute dai vari municipi.

## L'Ungheria attende con fiducia e con gioia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Budapest, 30 settembre.

*Ho continuato il mio giro lungo la frontiera, seguendo passo passo la linea del Danubio verso est. Mi sono servito oggi dell'autoespresso Vienna-Budapest, un autopullmann simile ad un enorme crostaceo rosso, che porta la sigla della «Reichspost». Nella vigilia paradossale di questi giorni, questo viaggio è una nuova nota di colore. Si viaggia col lusso turistico in una sera che si può dire quasi di guerra, e, per lo meno, nel caso del territorio ungherese, in stato di allarme. Anche questo autopullmann porta un pubblico agitato; profughi di Cecoslovacchia, soliti al confine di Bratislava ed una di quelle tribù di spensierati che, anche dopo i risultati del convegno di Monaco, fuggono a Vienna per timore di complicazioni.*

### Un nome: Mussolini!

*Oggi, a dire il vero, non ci sono echi guerreschi; noi vedi gli aspetti di festa. Ho lasciato Vienna giubilante. Essa appariva tutta pavesata da enormi gonfaloni rossi con la croce gammata. La notizia del regolamento delle zone sudetiche ha prodotto scene di entusiasmo: la gente che si abbracciava nelle strade e nelle piazze; uomini, donne e bambini in costume tirolese, con le calze bianche, simboli delle rivendicazioni razzistiche. Era una [illegible] enorme sagra germanica, per una nuova vittoria.*

*In Ungheria il panorama era diverso. Non si celebrava una vittoria; ma si viveva con gioia contenuta un'attesa. Il nome che ho sentito ripetere cento volte è stato uno solo, di villaggio in borgo, di borgo in città: «Mussolini!». La eco del fulmineo, risolutivo intervento del Duce nella questione che stava per mettere alle prese un'altra volta popoli ed eserciti, nazioni e armate, era giunto nei più umili villaggi di Ungheria, dove anche i bambini salutano romanamente, braccio levato come un'antenna. Le radio avevano diffuso anche nei piccoli centri la cronaca della giornata di Monaco. Il Duce appariva a questa gente umile e sana, che aveva abbandonato i campi ed i lavori dei boschi per venire a udire la grande novella, come un essere mitico; per questa gente mietitrice di grano e domatrice di cavalli, il Duce era oggi un essere soprannaturale. La frase non è esagerata. Il popolo sente le grandi verità, e, forse, queste soltanto. E aveva capito che Mussolini aveva toccato ieri, ventinove settembre 1938, la più alta vetta dell'ideale umano. Quante migliaia, anzi quanti milioni di madri Lo benedicono in quest'ora drammatica della storia del mondo!*

*Da oggi davvero comincia l'era di una nuova Europa, come era stato detto nel discorso di Verona, un discorso che, se anche non è stato voluto all'«affissione», rimane impresso non di meno nel cuore di tutti gli uomini. Questo era il pensiero che si leggeva da Magiarovar a Komaron, sui volti delle donne magiare. Queste rudi, forti e magnifiche donne della «puszta», che portano come le nostre contadine fazzoletti annodati sotto il mento, ma calzano con non so che di antico e di guerriero alti stivaloni che dànno loro un aspetto amazzonico. Ed ho visto bambine portare annodato attorno alle trecce il nostro tricolore, quel tricolore che è identico per l'Italia e per l'Ungheria.*

*Gli articoli dei giornali magiari non aggiungono di più a queste impressioni di popolo; essi non ne sono che il commento. Il Duce è oggi non soltanto il pacificatore d'Europa ma il patrono dell'Ungheria: ecco la verità che questo popolo ingiustamente trattato, sente con tutto lo slancio della sua anima leggendaria.*

### Cavalieri omerici

*Mentre l'autopullmann corre lungo il Danubio, vien fatto di notare come di là, sul territorio cekoslovacco, le rive non offrano che boscaglie incolte, atte agli agguati e alle imboscate; mentre di qua è una quasi ininterrotta collana di fattorie e di case di campagna, con enormi cumuli di fieno che spirano il senso della pace e della fecondità. Senonchè, in tutte queste fattorie, queste case e questi campi c'è gente che sta in ascolto e in attesa. Di là dal grande fiume arteriale che porta linfa, traffici e benessere a tutta l'Europa nord orientale, vi sono quasi settecentomila ungheresi che attendono di essere ricongiunti alla Patria.*

*Ho visto presso Komaron una fila di cavalleggeri. Semplici e quasi rudimentali erano le loro uniformi, ma i cavalli erano snelli e nervosi come quelli dei bassorilievi ellenici e portavano ramoscelli d'olivo nelle criniere. Anche il nostro autopullmann, con le sue vernici fiammanti e i suoi motori ercolei, non faceva che una banale figura dinanzi a queste imagini di [illegible] rilievo. Del resto è avvenuto un caso che ha dato a questa impressione un significato quasi simbolico. Il magnifico e potente vetturone della Reichspost, trovandosi sbarrata la strada da un'automobile inchiodata, ha abordato alla velocità di ottanta chilometri all'ora ed è andato a cozzare contro un ponticello, gettato sul fossato che divide la strada dalla pianura, demolendolo.*

*Il pullmann si è rovesciato con fragore, fra le grida dei viaggiatori. Per fortuna niente di grave; solo qualche contuso. Ci siamo trovati a uscire dallo sportello del carrozzone come dal boccaporto di un sottomarino. Non era la guerra, ma era certo l'avventura...*

*Poichè non c'erano mezzi per condurci al prossimo borgo e io mostravo la mia impazienza di giungere a Budapest, un contadino che giungeva con una di quelle carrette lunghe, trainate da due cavalli, così caratteristiche della pianura ungherese, si offerse subito.*

*— Italiano? — egli disse osservando il mio distintivo.*

*— Appunto.*

*— Vi conduco allora anche a Budapest — mi disse — e sono sicuro che vi arriveremo.*

**Curio Mortari**

## Le prime riunioni delle cinque Potenze

Berlino, 30 settembre.

La Commissione internazionale nominata in un [illegible] speciale del protocollo di Monaco e composta dagli Ambasciatori d'Italia, Francia e Inghilterra, dal Segretario di Stato agli Esteri del Reich Weizsaecker e dal rappresentante del Governo cekoslovacco Mastny Ministro di Praga a Berlino, si è riunita nel pomeriggio in una seduta durata quattro ore.

La seduta si è svolta in un'atmosfera di reciproca comprensione e conciliazione.

## Una nota polacca consegnata a Praga

### Perentorio invito a eseguire le richieste per la Slesia di Cieszyn

Varsavia, 30 settembre.

*Questa notte è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:*

*La risposta ceka alla nota polacca del 27 corrente, nonostante le assicurazioni ufficiali fatte a varie riprese dalle più alte autorità ceke, non è arrivata nè ieri nè stamane. Soltanto alle ore 13 di oggi venerdì essa è stata consegnata al Ministro di Polonia a Praga il quale l'ha immediatamente inviata a Varsavia per mezzo di un aeroplano.*

*Fatto stupefacente e inatteso, la nota ceka si limita a considerazioni generali, con le quali il Governo ceko cerca evidentemente di trascinare le cose per le lunghe e di sottrarsi alla esecuzione delle promesse fatte in precedenza. E' spiacevole che l'atteggiamento calmo del Governo polacco sia sfruttato da Praga per mercanteggiare sulle richieste polacche poste chiaramente e categoricamente.*

*Questo contegno del Governo ceko ha deciso il Governo polacco a rispondere immediatamente oggi stesso esigendo in maniera precisa la esecuzione delle richieste polacche legittime e fondate sulla Slesia di Cieszyn. La responsabilità per il mancato regolamento della questione ricadrà unicamente sul Governo ceko.*

*La nota polacca è stata inviata con un aeroplano speciale che è atterrato a Praga stasera venerdì alle ore 22,07. La nota è stata consegnata immediatamente al Governo ceko.*

GERMANIA · Breslavia · Dresda · 2ª ZONA 2 Ottobre · PRAGA · 3ª ZONA 3 Ottobre · BOEMIA · Pilsen · 1ª ZONA 1-2 Ottobre · 4ª ZONA 6-7 Ottobre · MORAVIA · Brno · SLOVACCHIA · POLONIA · Cracovia · RUTENIA · Linz · Vienna · Presburgo · Nitra · Komarno · UNGHERIA · BUDAPEST · ROMANIA · LA STAMPA

# IL SALUTO DI STARACE ai giovani premilitari

Roma, 30 settembre.

L'ordine del giorno del Comando Generale della G.I.L. reca:

«*Giovani premilitari! Il mio cameratesco saluto vi giunga insieme con la espressione della mia certezza che tutti voi, militi fieri e ardenti della Gioventù Italiana del Littorio, sentite profondamente in questo momento storico la bellezza e la importanza del compito al quale siete chiamati: prepararvi a servire in armi, agli ordini del Duce, la Rivoluzione delle Camicie Nere. La invitta Milizia, cui spetta il merito di avere contribuito a gettare le solide basi della preparazione militare dei giovani, continua a dare la sua collaborazione con un imponente numero di ufficiali e di graduati che insieme con quelli della Gioventù Italiana del Littorio costituiscono la più salda garanzia per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Alla collaborazione della Milizia si aggiunge quella altrettanto efficace delle Forze Armate che hanno seguito e seguono con cameratesco spirito questa nostra attività fondamentale per l'addestramento e la formazione delle nuove generazioni.*

*Giovani premilitari! Sono sicuro che sotto la guida dei vostri ufficiali — molti dei quali sono usciti dal severo collaudo della guerra e dello squadrismo — voi trarrete dai corsi che oggi hanno inizio in tutta Italia il massimo profitto e saprete dimostrare che la Rivoluzione fascista individua nel cittadino soldato l'italiano di Mussolini. Oggi più che mai io sento l'orgoglio di essere, per volere del Duce, il vostro comandante perchè, mentre fino a ieri ho potuto scorgere nei vostri occhi la virile serenità con la quale avete guardato in faccia alla realtà di una guerra che sembrava inevitabile, oggi leggo ancora una volta nei vostri cuori la suprema fierezza di servire per la vita e per la morte il Duce, artefice di tutte le vostre vittorie.*

*Viva il Duce!*

Comandante generale,
ACHILLE STARACE

30 settembre XVI

## L'autografo reale al gen. Valentino Bobbio

Roma, 30 settembre.

L'odierna dispensa del «Bollettino Militare» contiene il seguente autografo reale:

«A S. E. il generale di Corpo di Armata Comandante designato d'Armata Gr. Cr. Valentino Bobbio - Torino.

«Caro Generale, con vivo rincrescimento ho apposto la firma al decreto che dispone il Vostro collocamento in ausiliaria per limite di età. In questa circostanza mi è gradito di inviarVi il mio cordiale ringraziamento per i servigi resi all'Esercito e al Paese con intelletto, abnegazione e sapere, durante la Vostra lunga carriera militare. Nella campagna di Libia del 1911-12 e nella grande guerra, in cui foste capo di stato maggiore di grandi unità, e intendente successivamente della II, IX, VIII e IV Armata, la Vostra capacità organizzativa e direttiva ebbe affermazioni apprezzate in modo particolare ed emerse nei momenti di più intensa e difficile attività operativa, ne sono tangibile segno le ricompense che avete meritate. Dopo la guerra, svolgeste opera molto meritoria per virtù di mente e di carattere, quale comandante la Divisione militare di Gorizia, Ispettore delle truppe alpine, comandante del Corpo d'Armata di Verona e, specialmente, nelle cariche più elevate di comandante designato d'armata e di Ispettore dell'Arma di Fanteria, alle quali dedicaste efficaci e fervide cure. Nel rinnovarvi i miei sentimenti di particolare considerazione, formulo per Voi, caro Generale, i migliori voti augurali.

«San Rossore, il 27 settembre 1938-XVI.

Aff.mo: *Vittorio Emanuele*».

## Un distintivo pei piloti che hanno compiuto un milione di Km. su aeromobili commerciali

Roma, 30 settembre.

Un nuovo modello di distintivo è stato istituito per i piloti che abbiano compiuto un milione di chilometri di volo su aeromobili adibiti al servizio di navigazione aerea commerciale. Tale distintivo in metallo dorato, composto di un circolo con un'aquila in volo si applica sulla parte superiore della manica sinistra.

## La chiusura della Biennale prorogata al 2 ottobre

Venezia, 30 settembre.

La chiusura della Biennale d'arte, che doveva avvenire oggi, è stata prorogata alla sera del 2 ottobre.

## Raggiratori di malati arrestati a Milano

Napoli, 30 settembre.

Il questore, allo scopo di estirpare la mala pianta del sensalismo medico e dare una punizione esemplare a coloro che con raggiri distolgono i sofferenti venuti nella nostra città per farsi curare da specialisti, aveva disposto un accurato servizio. Così, in via Alessandro Poerio e nella piazza della ferrovia, furono sorpresi i pregiudicati Luigi Raggid e Luisa Marcone che tentavano di indurre alcuni contadini a recarsi da altri medici, anzichè da quelli da essi preferiti. I colpevoli sono stati proposti per il confino.

L'inizio delle estrazioni della Lotteria di Merano. Il numero annunciato nel cartellone corrisponde ad un biglietto invenduto. L'estrazione prosegue per gli altri biglietti (Telefoto)

# I FORTUNATI DI MERANO

## Milano favorita con otto candidati

Milano, 30 settembre.

Milano è stata favorita nel numero dei candidati che concorrono ai vistosi premi della corsa di Merano. Del resto la nostra città è alla testa di quelle segnalate per il maggior acquisto di biglietti, essendosene qui venduti 228.404.

Sui 68 possessori di cartelle indicate dalla fortuna come probabili vincitori, otto sono i milanesi, o, più esattamente, otto sono stati i biglietti favoriti venduti a Milano. Va segnalata l'Agenzia giornalistica Patuzzi, che gestiva cinque posteggi e può vantare due cartelle favorite dalla sorte, mentre, ad esempio, l'Unione Cita, che in fatto di bancarelle ne aveva disseminate circa un centinaio, non ebbe estratto che un biglietto.

Naturalmente da parte dei rivenditori è cominciata subito l'ansia curiosa della identificazione, difficile, se non impossibile, per l'anonimia che ora tutela l'acquirente, perciò non si potrà che almanaccare avendo per solo elemento la settimana od il giorno in cui devono essere avvenuti i preziosi acquisti. Fatto è che stasera non uno degli otto candidati milanesi era stato identificato.

Il fattorino di una banca privata del centro, che in una sosta della galleria aveva vinto due cartelle, una delle quali, a suo dire, era stata sorteggiata, fu oggetto di felicitazioni da parte degli impiegati. Egli si era segnati i numeri su di un biglietto da visita, biglietto assai sgualcito. Ebbe il permesso di recarsi a casa a controllare la cartella. Disillusione! Nella trascrizione uno zero era stato mutato in un sei, e di qui la falsa certezza.

## Torna in ballo a Bologna «l'uomo della fortuna»

Bologna, 30 settembre.

Si conoscono due venditori di biglietti di Merano della nostra città, e precisamente Giuseppe Barattini e Egidio Damiani, che hanno ceduto due biglietti estratti: A 12.937 e AP 21.686; uno dei fortunati possessori ignora ancora di sè.

Giuseppe Barattini, che gestisce una tabaccheria-bar in via Santa Caterina, ha detto che, per agevolare la vendita dei biglietti, a ogni acquirente offriva in omaggio un caffè. L'altro giorno, appunto, si presentava nel negozio un signore a lui sconosciuto, dall'apparente età di quarant'anni, che ordinato un caffè acquistava, staccandolo lui stesso dal blocchetto, un biglietto, si allontanava dicendo: «Speriamo che vinca». E ha indovinato!

L'altro venditore, Egidio Damiani, è ben noto nella nostra città: tre anni fa ha venduto ad un concittadino il secondo biglietto vincente alla Lotteria di Merano: il che gli ha fruttato la somma di quarantamila lire. Il Damiani ha venduto mesi fa un biglietto di una lotteria indetta dal Sindacato giornalisti di Bologna, che ha fatto vincere una fiammante auto. L'uomo della fortuna, come lo chiamano a Bologna, non ci ha saputo fornire particolare alcuno sull'individuo che ha da lui acquistato il biglietto.

## I tre sconosciuti di Venezia

Venezia, 30 settembre.

Tra i numeri di Merano estratti, tre figurano venduti a Venezia. Il biglietto F 79545 è stato venduto dalla tabaccheria di Marco Costantini, sita sotto i portici delle Procuratie Vecchie, in piazza San Marco; quello O 43789 è stato venduto dalla ditta Ferrari con sede a San Marco 5001; ed infine quello B 32323, venduto dalla signora Gemma Paladini, titolare di una tabaccheria a Rialto sulla riva del Carbon. La notizia ha destato impressione, ma finora, per quante ricerche siano state fatte, i fortunati possessori risultano sconosciuti.

## Un sacerdote di Rovigo che pensa al suo Seminario

Rovigo, 30 settembre.

Fra i candidati ai milioni della lotteria di Merano vi è pure un rodigino: un sacerdote, un giovane prelato che presta la sua opera di docente presso il seminario vescovile, di cui è vice-rettore. Egli è don Enrico Zaccarini, di 26 anni, nato a Ficarolo e qui residente. Egli ha acquistato la fortunata cartella U 95.017 nel negozio di cartoleria di Camillo Ferrari, in piazza Vittorio Emanuele.

Don Zaccarini, contrariamente a quanto capita per solito, non si è reso irreperibile, non ha dato in smanie all'annunzio della fortuna, non ha esternato propositi di grandi cose. Gli è stato chiesto quale impressione ha provato all'annunzio.

«Grandissima — ha detto don Zaccarini — poichè ciò mi ha fatto pensare ai vantaggi che il Seminario ritrarrà, se la cartella in mio possesso sarà la vincitrice. Ma un punto occorre chiarire. Il biglietto non è mio, perchè è stato da me acquistato a nome del Seminario. Ragione per cui, il premio, grosso o piccolo che sia, spetterà al Seminario, e ciò sarà un gran bene perchè ne ha veramente bisogno».

Ha poi soggiunto: «E' stata la prima volta che ho tentato la sorte. Grazie a Dio, la mia speranza si sta realizzando, e ne sono felicissimo. Con me sono felici tutti i seminaristi e credo che saranno contenti anche i rodigini, che vedono finalmente sfatata la malasorte che da tempo li perseguitava».

## Un impiegato di Pretura

Bassano del Grappa, 30 sett.

Per la prima volta, nelle lotterie abbinate ai grandi premi di Merano e di Tripoli, Bassano può contare un aspirante ai milioni. Per quanto finora non si conosca il nome del privilegiato, è accertato che il biglietto I 73879 è stato venduto dal Cancelliere capo della nostra Pretura, signor Alessandro Contaldo, e sembra che l'acquirente sia un impiegato della Pretura stessa.

## Il chimico inventore e le sue marachelle

Novara, 30 settembre.

E' stato processato oggi in Tribunale il dottore in chimica Armando Roelens, di anni 34, residente a Milano, facente parte di una società anonima in Romagnano Sesia per la produzione del catrame e derivati per la asfaltatura delle strade. Il Roelens aveva assunto l'incarico delle formule chimiche e della propaganda per lo smercio del prodotto, procedendo anche all'esperimento pratico. Durante questa sua attività egli incassava il denaro derivante dagli affari che concludeva, trattenendo però indebitamente la somma complessiva di 32 mila lire. Inoltre rivelava i segreti delle sue invenzioni, ai danni della azienda di cui faceva parte.

Il Roelens non è comparso al giudizio, in cui il dott. Balconi, che fece parte della società, era costituito parte civile. Il Tribunale ha condannato il Roelens in contumacia alla pena di un anno e 10 mesi di reclusione, e 2500 lire di multa.

## Una povera vecchierella sventa un furto in grande stile

Milano, 30 settembre.

La Società Anonima Mantex, che ha negozio di stoffe in via Ricasoli 2, lo scorso anno ebbe a subire un furto, che le arrecò un danno di 150.000 lire. Alcuni ladri la scorsa notte hanno ritentato il colpo, portandosi sul posto con un automezzo e gli arnesi atti a tagliare le saracinesche.

Una vecchietta, tale Adele Gaboardi, di 66 anni, avvolta in una misera coperta, stava accoccolata a ridosso di una vetrina. Essa comprese che gli sconosciuti stavano tramando il furto, e finse di dormire. Un giovane le si avvicinò e con buone parole le offerse venti lire, perchè potesse trovare miglior ricovero. Ma la vecchierella non si lasciò corrompere, e coraggiosamente si lanciò sullo sconosciuto, dando nel contempo l'allarme. Accorrevano rapidamente alcuni cittadini ed una pattuglia di vigili notturni, che però facevano appena in tempo a vedere i ladri abbandonare la località a bordo dell'automobile.

### Mercato dei cotoni

New York, 30 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,82. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Ottobre 7,99, novembre 8,02, dicembre 8,06-07, gennaio ('39) 8,05, febbraio 8,04, marzo 8,03-04, aprile 8,01, maggio 7,99, giugno 7,98, luglio 7,98, settembre 8,04.

New Orleans, 30. — Disp.: Middling 8,17. Futuri: ottobre 8,13-15, dicembre 8,17-18, gennaio ('39) 8,15-16, marzo 8,19, maggio 8,09, luglio 8,06, ottobre 7,93-95.


ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore responsabile*

Tipografia Giornale LA STAMPA